

Azione nonviolenta



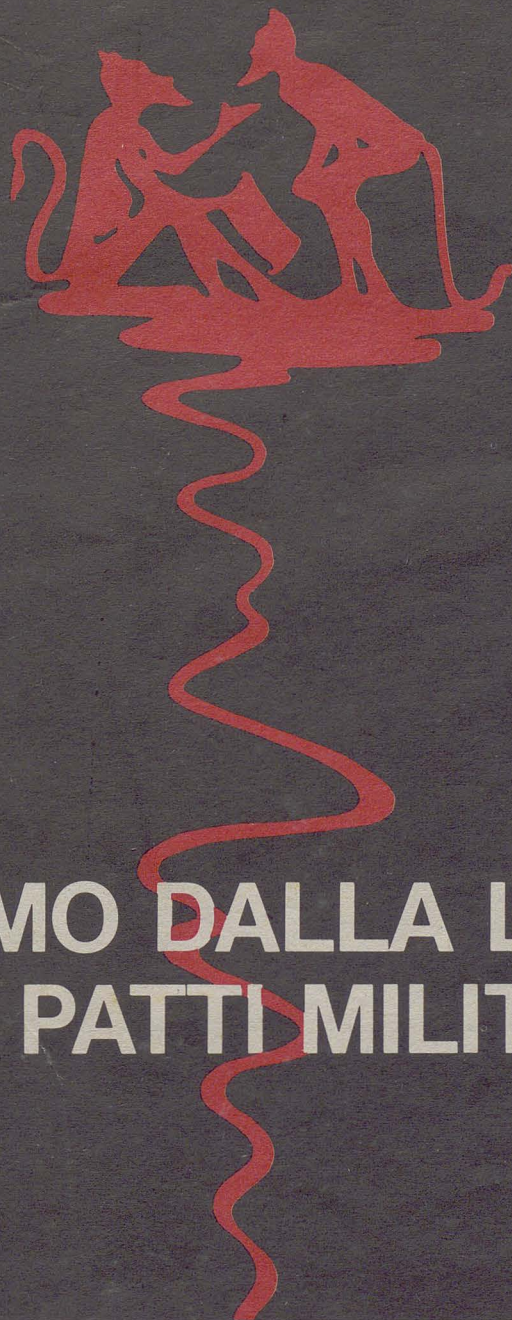
AN

Anno XXV
luglio 1988

Spedizione in abb. postale - gruppo III/70

n. 7

L. 2.200



USCIAMO DALLA LOGICA DEI PATTI MILITARI

rivista mensile del Movimento Nonviolento

Trattato del Nord Atlantico ⁽¹⁾

(Washington, 4 aprile 1949)

Preambolo

Gli Stati partecipanti a questo Trattato (2), riaffermando la loro fede nei principi dello Statuto delle Nazioni Unite ed il loro desiderio di vivere in pace con tutti i popoli e tutti i governi,

decisi a garantire la libertà, il retaggio comune e la civiltà dei loro popoli, fondati sui principi della democrazia, della libertà individuale e del rispetto del diritto, preoccupati di consolidare la stabilità e il benessere della zona dell'Atlantico del Nord, decisi a riunire i loro sforzi per la loro difesa collettiva ed il mantenimento della pace e della sicurezza, si sono accordati sul presente trattato dell'Atlantico del Nord.

1. Le parti si impegnano, in base a quanto stabilito nello Statuto delle Nazioni Unite, a comporre con mezzi pacifici qualsiasi controversia internazionale che dovesse sorgere fra loro, in maniera da non porre in pericolo la pace e la sicurezza, e la giustizia internazionale, e di astenersi nei loro rapporti internazionali dal far ricorso alla minaccia o all'uso della forza in qualsiasi modo che sia in contrasto con i fini delle Nazioni Unite.

2. Le parti contribuiranno a sviluppare ulteriormente relazioni internazionali pacifiche ed amichevoli, mediante un rafforzamento delle loro libere istituzioni, promuovendo una migliore comprensione dei principi su cui tali istituzioni sono fondate e sviluppando le condizioni atte a favorire la stabilità e il benessere. Esse si sforzeranno di eliminare ogni contrasto nella loro politica economica internazionale ed incoraggeranno la collaborazione economica reciproca.

3. Allo scopo di meglio raggiungere gli obiettivi di questo trattato, le parti manterranno e svilupperanno la loro capacità individuale e collettiva di resistenza ad un attacco armato, agendo sia individualmente che congiuntamente, in modo continuo ed effettivo mediante lo sviluppo delle loro risorse e prestandosi reciproca assistenza.

4. Le parti si consulteranno a vicenda ogni qualvolta, secondo il parere di una qualsiasi di esse, venga minacciata la integrità territoriale, l'indipendenza politica o la sicurezza di una di esse.

5. Le parti convengono che un attacco armato contro una o più di esse in Europa o nel Nord America sarà considerato un attacco contro tutte; e di conseguenza convengono che, se si verificherà un tale attacco armato, ciascuna di esse, esercitando il diritto di legittima difesa individuale o collettiva, riconosciuto dall'articolo 51 dello Statuto delle Nazioni Unite, aiuterà la parte o le parti così attaccate, intraprendendo immediatamente, individualmente o di concerto con le altre parti, quell'azione che giudicherà necessaria, compreso l'uso della forza armata, per ripristinare e mantenere la sicurezza nella zona nordatlantica.

Di tale attacco armato e di tutte le misure prese di conseguenza di esso dovrà essere data immediata notifica al Consiglio di Sicurezza. Tali misure dovranno essere revocate quando il Consiglio di Sicurezza abbia adottato i provvedimenti necessari per ripristinare e mantenere la sicurezza e la pace internazionale.

6. Agli effetti dell'articolo 5, per attacco armato ad una o più parti deve intendersi un attacco armato contro il territorio di una delle parti in Europa o nel Nord America, contro le province algerine della Francia, contro le forze di occupazione di una delle parti in Europa, contro le isole poste sotto la giurisdizione di una delle parti nella zona nord-atlantica a settentrione del tropico del Cancro o contro navi o aerei di una delle parti nella stessa zona (3).

7. Il presente patto in nessun modo pregiudica, e non potrà essere interpretato nel senso che possa pregiudicare, i diritti e gli obblighi che le Parti contraenti che fanno parte delle Nazioni Unite hanno in base allo Statuto di queste, o la preminente responsabilità del Consiglio di Sicurezza per quanto riguarda il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale.

8. Ciascuna delle parti dichiara che nessuno degli impegni internazionali attualmente in vigore fra essa e qualsiasi altra delle parti o qualsiasi altra terza Potenza è in contrasto con le norme del presente trattato e si impegna a non assumere alcun obbligo internazionale che sia incompatibile con questo trattato.

9. Con la presente disposizione le parti istituiscono un Consiglio, in seno al quale ciascuna di esse sarà rappresentata, che avrà il compito di esaminare le questioni relative all'applicazione del presente trattato. Tale Consiglio dovrà essere organizzato in modo da potersi riunire rapidamente in qualsiasi momento. Il Consiglio istituirà quegli organi ausiliari che si renderanno necessari e in particolare, costituirà immediatamente un Comitato di difesa che raccomanderà le misure per l'applicazione degli articoli 3 e 5.

10. Le parti possono con accordo unanime, invitare ad aderire a questo trattato qualsiasi altro Stato dell'Europa che sia in condizione di contribuire all'attuazione dei principi in esso contenuti e alla sicurezza della zona nord-atlantica. Qualsiasi Stato così invitato può entrare a far parte del Patto mediante deposito dello strumento di adesione presso il governo degli Stati Uniti d'America. Il governo degli Stati Uniti d'America informerà ciascuna delle parti dell'avvenuto deposito di ogni strumento di adesione.

11. Il presente trattato sarà ratificato e le disposizioni in esso contenute applicate dalle parti in conformità delle loro rispettive procedure costituzionali. Gli strumenti di ratifica saranno depositati appena possibile presso il governo degli Stati Uniti d'America, che darà notifica dell'avvenuto deposito da parte di ciascun contraente a tutti gli altri firmatari. Il trattato entrerà in vigore fra gli Stati che lo abbiano ratificato non appena siano state depositate le ratifiche della maggioranza dei firmatari, ivi compreso il Belgio, il Canada, la Francia, il Lussemburgo, l'Olanda, il Regno Unito e gli Stati Uniti, ed entrerà in vigore nei confronti degli altri firmatari alla data del deposito delle rispettive ratifiche.

12. Dopo dieci anni dall'entrata in vigore del trattato ed in qualsiasi momento successivo, le parti, su richiesta di una qualsiasi di esse, si consulteranno per procedere alla revisione del Patto, prendendo in considerazione i fattori che in questo tempo possano avere rilevanza per la pace e la sicurezza nella zona nord-atlantica, ivi compreso lo svilupparsi di accordi universali o regionali, conclusi conformemente allo Statuto delle Nazioni Unite, per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionali.

13. Dopo venti anni dall'entrata in vigore del trattato, ciascuna delle parti potrà cessare di farne parte, un anno dopo aver notificato la propria denuncia al governo degli Stati Uniti d'America, il quale darà comunicazione dell'avvenuto deposito di ciascuna notifica di denuncia ai governi delle altre parti.

14. Il presente trattato, del quale faranno parimenti fede i testi in lingua inglese e francese, sarà depositato negli archivi del governo degli Stati Uniti d'America. Copie debitamente autenticate saranno trasmesse da quest'ultimo governo ai governi degli altri Stati firmatari.

(1) Reso esecutivo con L. 1° agosto 1949, n. 465, che ne autorizzava la ratifica, che avvenne il 24 agosto 1949.

(2) Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Portogallo, Regno Unito e Stati Uniti. Con protocollo firmato a Londra il 17 ottobre 1951 la Grecia e la Turchia furono ammesse nella Nato (cfr. L. 18 febbraio 1952, n. 96).

Infine con protocollo firmato a Parigi il 23 ottobre 1954, si consentì l'adesione della Repubblica Federale di Germania al Trattato: cfr. L. 16 marzo 1955, n. 239, che ha anche autorizzato la ratifica e dato esecuzione al Protocollo d'integrazione del Trattato di Bruxelles del 17 marzo 1948, concernente l'adesione dell'Italia all'Unione dell'Europa occidentale (sullo Statuto dell'Unione, dei suoi rappresentanti nazionali e del personale internazionale firmata a Parigi l'11 maggio 1955, alla quale è stata data esecuzione con la L. 26 febbraio 1958, n. 347, che ne ha autorizzato la ratifica).

(3) Questa parte dell'articolo è stata modificata dal protocollo concernente la Grecia e la Turchia.

A QUARANT'ANNI DALLA FIRMA DEL TRATTATO DI ALLEANZA ATLANTICA

Usciamo dalla logica dei patti militari

Un paese può decidere liberamente il proprio futuro solo quando è indipendente. L'Italia non è indipendente. Da 40 anni è un paese occupato dagli Stati Uniti d'America che, attraverso la Nato, hanno il possesso fisico e il controllo politico e militare della nostra penisola. Nessun cambiamento seriamente riformatore (non diciamo rivoluzionario) potrà mai avvenire in Italia senza che il pesante condizionamento economico e militare americano si faccia sentire.

La cosiddetta teoria della "sovranità limitata" non l'ha inventata Breznev: da quarant'anni l'applicano anche gli Stati Uniti nei confronti dei loro alleati. L'Italia si trova in una posizione strategica (il Mediterraneo) di fondamentale importanza per gli Stati Uniti e per gli interessi economici del capitalismo multinazionale. Questo basta a spiegare la massiccia presenza della macchina militare americana sul nostro territorio e lo stretto controllo esercitato dagli Usa sulle nostre Forze Armate.

Metà del nostro esercito è "integrato" nelle strutture Nato, che costituiscono un'organizzazione autonoma la cui libertà di azione, all'interno di ogni Paese aderente all'Alleanza Atlantica, è massima. Nel quadro dell'organizzazione Nato, la "difesa" dell'Italia è di fatto nelle mani degli Usa e le forze italiane possono essere impiegate secondo le decisioni dei comandanti americani. Con la perdita dell'autonomia nella difesa, l'Italia ha finito col perdere anche l'indipendenza reale.

Tutto ciò che riguarda la Nato è per trattato coperto dal segreto militare. Le limitazioni alla sovranità nazionale sono molto estese. In pratica l'esatta ubicazione delle basi, dei depositi di missili, delle bombe atomiche, delle mine atomiche, delle testate nucleari, delle rampe di lancio resta ignota anche agli organi parlamentari, che in base alla Costituzione hanno il compito del controllo sulle questioni militari.

Sono sottratti ad ogni controllo anche i movimenti delle forze di intervento. Non solo gli organismi Nato, ma anche le persone che ne fanno parte hanno completa libertà di azione. In questo modo i nostri "alleati" possono operare liberamente a sostegno delle loro iniziative politiche, esercitando i loro ricatti sulla nostra classe politica. Esiste la possibilità giuridico-internazionale che un comandante supremo della Nato (il quale è sempre americano) a certe condizioni autorizzi il dispositivo Nato in Italia a sottrarsi alla autorità italiana (cioè: intervenga a dire sì o no ad un colpo di Stato!). Tutti sanno che esistono, a proposito, precisi piani elaborati dalla Nato. Le forze che ad essa si richiamano e da essa sono protette o mosse hanno svolto nel nostro Paese una funzione reazionaria, facendo correre più volte alla nostra democrazia seri pericoli di involuzione autoritaria. L'integrazione militare dell'Italia nella Nato ha sempre posto condizionamenti che si sono manifestati negli ordinamenti militari, nei servizi segreti, negli armamenti, nelle spese militari, nella politica estera, nella politica economica e finanziaria.

Ma il problema non è soltanto quello del **Patto Atlantico**. Dopo la creazione della Nato, all'interno dell'Alleanza Atlantica, furono firmati i **patti bilaterali**, spesso per semplice via diplomatica, senza investire di un dibattito il Parlamento italiano. Questi patti hanno fatto sì che tutto ciò che riguarda la questione militare nei paesi Nato (e soprattutto nel nostro paese) sembri di natura "atlantica" e invece spesso è solo di natura "bilaterale" (cioè riguarda i rapporti con gli Stati Uniti). È attraverso questi patti, che non ci è dato conoscere, che l'opinione pubblica e il Parlamento devono pretendere di conoscere, che si realizza la sovranità limitata. Sono questi patti che creano quelle servitù di cui approfittano gli americani per operazioni militari che nulla hanno a che fare con il sistema di sicurezza Nato, e molto invece con gli interessi Usa minacciati nel Mediterraneo e nel mondo.

C'è l'immissione, dentro lo Stato italiano, di una realtà straniera. Lo stesso accade negli altri Paesi Nato. Per questo De

Gaulle nel '66 aveva rifiutato l'"integrazione militare" e aveva portato la Francia fuori dalla Nato. "L'integrazione - diceva - è la sottomissione", sottomissione perché i centri decisionali della Nato sono condizionati in partenza da tutta la tela del ragnò americano.

E i vari governi italiani cosa hanno fatto? E cosa potevano fare? Gronchi raccontava che, quando era Presidente della Repubblica, una volta non riuscì ad avere certe informazioni dal Consiglio Supremo di Difesa, che pure presiedeva, perché quest'organo "rispondeva ad altre autorità". I governi italiani che si sono succeduti in questi quarant'anni di storia della Repubblica, nati con il nulla osta delle autorità Nato, hanno dimostrato indifferenza per il diritto all'autodeterminazione del popolo italiano, nella migliore delle ipotesi hanno dato prova di incompetenza, nella peggiore hanno tradito gli interessi nazionali, violato la Costituzione.

A certe condizioni, qualsiasi alleanza si sarebbe rotta, mentre invece questa è accettata con estrema subordinazione. I nostri governanti hanno la grave responsabilità di aver accettato che l'Italia, paese non nucleare, fosse trasformato in bersaglio atomico. Nessuna Costituzione al mondo autorizza un governo a rinunciare alla propria responsabilità statale, mentre invece i nostri governanti in una questione così grave hanno trasferito la responsabilità di decidere ad un capo di Stato straniero. Si sono limitati a dire di sì allo stanziamento delle armi nucleari sul nostro territorio. Poi saranno altri a decidere se, quando, come esse verranno usate. Il popolo italiano non ha il diritto di decidere nemmeno sulla propria esistenza.

Di fronte a questa situazione, cosa possono volere i nonviolenti italiani? Contrari per principio all'identificazione nell'altro di un "nemico" da combattere e da annientare, contrari all'uso della violenza in ogni circostanza e alla preparazione di armi ed eserciti, i nonviolenti non possono non mobilitarsi concretamente per il superamento di un mondo militarizzato e diviso in blocchi contrapposti.

A chi non è sufficientemente persuaso del valore della nonviolenza suggeriamo questa serie di considerazioni:

- eserciti e patti militari, per loro intrinseca natura, non sono in grado di produrre il bene collettivo della sicurezza e per di più disperdono e sperperano enormi risorse finanziarie, umane, intellettuali;
- la concorrenza tra i due blocchi rafforza l'ostilità reciproca e le capacità di sterminio;
- se la Nato cessasse le sue provocazioni, anche il Patto di Varsavia cesserebbe di reagire;
- se sparissero le armi atomiche sparirebbero anche i bersagli atomici;
- la difesa dell'Italia non dipende dalle Forze Armate e dal dispositivo Nato, perché nessuno minaccia il nostro paese ai suoi confini; dipende invece più dal progresso della democrazia interna e dalla rimozione degli ostacoli che si frappongono al realizzarsi di una vera giustizia sociale;
- contro la subordinazione alle scelte americane, il popolo italiano ha diritto all'autodeterminazione;
- l'Italia ha il diritto di rimuovere totalmente dal proprio territorio le armi nucleari installate, il cui uso (per esclusiva decisione americana) l'esponebbe a catastrofiche ritorzioni;
- è necessario abolire i **segreti militari**, restituendo al Parlamento e al popolo italiano il pieno controllo delle questioni politico-militari;
- contro l'affermarsi di una nuova pericolosa politica di riarmo, dettata dalle pressioni dei "mercanti di cannoni", è necessario prendere tutte le iniziative per arrestare la corsa agli armamenti e avviare la **riconversione**.

Uscire dalla Nato, denunciare i patti militari è per noi un primo passo. È evidente che si tratta di un passo unilaterale,

l'unico possibile e obbligato, se ci si muove veramente in direzione del superamento dei blocchi militari contrapposti, per arrivare allo scioglimento delle organizzazioni militari e alla liquidazione delle armi nucleari ad Est e ad Ovest. Significa bloccare la dialettica dello sterminio, uscire dal vicolo cieco di una difesa suicida e autodistruttiva, aprire la strada alla libera decisione delle forze politiche riguardo al problema del disarmo e della scelta di forme di difesa alternativa.

Tuttavia l'apertura di questa nuova, positiva, dialettica non ci lascerebbe (come molti temono) "nudi e indifesi". Non aumenterebbe la nostra insicurezza. C'è la possibilità di creare fiducia sviluppando strategie d'intervento con strumenti non militari (cooperazione economica, culturale, scientifica, gestione nonviolenta dei conflitti, brigate della pace ecc.). E di fronte ai popoli finora oppressi e sfruttati del Terzo Mondo, potremmo testimoniare più concretamente la nostra solidarietà liberando (togliendole al complesso militare-industriale) quelle risorse necessarie per avviare lo sviluppo di un ordine economico e

politico mondiale fondato sulla giustizia sociale, la cooperazione tra i popoli liberi, la convivenza umana nonviolenta.

Se questo è il nostro progetto e la nostra strategia, pure non ci facciamo illusioni. Gli interessi in gioco sono enormi. Profonde le conseguenze non solo sul piano militare ma anche sul piano politico, economico, sociale. I gruppi di potere che hanno voluto i patti militari, creato la Nato, sostenuto gli eserciti, sviluppato il complesso militare-industriale, non si arrenderanno tanto facilmente. Hanno già dimostrato in molte occasioni e in molti Paesi di essere pronti a tutto, di non esitare neanche di fronte alle stragi di persone innocenti. Bisogna perciò essere non poco preparati. Qui assume un ruolo veramente importante la **Difesa Popolare Nonviolenta**, che dobbiamo apprendere e organizzare, non solo per difendere la "patria" da una eventuale aggressione esterna ma soprattutto all'interno per togliere il potere a chi l'ha conquistato e lo usa contro il popolo.

Matteo Soccio

La NATO, gli Stati Uniti, l'Italia, le strategie Quarant'anni di storia di un'alleanza

a cura di Matteo Soccio

1946 La genesi del Patto Atlantico non può essere dissociata dalle tensioni emergenti nel sistema internazionale subito dopo il secondo conflitto mondiale, tensioni che vengono risolte con la formazione di blocchi economici-politici-militari. Nel marzo 1946, Churchill a Fulton, negli Stati Uniti, denuncia l'esistenza della "cortina di ferro" e predica la "guerra fredda" contro l'Urss. Il suo discorso trova una corrispondenza immediata nella "dottrina Truman". Elaborata per intervenire in Grecia e Turchia, essa afferma che il contenimento del comunismo è l'imperativo generale e strategico degli Stati Uniti. Questi si candidano a "gendarmi del mondo" e le democrazie occidentali li acclamano come "difensori del mondo libero".

Non esistono prove specifiche di intenzioni aggressive da parte dell'Urss. Il pericolo quindi non è quello di un'aggressione armata (anche se non la si esclude), ma quello che deriva dalla minaccia implicita nella natura dell'ideologia comunista che mira ad estendere il suo potere e la sua influenza usando come strumento il comunismo internazionale. Questo pericolo non può non essere sentito dagli Stati Uniti che si vedono toccati nei loro interessi vitali: strategici ed economici.

1947 Il negoziato per il Patto Atlantico nasce da un'iniziativa europea che vede gli Americani appa-

rentemente riluttanti. La prima mossa è del ministro degli Esteri inglese, il laburista Bevin, che nel dicembre 1947 lancia l'idea di costituire una "qualche forma di unione dell'Europa Occidentale, di carattere formale o informale, sostenuta dagli Usa e dal Regno Unito". Si tratta di una prima mossa d'obbligo preordinata in vista dell'opportunità di offrire un punto di aggancio all'intervento degli Stati Uniti, intervento che non si fa attendere.

Anche in Italia si va preparando l'adesione all'Alleanza Atlantica con una lunga battaglia politica che punta, con l'aiuto americano, al rovesciamento della coalizione antifascista. Nel maggio 1947 le sinistre vengono estromesse dal Governo De Gasperi, come condizione posta dagli Stati Uniti per continuare a ricevere i fondi del "Piano Marshall" per la ricostruzione.

1948 Accogliendo la proposta fatta dal ministro degli Esteri inglese, il presidente americano Truman, in un discorso del 17 marzo al Congresso degli Stati Uniti, dichiara: "Questo avvenimento merita il nostro pieno appoggio. Ho fiducia che gli Stati Uniti vorranno nel modo appropriato, estendere alle libere Nazioni l'appoggio che la situazione richiede. Sono sicuro che la determinazione dei Paesi liberi dell'Europa occidentale di proteggersi troverà corrispondenza in un'eguale determinazione nostra di aiutarli in tale compito".

Lo stesso giorno i ministri degli Esteri del Belgio, Francia, Lussemburgo, Paesi Bassi e Regno Unito firmano il **trattato di Bruxelles**, un trattato di collaborazione economica, sociale, culturale e militare della durata di 50 anni. Questo trattato è considerato l'immediato antecedente del Patto Atlantico, e infatti sarà poi da questo assorbito.

In Italia, alla vigilia del voto del 18 aprile che sancirà la sconfitta del fronte popolare, tutti gli esponenti dei partiti che dopo le elezioni costituiranno la maggioranza di governo dichiarano solennemente dinanzi agli elettori che giammai permetteranno l'adesione dell'Italia ad un sistema di patti militari. Il 18 aprile l'elettorato italiano sceglie la Democrazia Cristiana come partito dell'America. In dicembre De Gasperi, che già il 2 febbraio aveva firmato il trattato di amicizia italo-americana, sostiene alla Camera che la neutralità è "una vaga e pericolosa illusione".

1949 L'orientamento del governo italiano, favorevole all'adesione all'Alleanza Atlantica, viene espresso per via diplomatica. Si tratta solo di vincere le incertezze esistenti in sede parlamentare. Il Parlamento è costretto a votare prima ancora di conoscere il testo del trattato. La drammatica seduta della Camera del 16-18 marzo 1949, durata 50 ore per l'ostruzionismo opposto dalle sinistre, si conclude con 342 voti a favore

dell'adesione, 170 contrari e 19 astenuti. Lo schieramento che ne risulta è il seguente: la Democrazia Cristiana, il Partito Liberale, il Partito Repubblicano, il Partito Nazionale Monarchico votano l'adesione dell'Italia al Patto; il Partito Comunista e il Partito Socialista votano contro; il Partito Socialista dei Lavoratori Italiani (PSLI), cioè il futuro Partito Socialdemocratico, lascia libertà di voto (una parte vota a favore, una parte si astiene o vota contro); il Movimento Sociale Italiano (MSI) si astiene non perché contesti il trattato, ma perché il governo non ha condizionato l'adesione con un miglioramento delle condizioni del trattato di pace.

Dopo il voto favorevole all'adesione, Togliatti presenta per conto delle sinistre un ordine del giorno del seguente tenore: "La Camera, riferendosi alle dichiarazioni del Governo, raccomanda che non venga concesso ad alcun governo straniero l'uso del territorio nazionale per l'organizzazione di basi militari di qualsiasi genere". Nella successiva discussione, il Presidente del Consiglio De Gasperi interviene invitando a votare contro l'ordine del giorno, affermando tra l'altro: "(...) nessuno ci ha mai chiesto basi militari e d'altra parte non è nello spirito dei patti di mutua assistenza fra stati liberi e sovrani, come il Patto Atlantico, di chiederne e concederne (...)". È noto a tutti come poi andarono le cose. La lotta contro la Nato e le sue basi in Italia sarà per molti anni motivo di continua mobilitazione popolare da parte del Psi e soprattutto del Pci.

Il 4 aprile 1949 il Patto Atlantico viene ufficialmente sottoscritto dal ministro Sforza insieme ai rappresentanti degli altri Paesi aderenti: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Islanda, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Usa. L'adesione dell'Italia viene ratificata con legge in data 1 agosto 1949 n. 465.

Nei mesi successivi, in adempimento all'art. 9 del Trattato di Washington, viene creata la Nato (North Atlantic Treaty Organization). La Nato deriva dall'Alleanza ma si pone subito il problema del rapporto-distinzione tra le due cose. Il principio della parità giuridico-formale stabilito dal Trattato finisce col non avere alcun peso a causa dell'enorme divario di potenza tra i vari membri dell'Alleanza. La Nato si sovrappone al Trattato di Washington, così che l'esecutivo (Nato) prevale sul legislativo (Consiglio Atlantico), il militare sul politico. Il risultato è la progressiva identificazione dell'Alleanza nella sua organizzazione militare. Questo rovesciamento all'inizio non produce grandi tensioni nel rapporto tra gli alleati perché ad essi sembra che non ci siano alternative. L'Alleanza deve fronteggiare l'espansionismo sovietico e i mezzi per far questo sono forniti quasi esclusivamente dagli Stati Uniti. Questi, da pilastro dell'Alleanza, finiscono col diventare l'Alleanza stessa.

1950 La nascita della Nato sanziona la divisione del mondo in due blocchi contrapposti. Essa appron-

ta strumenti di "contenimento" dell'espansionismo sovietico in Europa ed è essa stessa strumento della "guerra fredda" fino alla fine degli Anni '50. Il contenimento è ottenuto subito, aggiungendo alle 14 divisioni Nato in Europa la bomba atomica americana. L'Urss che ancora non la possiede è bloccata alla "cortina di ferro" e costretta alla difensiva.

La Germania, spaccata in due dalla "Cortina di ferro", è la posta decisiva nella prova di forza tra Urss e Alleanza Atlantica. Nel settembre 1950, il Consiglio Atlantico, riunito a New York nella sua quinta sessione, adotta il principio della "strategia avanzata" per la difesa dell'Europa. Per "strategia avanzata" si intende il proposito di assicurare una più soddisfacente copertura dell'Europa occidentale da una minaccia proveniente dall'Est, spostando lo schieramento delle forze militari Nato dal Reno all'Elba. Ciò evidentemente non era possibile senza la partecipazione della Germania Federale. Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia il 19 settembre rendono pubblica una loro dichiarazione in cui si dicono favorevoli, se non alla ricostruzione di un esercito nazionale tedesco, alla partecipazione tedesca ad una forza destinata alla difesa dell'Europa.

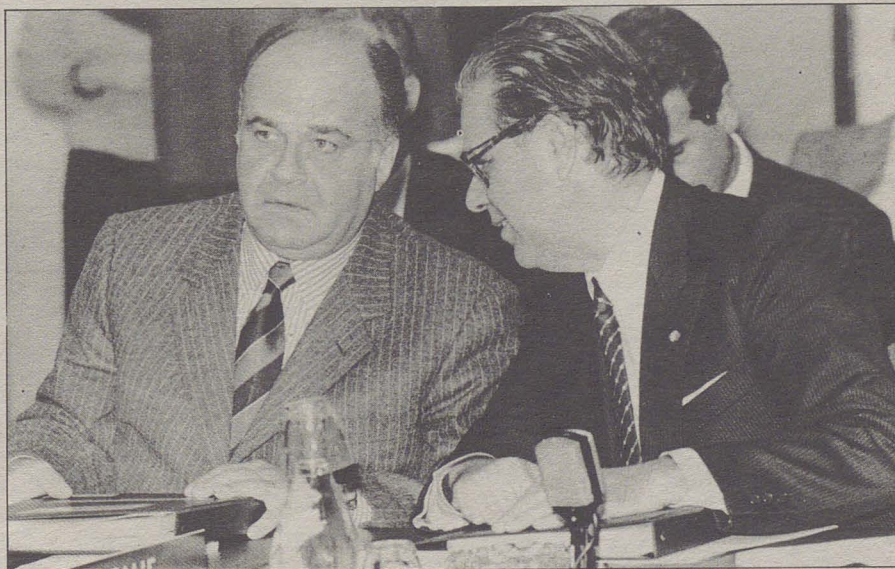
Alla fine di novembre, durante la guerra di Corea, Truman minaccia pubblicamente l'impiego della bomba atomica. Gli inglesi sono seriamente preoccupati: temono un'eventuale rappresaglia nucleare sovietica sull'Inghilterra. I sovietici infatti hanno già effettuato con successo i loro primi test atomici e sicuramente posseggono un certo numero di ordigni. 100 parlamentari laburisti firmano una lettera di protesta contro l'uso della bomba atomica e la inviano al Primo Ministro Attlee, che è costretto a correre a Washington. L'8 dicembre nel comunicato congiunto il presidente degli Stati Uniti afferma la sua speranza che non sia mai necessario usare la bomba.

E vediamo cosa accade in Italia. L'ade-



sione alla Nato alimenta nel nostro Paese l'irrigidimento conservatore e le ingerenze americane in appoggio alle forze conservatrici. Vengono messi a punto programmi e meccanismi di intervento per mantenere governi conservatori. Risale a questo periodo un documento del **National Security Council** (reso noto insieme ad altri documenti pubblicati dall'amministrazione Carter nel '77), il quale prevede in modo minuzioso misure di vero e proprio intervento militare, nell'ipotesi di un ingresso nel governo del partito comunista italiano a seguito di un successo elettorale. Provvedimenti vengono presi anche dal Ministro della Difesa Pacciardi, il quale con la **circolare 2.000** dispone la schedatura di tutto il personale militare e civile delle Forze Armate, compreso quello di leva. Per liberarsi di coloro che possono essere "causa di turbamento" nell'esercito si ripristinano i vecchi regolamenti fascisti che la Resistenza aveva fatto cadere in disuso: le norme del 1926, il testo disciplinare del '29 (poi formalmente aggiornato), la regolamentazione fascista del segreto militare del 1941. In piena psicosi anticomunista segue nel giugno 1950 la **circolare n. 400** sull'impiego delle Forze Armate in servizio di ordine pubblico e il 1° novembre la **circolare n. 450** contenente "Norme e disposizioni per l'assunzione dei poteri da parte dell'autorità militare nel caso di gravi ed estesi sovvertimenti dell'ordine pubblico".

Risale inoltre al 1950 (27 gennaio) il cosiddetto "accordo per le forniture militari", stipulato bilateralmente tra Stati



Il Ministro della Difesa italiano on. Valerio Zanone con il rappresentante permanente d'Italia presso il Consiglio Atlantico, amb. Francesco Paolo Fulci.

Uniti e Italia (così come tra Stati Uniti e gli altri Paesi della Nato). Tale accordo è essenziale dal punto di vista dell'operatività militare della Nato e del vincolo che ne deriva. Esso porta all'effettiva installazione sul territorio italiano di basi americane. Un accordo così importante viene stipulato per semplice via diplomatica e immediata entrata in vigore senza ratifica, in netto contrasto con le assicurazioni date alla Camera un anno prima da De Gasperi. Fatto gravissimo è che, approfittando della disattenzione delle sinistre, l'accordo vien fatto passare senza alcun dibattito e senza il voto del Parlamento.

1951 Nel 1951 vengono istituiti i principali comandi Nato in Italia, quello delle Forze Alleate del Sud Europa (AFSOUTH) a Napoli, affidato ad un ammiraglio americano, quello delle Forze Terrestri (FTASE) a Verona e delle Forze Aeree (AIRSOUTH) prima a Firenze, poi a Napoli. Il 17 ottobre aderiscono al Trattato del Nord Atlantico ed entrano nella Nato anche la Grecia e la Turchia.

1952 Il 20-25 febbraio 1952 si tiene a Lisbona la nona sessione del Consiglio atlantico. Il Consiglio procede ad una riorganizzazione dell'Alleanza Atlantica. La Nato diventa un organismo permanente la cui sede è fissata a Parigi. In Italia, nel dibattito alla Camera sul bilancio della Difesa, Di Vittorio accusa il ministro Pacciardi di aver licenziato 1.300 salariati del Ministero della Difesa perché iscritti o simpatizzanti del Pci. Pacciardi si difende dall'accusa accusando a sua volta il Pci di svolgere attività cospirativa all'interno delle Forze Armate e dichiarando: "Presenteremo al Parlamento una legge limitatrice della libertà politica dei militari e, quando questa legge sarà votata, la faremo rispettare". Il 25 maggio a Eniwetok (Usa) esplose la prima bomba termonucleare americana.

1953 Il 15 gennaio 1953 Foster Dulles nell'assumere le funzioni di segretario di Stato precisa la nuova strategia globale degli Stati Uniti: "Una politica che abbia il solo scopo di contenere la Russia dove si trova è una politica destinata a fallire, perché una politica puramente difensiva non può vincere contro una politica aggressiva. Se la nostra politica consiste nel restare dove siamo, saremo ricacciati indietro. È soltanto mantenendo viva la speranza della liberazione, prendendo vantaggio dovunque sorga un'opportunità, che noi porremo fine a questo terribile pericolo (...)". Stabilita la politica, in base alla dottrina del *roll-back* (respingimento), Dulles passa a definire la strategia militare capace di realizzarla. Si tratta della strategia della ritorsione massiccia (*massive retaliation*) che si fonda sulla pratica superiorità nucleare americana. In agosto esplose la prima bomba nucleare sovietica realizzata da Andrej Sacharov (diventato poi famo-

so come dissidente), insieme alla sua équipe di fisici nucleari.

In Italia, mentre si fa sentire questo clima di guerra fredda, la gestione dell'inserimento della struttura militare italiana in quella Nato e del controllo di eventuali velleità insurrezionali del Pci è ancora nelle mani del Ministro Pacciardi (1948-1953), il quale rivela sempre più una forte suscettibilità militarista e nazionalista. Nessuna critica, non solo politica, ma anche tecnica, storica, culturale è ammessa nei confronti delle Forze Armate. In luglio due critici cinematografici, Renzi e Aristarco, vengono incriminati per la proposta di un film neorealista, intitolato *L'Armata s'agapò* pubblicata sulla rivista "Cinema nuovo". La cosa più assurda è che trattandosi di due ufficiali di complemento in congedo, vengono immediatamente arrestati, condotti nel carcere militare di Peschiera e processati davanti al Tribunale Militare territoriale di Roma. L'argomento non gradito del film è la descrizione del comportamento dei soldati italiani durante la guerra di Grecia. Il reato è quello di vilipendio delle Forze Armate. Un altro caso è quello del giornalista Antonio Trizzino denunciato e condannato per vilipendio delle Forze Armate a causa di alcune critiche contenute nel suo libro *Navi e poltrone*. In ottobre viene proclamata la mobilitazione delle truppe italiane alla frontiera con la Jugoslavia, a seguito della crisi di Trieste. Intanto anche la Spagna fascista di Franco viene associata all'organizzazione atlantica attraverso un patto bilaterale con gli Usa.

1955 Il 5 maggio 1955 la Repubblica Federale Tedesca entra ufficialmente nella Nato e fa parte dell'Alleanza a parità di diritti. Il 14 maggio a Varsavia, in risposta all'entrata della

Germania nella Nato, l'Urss dà vita ad un "Trattato d'amicizia, di cooperazione e di mutua assistenza" con la Polonia, la Repubblica Democratica Tedesca, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, l'Ungheria e l'Albania. È il *Patto di Varsavia*. Il testo del trattato, con qualche differenza, ricalca quello dell'Alleanza Atlantica. I firmatari si impegnano: - a sviluppare i loro legami economici e culturali; - a consultarsi su tutte le questioni internazionali che toccano i loro interessi comuni; - ad accordare un'assistenza immediata con tutti i mezzi (comprese le forze armate), a quello dei firmatari che risultasse vittima di un'aggressione armata in Europa. Il trattato ha la durata di 20 anni.

Intanto fallisce una *Comunità Europea di Difesa* (C.E.D.). Sul piano militare, dopo la costituzione del Patto di Varsavia, il 15 dicembre c'è la decisione del Consiglio Atlantico di dotare le forze Nato degli armamenti più moderni, vale a dire le armi nucleari. È il primo passo verso l'integrazione delle forze strategiche. Ne consegue la rinuncia degli stati membri alla sovranità militare. Anche il ricostruito esercito italiano non è più, di fatto, l'esercito italiano sovrano e indipendente ma un esercito assoggettato al comando di un generale americano, quindi al servizio degli Stati Uniti d'America.

1956 Il 23 ottobre 1956 scoppia la rivolta popolare in Ungheria. Il 31 ottobre, durante il conflitto arabo-israeliano nel Sinai, le forze armate inglesi e francesi sbarcano a Suez con l'intenzione di ripristinare il loro controllo sul canale, nazionalizzato il 26 luglio dal governo egiziano. La loro azione ha successo, ma i sovietici minacciano di distruggere Parigi e Londra con armi atomiche se non si ritirano. Gli Stati Uniti rifiutano agli alleati la copertura delle



loro armi atomiche contro l'Urss. Inglesi e francesi sono costretti a ritirarsi. Ancora una volta il comportamento degli americani dimostra la disparità sostanziale esistente nella Nato. Gli interessi nazionali suggeriscono agli Stati Uniti di scavalcare la solidarietà atlantica e di unirsi alla deplorazione dell'Onu nei confronti della Francia e dell'Inghilterra. Il 4 novembre le truppe sovietiche reprimono nel sangue l'insurrezione ungherese.

1957 Il lancio del primo **Sputnik** sovietico (4 ottobre 1957) dimostra che la superiorità aereo-nucleare strategica americana è finita. Con l'avvento dei missili balistici intercontinentali i sovietici sono in grado di raggiungere, in un'eventuale azione di ritorsione, direttamente il suolo degli Stati Uniti. Il presidente americano Eisenhower si reca a Parigi alla riunione del Consiglio Atlantico (16 dicembre 1957) per chiedere la solidarietà degli alleati. È in questa occasione che i capi di governo alleati decidono l'installazione delle basi missilistiche in Europa senza neanche consultare le proprie assemblee legislative. Il comunicato stampa emesso alla fine della riunione del Consiglio, dopo aver confermato solennemente i principi e i fini dell'Alleanza, al punto 20 precisa: "La Nato ha deciso di predisporre un deposito di testate nucleari che saranno immediatamente disponibili per la difesa dell'Alleanza in caso di bisogno. In vista della presente politica sovietica nel campo delle nuove armi, il Consiglio ha anche deciso che missili a raggio intermedio saranno messi a disposizione del Comandante supremo in Europa".

1959 Durante la **crisi di Berlino** i piani Nato prevedono la possibilità di impiegare le armi nucleari, ma gli inglesi e i francesi si mostrano decisamente contrari, condizionando ancora una volta la pianificazione americana dell'impiego della bomba.

1962 Nell'ottobre 1962 l'Unione Sovietica prepara una base di missili nucleari a Cuba con l'intento di difendere l'isola da un eventuale attacco americano. Il presidente Kennedy reagisce alla mossa sovietica con fermezza, minacciando l'uso dell'armamento nucleare. Si deve al trionfo della ragione se alla fine viene evitata una guerra nucleare dalle inimmaginabili conseguenze. Kruscev ritira i missili, Kennedy si impegna pubblicamente a rispettare l'indipendenza di Cuba. La crisi missilistica di Cuba segna sicuramente lo spartiacque tra il periodo di predominio nucleare americano e quello della pratica parità tra Usa e Urss. I dirigenti americani e sovietici si rendono conto che uno scontro frontale tra le due superpotenze significa il reciproco suicidio. Nella nuova situazione di riconosciuta parità nucleare strategica, la strategia Nato della "ritorsione massiccia" non ha più senso. Una

minaccia nucleare americana non ha più potere perché una tale minaccia è d'ora in poi bilanciata da un'analoga possibilità sovietica. È il cosiddetto "equilibrio del terrore".

1963 Con il procedere del "disgelo" tra Usa e Urss viene adottata la dottrina kennediana (elaborata dal segretario di Stato McNamara) della **risposta flessibile** ad un eventuale attacco nemico. Risposta flessibile significa: ipotesi di vari livelli di conflitto, con impiego di armi convenzionali; delimitazione territoriale dello scontro; meno automatico ricorso alle armi nucleari. Nel **Libro Bianco della Difesa** della Repubblica Federale Tedesca (ed. 1970) questa strategia viene spiegata in questo modo: essa si fonda su due principi. "Il primo consiste nel fronteggiare qualsiasi aggressore con un'azione diretta di difesa ad un livello proporzionato, e il secondo nel produrre un effetto di dissuasione dovuto alla possibilità di **escalation**. La caratteristica essenziale della nuova strategia consiste nel persuadere l'aggressore che la Nato sarebbe pronta ad impiegare, in caso di necessità, le armi nucleari, lasciando al tempo stesso nell'incertezza per quanto riguarda il momento e le circostanze di tale impiego".

La nuova strategia sarà adottata ufficialmente dalla Nato solo nel 1967. Intanto essa ha un enorme significato politico: la "liberazione dei Paesi comunisti" con la forza o la minaccia della forza predicata da Dulles non sarà più possibile. La soluzione è il congelamento della situazione europea nata dall'ultima guerra mondiale, situazione che era già stata accettata da tutti a Yalta e a Potsdam. Il 10 giugno 1963, in un famoso discorso tenuto alla cerimonia inaugurale dell'anno accademico americano, il presidente Kennedy chiude l'epoca della guerra fredda e apre il nuovo periodo della **distensione**. Il discorso è giudicato da Kruscev "il miglior discorso di un presidente americano dopo Truman". Kennedy propone, tra l'altro, l'installazione di una linea di comunicazione diretta tra Mosca e Washington e un Trattato per la cessazione degli esperimenti nucleari.

1963/1964 In Italia il primo governo di centro sinistra è del febbraio '62. Nell'aprile '63 al governo (Moro) partecipa per la prima volta anche il Partito Socialista Italiano. L'apertura a sinistra non avviene però senza che prima sia stato approntato dalle forze conservatrici lo strumento della "garanzia militare". "Garanzia" significa che l'esperienza del centro-sinistra non sarebbe sfociata in una rivoluzione sociale e politica senza l'intervento dell'esercito. La voce che militari fascisti vogliono impadronirsi del potere, forse diffusa dagli stessi ambienti politici conservatori, ha la funzione di deterrente psicologico nei confronti delle sinistre. In questo periodo la psicosi del "golpe"



spinge molti esponenti della sinistra a pernottare spesso fuori casa.

1966 Il 7 marzo 1966 il generale De Gaulle prende la decisione di sottrarre tutte le forze francesi all'autorità dei comandi Nato e chiede il ritiro delle forze straniere che si trovano sul suolo francese nel quadro dell'Alleanza. È l'esempio più spettacolare di dissenso all'interno dell'Alleanza Atlantica che deriva dalla contraddizione tra il principio della parità formale affermato dal Trattato e la disparità sostanziale dovuta al monopolio americano dell'arma nucleare. La Francia non vuole avere comandi ed eserciti alleati sul suo territorio in tempo di pace sia perché potrebbero coinvolgerla in conflitti giudicati di non interesse nazionale, sia per le possibili ingerenze che questi potrebbero esercitare sul piano interno.

Mentre De Gaulle dissente pubblicamente e rifiuta l'integrazione militare nella Nato perché questa significa "sottomissione", in Italia il Partito Socialista si riconcilia con l'Atlantismo. Nella carta di riunificazione dei socialisti e dei socialdemocratici che danno vita al Partito Socialista Unitario (ottobre 1966) l'Alleanza Atlantica viene accettata ufficialmente a chiare lettere.

1967 Nell'aprile '67 c'è un **colpo di Stato militare in Grecia**, paese membro della Nato.

In Italia: il 21 gennaio "l'Unità" denuncia il fatto che nelle Forze Armate fanno carriera soltanto coloro "che piacciono agli americani". I servizi segreti infatti discriminano gli ufficiali con l'arma del "Nulla Osta Sicurezza" (NOS), negato in base a norme segrete a tutti i militari e i civili sospettati di simpatia per i comunisti e i socialisti marxisti. Intanto, attraverso le rivelazioni (fatte dal settimanale "l'Espresso") della scandalosa vicenda del Sifar, vengono alla luce le illecite attività svolte dai "servizi di sicurezza" dal 1956 al 1966, i controlli illegali, la schedatura di personalità politiche e di Stato e di centinaia di migliaia di cittadini, lo spionaggio per fini politiche e persino un fallito tentativo di colpo di Stato, quello organizzato nel luglio 1964 dal generale De Lorenzo ai danni delle sinistre.

1968 Nella sessione del Consiglio Atlantico del 24 giugno 1968 a Reykjavik (Islanda), i ministri degli esteri della Nato avanzano la proposta

dell'**MBFR (Mutual Balanced Force Reduction)**, cioè di una riduzione mutua e bilanciata delle forze in centro Europa. Gli incontri negli anni successivi avranno luogo a cicli alterni a Helsinki e a Vienna, ma senza apprezzabili risultati.

1969 Intervenedo a Bruxelles il 26 febbraio 1969, il presidente Nixon dichiara che la Nato "è il miglior investimento di azioni americane all'estero". In novembre iniziano i negoziati **SALT (Strategic Arm Limitation Talks)** per la reciproca limitazione degli armamenti strategici e dei relativi vettori.

Con la strage di Milano del 12 dicembre 1969 ha inizio in Italia la "strategia della tensione" (1969-1974) per la quale le responsabilità più pesanti saranno attribuite ai servizi segreti.

Il 21 gennaio 1969 l'Italia sottoscrive il **Trattato di non proliferazione nucleare**. Al XII Congresso del Pci (febbraio '69) il

segretario Luigi Longo conferma ancora l'appartenenza del partito al "campo socialista" e propone con l'approvazione dell'assemblea la parola d'ordine: "uscita dell'Italia dalla Nato e della Nato dall'Italia".

1970 Il socialista Riccardo Lombardi rivela l'esistenza del "rapporto Kastl", un documento in cui si auspica il "pronto intervento" della Nato a salvaguardia della stabilità politica del nostro paese e della integrità delle basi missilistiche. Una nota contraddittoria dell'Ansa ispirata dalla Farnesina ammette l'esistenza del documento ma sostiene che si tratti di un falso anche se scritto su carta intestata con i contrassegni della Nato. Il comando Nato di Bruxelles si affretta a smentire le rivelazioni di Riccardo Lombardi negando tutto (l'esistenza del documento, l'essersi occupato della politica interna italiana) e ribadendo

come cosa risaputa che uno dei sommi principi a cui si ispira la Nato è quello di non interferire mai e poi mai negli affari interni dei paesi membri.

1972 Il 26 maggio arrivano a conclusione con la firma a Mosca, durante una visita di Nixon, gli accordi noti come **SALT 1**. Essi producono ufficialmente un equilibrio di capacità belliche Usa-Urss.

In Italia: Al XIII Congresso del Pci (marzo '72), il segretario del partito Enrico Berlinguer, constatata in base ai fatti nuovi come l'**Ostpolitik** e l'apertura della **Conferenza per la sicurezza** la fine della guerra fredda e l'avvio della coesistenza pacifica, dichiara che è venuto il momento di affrontare il problema dei blocchi militari contrapposti "in modo dinamico e non nei termini statici degli anni della guerra fredda". Ci si avvia alla cosiddetta "svolta atlantica" del Pci.

Le forze armate americane in Italia

Entità

Secondo i dati ufficiali statunitensi (Defense 82, Special Almanac Issue, American Forces Information Service, settembre 1982) le truppe statunitensi stazionanti in Italia al 31 marzo 1982 ammontavano a 13.071 uomini e donne, con un incremento di quasi 900 unità (soprattutto dell'esercito e della marina) rispetto all'analogo dato del 1981, 12.202 persone. È un incremento in proporzione leggermente superiore a quello generale delle forze statunitensi in Europa, passate dai 303.389 uomini e donne del 1981 ai 306.289 dell'anno successivo.

La distribuzione delle forze mostra una leggera prevalenza della US Air Force, anche se complessivamente i dati sono equilibrati, con la sola ovvia eccezione del Marine Corps. La US Navy, con 4.160 persone, ha in Italia il più importante insediamento europeo. Rappresenta quasi la metà del totale della US Navy in Europa Nato (9.565), ed è superiore allo stesso dato riferito alla Spagna, che pure ospita le più importanti basi della Forza nucleare strategica sottomarina. Da questo totale sono ovviamente esclusi i dati relativi al personale imbarcato sulle navi della US 6th Fleet, calcolabile attorno ai 15.000 uomini e donne.

La suddivisione per forza armata è la seguente:

	US Army	US Navy	Marine C.	USAF	Totale
1981	3.976	3.626	270	4.330	12.202
1982	4.282	4.160	263	4.366	13.071

US Army

Le forze terrestri americane in Italia sono dislocate in due località principali, Vicenza e Livorno.

A Vicenza ha sede la **SETAF (Southern European Task Force)** che ha per missione il supporto tecnico tattico alle unità nucleari missilistiche terrestri e antiaeree italiane, greche e turche, mette in opera le **ADM (Atomic Demolition Munition)**, le mine atomiche, con propri reparti specializzati, custodisce e distribuisce le testate nucleari alle forze americane e alleate nella regione

meridionale della Nato posto sotto il comando di **AFSOUTH**.

L'unità incaricata del supporto alle forze italiane è il **559th US Army Artillery Group**, stazionato a Vicenza presso la caserma Ederle, Camp Ederle nella dizione statunitense. Opera presso gli 8 siti Nike-Hercules dell'Aeronautica Italiana e presso le unità nucleari dell'Esercito. Complessivamente la **SETAF** ha 2.500 uomini alle sue dipendenze in Italia.

Sempre a Vicenza (principalmente presso l'aeroporto militare) è acuartierato il **4th Battalion, 325th Infantry (Ariborne)**, **82nd Airborne Division**. È un gruppo tattico paracadutisti a livello battaglione, comprendente, oltre al battaglione paracadutisti, una batteria di obici da 105 mm., due plotoni pionieri e un ospedale da campo. In ambito Nato è assegnato alla **Allied Mobile Force (ACE)**, ma mantiene come tutte le unità statunitensi in Europa missioni nazionali nell'eventualità di interventi nel bacino del Mediterraneo o in vicino Oriente. È assegnato oltre che alla Nato anche alle forze operative dipendenti dal **Central Command**, già **RDJTF (Rapid Deployment Joint Task Force)**. Ha circa 960 uomini, di cui 45 ufficiali.

In prossimità di **Livorno** si trova **Camp Darby**, una vastissima area attrezzata a depositi e magazzini, presso cui opera lo **8th US Army Support Group**, che garantisce il supporto logistico a tutte le forze americane operanti a sud del Po, ed ha responsabilità su tutto il bacino del Mediterraneo e il nord-Africa.

In appoggio allo **8th Logistic Group** opera la **56th Signal Company** del **509° Signal Battalion** con centro operativo a **Coltano**, che garantisce le telecomunicazioni.

Complessivamente a **Camp Darby** operano 700-800 uomini.

Le unità di custodia nucleari

Il **559th US Army Artillery Group** ha per compito principale la custodia e la messa in opera delle testate nucleari e delle **ADM**. È pertanto una unità organizzata in modo complesso dovendo garantire il supporto ad almeno tre tipi di sistemi nucleari: le granate nucleari da 203 e 155 mm delle unità di artiglieria dell'Esercito Italiano (concentrate nel 1° e 9° gruppo della 3ª brigata Missili e nei gruppi di supporto di Corpo d'Armata e di Divisione, orientativamente altri 12 gruppi di artiglieria pesante campale); le testate nucleari dei missili "Lance" del Gruppo Volturmo della 3ª Brigata Missili (6 rampe di lancio su 3 batterie, con una disponibilità totale di circa 100 missili); le testate nucleari dei missili Nike-Hercules degli 8 gruppi intercettori teleguidati dell'Aeronautica Militare inquadrati nella 1ª Aerobrigata. Deve inoltre mettere in opera le **ADM**.

Per questa missione il **559th** si struttura in:

1973 Nel 1973 Kissinger formula il progetto di una nuova Carta atlantica che prevede l'inserimento del Giappone, ma l'attuazione di questo progetto viene compromesso da divergenze tra gli Stati Uniti e i suoi alleati riguardo al conflitto arabo-israeliano e al problema del petrolio.

In un rapporto ufficiale del Dipartimento della Difesa americano si precisa che in Europa esistono circa 100 depositi di armi nucleari. Un terzo di esse dovrebbero essere impiegate da vettori americani, due terzi da vettori alleati. Tuttavia, anche se la costruzione dei depositi è a spese delle nazioni ospitanti, la custodia di tutte le armi è affidata esclusivamente alle forze americane. Le nazioni ospitanti hanno la responsabilità della sicurezza esterna dei depositi. Solo il comandante in capo delle forze americane in Europa, che è anche il comandante supremo della Nato (Saceur), può ordinare che le armi

escano dai loro depositi. In caso di ostilità tutti i reparti nucleari nazionali e americani passerebbero agli ordini del Saceur.

1974 Il 26 giugno 1974 Nixon e gli altri alleati atlantici firmano la **Dichiarazione atlantica**, un documento di intenzioni che definisce finalità, valori, impegni politici della Nato a 25 anni dalla firma del Patto Atlantico. Intanto la Grecia, per protestare contro la passività americana nella questione di Cipro, prende una decisione analoga a quella presa dalla Francia nel '66, uscendo dalla Nato. Negli Stati Uniti, il Segretario di Stato Schlesinger, che è scontento dei Salt 1, ritenendoli dannosi per la difesa americana, propone una nuova teoria strategica. Essa prevede un attacco nucleare preventivo disarmante, chiamato "first strike". La teoria riceve molte critiche anche negli Stati Uniti, ma



in questo clima i Salt 2 non fanno molti progressi e non si passa nemmeno a discutere Salt 3.

Secondo la rivista "Defense Monitor" dell'agosto 1974, la potenza totale delle armi nucleari dislocate in Europa corrisponde a 34.000 volte quella della bomba che distrusse Hiroshima.

1975 Alain C. Enthoven, un esperto di questioni militari

28th Field Artillery Warhead Support Group che ha per compito la custodia, la manutenzione e la messa in opera delle testate nucleari dei missili Lance e delle granate nucleari. Ha una struttura cellular (team) in funzione del numero e del tipo delle unità da appoggiare: **Maintenance and Assembly Team, Cannon and Maintenance and Assembly Team, Lance**, ciascuno composto da 7 uomini, assegnato in ragione di uno per gruppo di artiglieria o Lance da appoggiare; **Security Team, Cannon and Security Team, Lance**, ciascuno composto da 20 uomini per garantire la sicurezza fisica delle testate, anche in questo caso assegnati in ragione di un "team" per gruppo; **Communications Team**, di 6 uomini, assegnato come i precedenti, per garantire le comunicazioni. I vari "Teams", completati da un **Detachment Headquarters Team** di 6 uomini, formano un "Warhead Support Detachment" in ragione di uno per gruppo o più gruppi di artiglieria o missili da supportare.

69th Ordnance Company, Special Ammunition, Direct Support che ha per missione l'approvvigionamento e l'assistenza tecnica alle unità di fuoco utilizzanti le armi nucleari. Ha 193 uomini.

Ordnance Special Ammunition Company, General Support/Direct Support che garantisce la manutenzione delle teste nucleari, dei proiettili nucleari e delle ADM. Si compone di 156 uomini.

62nd Engineer Atomic Demolition Munitions Company che ha la responsabilità di mettere in opera e attivare le ADM sul confine orientale. I suoi 4 plotoni di 6 squadre (ciascuna da 5 uomini) sono in grado di mettere in opera 24 ADM contemporaneamente, in ragione di una per squadra. Ha in tutto 190 uomini.

US Army Air Defense Artillery Missile Warhead Support Organization. Fornisce supporto alle unità Nike Hercules dell'Aeronautica italiana. Per ognuno degli otto siti di difesa aerea è previsto:

- 1 Custodial Team Headquarters
- 1 Assembly and Monitoring Team
- 1 Custodial Team
- 1 Communications Team

per un totale di 30 uomini. In tutto dovrebbero dunque essere circa 300 uomini.

54th Signal Company che garantisce il sistema di comunicazioni dentro la SETAF e con i comandi superiori americani e Nato.

US Air Force

Ha due basi principali:

Aviano Air Base sede del 40th Tactical Group. Non si tratta di una unità organica, ma di un gruppo costituito a rotazione da

altre unità della US Air Forces in Europe. Dipende normalmente dal 401st Tactical Air Command Fighter Wing della 16th Air Force di Torrejon, in Spagna. Ad Aviano opera anche il 2187th Communications Group.

San Vito Air Station, sede del 7275th Air Base Group che garantisce i servizi logistici, amministrativi e le comunicazioni per il 6917th Electronic Security Group, dipendente dal QG europeo di Ramstein Air Base (RFT) dell'Electronic Security Command. Il 6917th ESG ha per missione il monitoraggio elettronico avversario, Signal Intelligence (SIGINT) e electronic intelligence (ELINT), la messa in opera di contromisure di disturbo contro il sistema di comando e controllo avversario.

Inoltre, presso ciascuna base nucleare italiana dove si trovano aerei in allerta armati di bombe nucleari, cioè Ghedi e Rimini, opera un MUNSS (Munition Support Squadron) per la custodia, l'attivazione e la manutenzione delle armi nucleari. A Ghedi è basato il 183° MUNSS. Ognuno è composto di 86 uomini.

US Navy

Queste le installazioni principali:

Sigonella Naval Air Station, a Catania, è la sede di un gruppo di aerei da pattugliamento AS Lockheed P-3, ruotati dal Patrol Wing 5 di Jacksonville e dal Patrol Wing 11 di Burnswick e del **Fleet Logistic Support Squadron 24 (VR-24)** che svolge funzioni di trasporto e rifornimento per le portaerei della 6th Fleet, trasporto tra le installazioni navali a terra, collegamenti VIP principalmente da Napoli, da dove gli aerei del VR-24 operano abitualmente. Comprende 3 CT-39 Sabreliner per trasporti VIP, 4C-130F Hercules, 3 elicotteri RH-53 e 10 aerei C-24 Greyhound per i collegamenti con le portaerei.

La Maddalena è la sede permanente di una nave appoggio sommergibili nucleari "hunter-killer" (antisommergibili) appartenenti alla Task Force 69.

Napoli è sede di unità di supporto della US 6th Fleet e dei maggiori comandi aeronavali Usa e Nato del Mediterraneo. A Gaeta staziona la nave ammiraglia della 6th Fleet. A Napoli vi è inoltre il comando della Task Force 69 comprendente i sommergibili HK operanti nel Mediterraneo e un centro comunicazioni molto importante dell'US Defense Communication System.

(da IRDISP, *Quello che i Russi già sanno e gli Italiani non devono sapere*, Roma, 1983).

che aveva ricoperto importanti incarichi nel Dipartimento della Difesa americano, in un articolo pubblicato sulla più importante rivista americana di politica estera, "Foreign Affairs", si interroga: "Perché abbiamo tante armi nucleari in Europa?" E risponde: "Non c'è assolutamente nessuna ragione logica (...). Le armi nucleari tattiche non possono difendere l'Europa,

possono soltanto distruggerla".

Intanto in Italia l'Alleanza Atlantica è accettata anche dal Pci. In un articolo sull'Unità (maggio '75) Berlinguer chiarisce definitivamente che non verranno messe in discussione le scelte di politica estera in questo campo, e in un'intervista al "Time" del 24 giugno precisa: "Il ritiro unilaterale dell'Italia della Nato turbereb-

be l'intero processo di distensione, il quale si basa anche sull'equilibrio strategico fra le forze della Nato e quelle del Patto di Varsavia. Introdurre un elemento di squilibrio in tale processo sarebbe contro gli interessi della pace, contro i nostri stessi interessi e quelli di altri paesi".

Le armi nucleari violano la Costituzione

Va ancora una volta sottolineato che la presenza sul territorio italiano di basi militari straniere sotto comando straniero, nucleari e non, è totalmente in contrasto con lo spirito e con gli art. 1, 5, 10, 11, 78, 80, 87 della Costituzione della Repubblica Italiana; con lo spirito del Trattato del Nord Atlantico sottoscritto dall'Italia nel 1949 ed in particolare con l'art. 11 di detto trattato; col trattato di non proliferazione nucleare del 1968.

La presenza sul territorio italiano di basi straniere sotto comando straniero, nucleari e non:

- è illegittima, in quanto i relativi accordi bilaterali e multilaterali non sono stati sottoposti al Parlamento a norma dell'articolo 80 della Costituzione, il quale stabilisce che la ratifica dei trattati internazionali che sono di natura politica o importano variazioni del territorio deve essere autorizzata dal Presidente della Repubblica, come prescrive l'art. 87;
- è lesiva della sovranità nazionale la quale, come stabilisce l'art. 1, appartiene al popolo, che la esercita nelle forme e nei limiti della Costituzione;
- divide la Repubblica e sottrae alla sua sovranità parti del suo territorio, violando l'art. 5 che dichiara la Repubblica una e indivisibile;
- costituisce una limitazione di sovranità illegittima, in quanto non è attuata, come prescrive l'art. 11, in condizioni di parità con gli altri Stati;
- trasferisce di fatto al Parlamento e al Presidente di un altro Stato la funzione delle camere di deliberare lo stato di guerra (art. 78) e quella del Presidente della Repubblica di dichiararlo (art. 87);
- viola il principio fondamentale contenuto nell'art. 11, che l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;
- viola di conseguenza, essendo in contrasto con la Costituzione italiana, l'art. 11 dello stesso trattato del Nord Atlantico il quale stabilisce che "le disposizioni in esso contenute saranno applicate dalle parti in conformità delle loro rispettive procedure costituzionali".

Quanto all'affermazione, fatta da esponenti del governo, che le armi nucleari statunitensi in Italia non potrebbero essere usate senza il parere preventivo del governo italiano, va sottolineato che, esista o non esista una "doppia chiave", viene comunque violato il Trattato di non proliferazione nucleare che Stati Uniti ed Italia hanno sottoscritto nel 1968.

Esso dispone al suo art. 1 che ciascuno degli Stati contraenti, dotati di armi nucleari, si impegna "a non trasferire a chicchessia, direttamente o indirettamente, armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, ovvero il controllo su tali armi o tali congegni esplosivi"; e l'art. 2 stabilisce l'obbligo degli Stati non nucleari "di non ricevere da chicchessia armi nucleari o altri congegni nucleari esplosivi, né il controllo su tali armi e congegni, direttamente o indirettamente".

In effetti una vera e propria "doppia chiave" non esiste, in quanto per certe armi, tipo il missile Lance, l'Esercito italiano ha il vettore ma le testate nucleari sono in mano statunitense. Per altre armi, come i missili Cruise a Comiso, da quanto si può capire dalle dichiarazioni governative il Governo Italiano dovrebbe essere consultato. Ma tali consultazioni avverrebbero solo "tempo e circostanza permettendo".

Accettando l'installazione di armi nucleari straniere sul territorio italiano, il governo viola dunque la prima parte dell'art. 2 del Trattato di non proliferazione nucleare che ha sottoscritto, in cui si stabilisce l'obbligo degli Stati non nucleari di non ricevere armi nucleari.

Affermando di avere il controllo su tali armi, il Governo viola la seconda parte dell'art. 2, in cui si stabilisce l'obbligo degli Stati non nucleari di non avere, né direttamente né indirettamente, il controllo su tali armi.

Ripreso dalla rivista "Diritto alla Pace".

1977 Il 10 maggio 1977 il presidente americano Carter, partecipando a Londra alla giornata di apertura della riunione ministeriale di primavera del Consiglio Atlantico, conferma l'importanza dell'Alleanza per gli Stati Uniti, definendola "cuore della politica estera americana". La tendenza al **rafforzamento militare** si concretizza nella decisione dell'Alleanza di aumentare le spese per la difesa in termini reali e dall'annuncio americano di poter sviluppare un nuovo tipo di testata nucleare tattica, la **Bomba N**. A seguito delle raccomandazioni di Carter di procedere anche al rafforzamento dell'armamento convenzionale si lancia lo studio di un **Programma di difesa a lungo termine**.

In Germania il segretario generale della Spd prende posizione contro la Bomba N, definendola "simbolo di perversione del pensiero umano". Essa infatti per gli esperti ha il "vantaggio" di uccidere gli uomini lasciando intatte le cose.

1978 Nella riunione dei capi di Stato e di governo del 30 maggio 1978 a Washington, i dirigenti dei paesi appartenenti alla struttura difensiva integrata della Nato approvano un **programma di azione per adattare la difesa Nato alle sfide degli anni '80**. I governi si impegnano a reperire per i prossimi 15 anni i fondi necessari alla realizzazione del piano: circa 80 milioni di dollari, ai prezzi del '78. Partendo dalla penetrazione sovietica in Africa e dalle preoccupazioni sul futuro accesso alle materie prime strategiche reperibili in quel continente, Carter dichiara che la vigilanza della Nato "non può limitarsi al continente europeo".

1979 Gli Stati Uniti e gli ambienti militari della Nato pongono di nuovo in discussione il problema della difesa dell'Europa. Ora si sostiene che lo squilibrio di forze in Europa sarebbe dato non solo dalla preponderanza delle forze convenzionali del Patto di Varsavia ma anche dal dispiegamento di un centinaio di missili balistici a medio raggio (gli SS-20) da parte dell'Urss, che sta sostituendo i vecchi missili SS-4 e SS-5. A Washington il 9 ottobre, in una conferenza stampa, Carter dichiara che i missili SS-20 avrebbero i seguenti vantaggi rispetto agli SS-4 e SS-5 sostituiti: 1. porterebbero tre testate invece di una; 2. avrebbero una gittata di 4.000 Km contro i 2.500 dei vecchi missili; 3. sarebbero da 3 a 6 volte più precisi; 4. sarebbero a base mobile. Per questo, sostiene Carter, la Nato dovrebbe **prima** decidere di **modernizzare** la propria forza militare e poi

negoziare per ridurre le forze. La decisione della Nato non si fa attendere. Il 12 dicembre l'**High Level Group** della Nato decide di installare, entro il 1983, 572 nuovi missili nucleari in Europa: 108 Pershing II, 464 Cruise. **All'Italia vengono imposti 112 Cruise.**

La vicenda degli "euromissili" costituisce l'occasione di un vivacissimo dibattito politico-strategico in Europa. Per opporsi all'installazione dei nuovi missili e alla creazione di nuove basi nasce il grande movimento pacifista degli anni '80. Milioni di persone si mobilitano per condizionare i governi, i parlamenti, le forze politiche. Anche in Italia. Ma l'Italia è il primo paese europeo il cui Parlamento approva l'installazione degli euromissili fin dall'inizio, anche perché la principale

forza di opposizione, cioè il Pci, in occasione del primo dibattito decide di praticare un'opposizione "morbida", più formale che sostanziale. Il Partito Comunista Italiano infatti si mostra sempre più filo-atlantico. In piena campagna elettorale, per controbattere uno degli argomenti più usati per motivare il rifiuto ad un governo con il Pci - cioè la collocazione internazionale dei comunisti e il problema della "sicurezza" del Paese -, Berlinguer in una intervista al "Corriere della Sera" (maggio '79) dichiara: "Io sento che, non appartenendo l'Italia al Patto di Varsavia, da questo punto di vista c'è l'assoluta certezza che possiamo procedere lungo la via italiana al socialismo senza alcun condizionamento. Io voglio che l'Italia non esca dal Patto Atlantico anche



per questo e non solo perché la nostra uscita sconvolgerebbe l'equilibrio internazionale. Mi sento più sicuro stando di qua, ma vedo che anche qua ci sono seri tentativi di limitare la nostra autonomia". Insomma Berlinguer allude alla Nato come "ombrello" di un "socialismo nella libertà" sottratto alle insidie sovietiche.

Le armi nucleari in Italia

La consistenza dei depositi nucleari italiani può soltanto essere stimata, come è facilmente comprensibile, sulla base del numero dei vettori nucleari di cui si conosce l'esistenza e della probabile dotazione media di testate per vettore. Cinque sono i tipi di armi nucleari di cui è certa l'esistenza in Italia:

Testate per i missili superficie-superficie "Lance" in dotazione alla 3ª Brigata Missili Italiana e alle eventuali unità di supporto americane che potrebbero essere impiegate sul fronte italiano in caso di conflitto. Attualmente gli Stati Uniti dislocano le loro unità "Lance" in Germania federale, ma la facile trasportabilità, anche per via aerea, fa ritenere che un loro rischieramento possa avvenire già alle prime fasi di un'eventuale guerra.

I missili "Lance" in dotazione all'Italia sono circa 100. Per alcuni è previsto un impiego con testate convenzionali, ma per circa i 2/3 è invece ipotizzato un ruolo nucleare con testate di potenza variabile tra i 10 e i 100 kiloton, comprese eventuali testate ER (enhanced radiation, a radiazioni rinforzate). Le testate disponibili per l'impiego da parte dell'Esercito italiano sono dunque circa 70, mentre altre 60 dovrebbero essere in riserva per le unità americane schierate.

I proiettili da 155 e da 203 mm per le unità di artiglieria. La vecchia generazione di proiettili nucleari di artiglieria aveva caratteristiche balistiche molto diverse da quelle dei proiettili convenzionali, rendendo così necessaria l'individuazione di alcune unità specificamente destinate al fuoco nucleare. Questa è la ragione per cui nella Brigata Missili vi sono due gruppi di obici da 203/25, mentre soltanto alcune batterie di altri gruppi di artiglieria pesante campale hanno avuto "dual role" nucleare e convenzionale. La nuova generazione di proiettili e cannoni (in particolare i nuovi obici da 155 mm FH-70) è stata studiata per una completa compatibilità balistica, al punto che teoricamente tutte le unità di artiglieria con calibri da 155 e 203 potrebbero oggi essere "dual role". Ciò in pratica non avviene, sia per ragioni evidenti di controllo del fuoco nucleare, che per motivi di segretezza e di addestramento che fanno tutt'ora concentrare in alcuni gruppi selezionati la capacità nucleare (1° e 9° gruppo art. pes.). Oltre ai due gruppi della Brigata missili (con 36 pezzi da 203/25 che dovrebbero essere almeno parzialmente in via di sostituzione con i nuovi FH-70 da 155) almeno altri 8 gruppi di artiglieria pesante campale sono bivalenti, per un totale di circa 180 bocche da fuoco. La dotazione media per pezzo è di 4 granate nucleari, dando così un totale di 720 esistenti nei depositi italiani.

Le cosiddette ADM (Atomic Demolition Munitions) o "mine atomiche". Gli Usa hanno in Italia una compagnia del Genio con 24 plotoni in grado di mettere in opera ciascuno una ADM. La dotazione dovrebbe essere di circa 2 ADM per unità di impiego, dunque in totale 50 mine.

Le bombe nucleari per gli aerei destinati alle missioni di

"strike" nucleare. Attualmente sono due i gruppi dell'Aeronautica italiana che hanno questo compito, il 102° di Rimini su F-104S e il 154° di Ghedi in conversione sul Tornado. Probabilmente solo una parte degli aerei assegnati ai due gruppi sono permanentemente destinati a portare armi nucleari, ma tutti gli aerei hanno le strumentazioni necessarie. La disponibilità media di bombe è calcolata sulla base di circa 2 per ciascuno dei 18 F-104S e 14 Tornado, cioè 70 armi. Per gli aerei Usa dislocati sulla base aerea di Aviano il calcolo è simile. È da ritenere che siano almeno 100 le bombe destinate alle unità dell'USAF operanti da aeroporti italiani. È tuttavia impossibile definire la quantità di armi immagazzinate per l'eventuale rischieramento di altri gruppi di cacciabombardieri normalmente stazionati in Spagna o negli Stati Uniti.

Le testate per i missili antiaerei Nike Hercules. L'Aeronautica dispone di 8 basi missilistiche dotate di Nike Hercules, per un totale di 72 rampe di lancio. Di queste solo 16, in ragione di 2 per base, sono utilizzate per il lancio dei Nike nucleari. I missili pronti al lancio sono 16, vi è una riserva immediatamente disponibile di 32 missili e una probabile riserva nei depositi di altri 48 missili, per un totale di 96 testate. I missili Nike, pur avendo una missione primaria definitiva, possono essere anche usati nel tiro contro bersagli di superficie fino a distanze di circa 130-150 km. Ovviamente, trattandosi di armi fisse, questa è un'eventualità molto remota, ipotizzabile solo come "ultima ratio". In totale, dunque, nei depositi italiani vi dovrebbero essere circa 1170 testate nucleari, con potenze comprese tra i 0,5 kt (le granate più piccole) e i 200 kt (alcune delle bombe per aereo).

Per quanto riguarda le testate nucleari imbarcate sulle unità della 6ª Flotta Usa non vi sono informazioni certe sulla base nella quale sono depositate per la loro sostituzione e manutenzione. Secondo notizie non confermate la base di transito di queste munizioni per la US Navy sarebbe l'aeroporto di Sigonella (Catania).

Armi nucleari

Esercito: 130 testate per i Lance (Potenza fra 10 e 100 kiloton); 720 granate da 155 e 203 mm per i cannoni (potenza fra 0,5 e 1,5 kiloton); 50 mine atomiche (potenza fra 1 e 10 kiloton).

Aeronautica: 170 bombe per aereo (F104, Tornado e velivoli Usa - Potenza tra 50 e 200 kiloton); 96 testate per missili Nike Hercules (potenza di circa 1 kiloton).

Totale: 1.166

(da IRDISP, *Quello che i Russi già sanno e gli Italiani non devono sapere*, Roma, 1983).

1980 Sotto shock dopo la presa degli ostaggi americani a Teheran (novembre 1979) e l'invasione dell'Afghanistan (dicembre '79), il presidente Carter prende l'iniziativa di costituire una **Forza di impiego rapido** (100 mila uomini). Ufficialmente una tale forza, esclusivamente Usa, viene costituita per intervenire nel Golfo Persico in caso di minacce all'approvvigionamento di petrolio da parte dell'Occidente. Quindi interverrebbe in zone al di fuori della competenza Nato, ma questa ne è coinvolta perché la forza di impiego rapido trarrebbe beneficio dalle infrastrutture Nato. C'è inoltre una ambiguità che porta in germe una riforma tacita della Nato e una ridefinizione dei suoi compiti, soprattutto per quanto riguarda i suoi interventi all'esterno.

Il 12 settembre c'è un **colpo di Stato militare in Turchia**, paese membro della Nato.

1981 Nel dicembre 1981 la Spagna chiede di entrare nella Nato. Vi verrà ammessa ufficialmente nel mese di giugno 1982.

1982 La nuova politica americana inaugurata dall'amministrazione Reagan determina una revisione strategica della Nato. Elemento fondamentale della nuova strategia è l'affermazione che gli obiettivi vitali per la sicurezza dell'Occidente sarebbero costi-

tuiti dalla garanzia di sicuri rifornimenti di petrolio e altre materie prime e dal conseguente controllo delle comunicazioni marittime. Questa indicazione non può non incidere sulla natura stessa del Patto Atlantico, le cui clausole risultano ormai strette. Si giunge così alla sessione ministeriale della Nato del 2 dicembre 1982 a Bruxelles. I paesi Nato stipulano una specie di nuovo Patto che viene a sovrapporsi a quello del Nord Atlantico. Essi si impegnano ad approvare gli interventi in aree geografiche precedentemente escluse ed a sostenere la **Forza di rapido intervento** approntata dagli Usa. Questa decisione ha lo scopo di legittimare gli interventi cosiddetti "di pace" al di fuori della copertura politica dell'Onu, ritenuta inutilizzabile dagli Usa perché "troppo monopolizzata dai paesi del Terzo Mondo".

Intanto la Nato apre un nuovo dibattito interno sulla questione degli armamenti convenzionali. Si deve stabilire se una nuova generazione di armamenti convenzionali potrà dare nei prossimi anni la forza dissuasiva che ora è data dalle armi nucleari. La strategia nucleare Nato, secondo gli esperti americani, sta infatti perdendo credibilità a causa dell'opposizione popolare in Occidente. Questo spingerebbe a cercare di acquisire una credibile difesa convenzionale basata sull'alta tecnologia. Questa strategia, progettata negli Stati Uniti, è conosciuta come **Airland Battle 2000**. Si prevedono nuovi sistemi d'arma costituiti soprattutto da sofisticati missili non nucleari a lungo raggio, detti *Smart Weapons* (armi intelli-

genti). Questi missili, puntati verso l'interno del territorio del Patto di Varsavia, dovrebbero essere in grado di colpire e spezzare le concentrazioni di truppe sovietiche e permettere alle truppe Nato di contrattaccare le unità russe isolate. I computers e gli aerei da ricognizione darebbero alla Nato la capacità di individuare rapidamente e con precisione gli obiettivi da colpire. Queste armi sono tutte fabbricate in Usa e costano. Gli americani hanno già incominciato a chiedere agli alleati un cospicuo aumento delle spese militari per la modernizzazione delle armi convenzionali.

1983 Il 23 marzo 1983, in un famoso discorso detto delle "guerre stellari", Reagan annuncia un nuovo programma di ricerche militari l'**SDI (Strategic Defense Initiative)**. Il progetto riguarda la costruzione entro il 2000 di uno **scudo spaziale antimissili** che darebbe agli Stati Uniti l'invulnerabilità di fronte ad un attacco missilistico sovietico. L'opinione pubblica scopre così che anche lo spazio è diventato un campo di battaglia. Gli obiettivi dichiarati dell'**SDI** sono politici e strategici. Essi rimettono pericolosamente in questione le regole del gioco strategico tra le due superpotenze. Ma l'aspetto forse più preoccupante è che (con un finanziamento di 26 miliardi di dollari per i primi 5 anni e la corsa da parte delle industrie e dei migliori centri di ricerca per accaparrarsi le commesse) si arrivi alla totale militarizzazione della

Il Trattato del Nord-Atlantico e la NATO

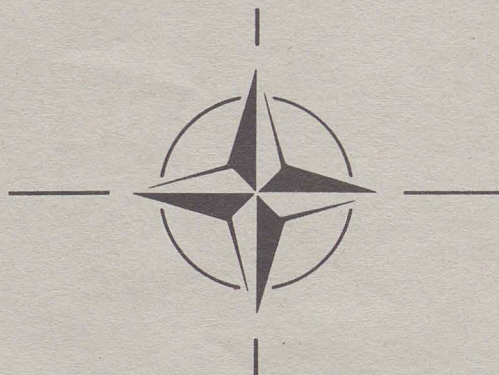
L'Alleanza Atlantica nasce nell'immediato dopoguerra con lo scopo dichiarato di difendere il "mondo libero", cioè per fronteggiare le pressioni della Russia di Stalin e l'attività sovversiva dei partiti comunisti all'interno dei paesi dell'Europa occidentale.

Il **Trattato del Nord Atlantico** è stato firmato il 4 aprile 1949 dai seguenti Paesi: Belgio, Canada, Danimarca, Francia, Gran Bretagna, Islanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Portogallo, Usa. Il 22 ottobre 1951 entrano anche Grecia e Turchia e nel 1955 anche la Repubblica Federale Tedesca e nel 1982 la Spagna. Nel 1966 la Francia lasciò la Nato senza però uscire dall'Alleanza. Nel 1974 analoga decisione fu presa dalla Grecia per protestare contro l'atteggiamento Usa durante la crisi di Cipro.

L'Alleanza Atlantica è basata sul principio della sovranità degli Stati, che in essa sono rappresentati in modo paritario indipendentemente dal contributo che ciascuno fornisce alla difesa comune. Gli art. 5 e 6 del Trattato sanciscono che il verificarsi di una aggressione contro un paese membro giustifica l'intervento militare collettivo, ma non lo comporta automaticamente. Ogni stato si riserva la libertà di valutare quali siano i mezzi più opportuni per stabilire la pace e la sicurezza.

Ogni singolo stato aderente, entro certi limiti di tempo, può chiedere la modifica del trattato o può ritirarsi dall'alleanza (10 anni per la modifica, 20 anni per il ritiro, a decorrere dall'entrata in vigore del trattato, cioè il 24 agosto 1949).

Contrariamente a quello che si crede comunemente, Alleanza Atlantica e Nato non sono formalmente la stessa cosa. La Nato (**North Atlantic Treaty Organization**) infatti è solo l'organizzazione a cui ha dato vita il Trattato dell'Atlantico del Nord. Si



può quindi essere membri dell'Alleanza senza partecipare alla sua integrazione militare, cioè la Nato. È il caso, ad esempio, della Francia che inizialmente era integrata nella Nato e poi (7 marzo 1966) si ritirò dalla Nato pur continuando a far parte dell'Alleanza.

L'autorità suprema dell'Alleanza è costituita dal **Consiglio del Nord Atlantico** che ha sede a Bruxelles ed è formato dai ministri di tutti i 15 paesi membri e da ambasciatori di ciascun governo con funzioni permanenti. Alle riunioni (2 o 3 volte all'anno) partecipano, a seconda dell'importanza degli argomenti da discutere, per ogni stato membro, uno o più ministri (Difesa, Esteri, Finanze, ecc.) o i capi di Stato.

Quando il Consiglio discute di problemi militari prende il nome di **Defence Planning Committee (DPC)**. Anch'esso si riunisce di solito 2 o 3 volte all'anno. Di esso, ad esempio, la Francia che non ha accettato l'integrazione militare Nato, non può far parte. Nel periodo che intercorre tra le riunioni ministeriali, nel Consiglio hanno luogo riunioni settimanali. Ad esse partecipano i rappresentanti permanenti dei vari stati. Il Consiglio dispone inoltre di comitati e gruppi di lavoro e di un segretariato che impegna circa 600 alti funzionari che provengo-

ricerca scientifica e dei progetti industriali in Occidente.

1984 In Italia. Il Ministro della Difesa Spadolini, intervenendo alla Camera nel marzo '84, assicura "solennemente che nessuna arma nucleare potrà mai essere lanciata dal territorio italiano senza che la relativa decisione sia stata adottata dall'autorità di governo italiana". Continua così l'equivo-co della cosiddetta "doppia chiave", facendo credere al Parlamento e al popolo italiano che l'impiego delle armi nucleari sia disciplinato da procedure di consultazione concordate da tempo e tali da assicurare la piena partecipazione decisionale dei paesi Nato sul cui territorio sono collocate le armi. In realtà si può dire che si tratta di una truffa. La materia infatti è regolata sin dal 1962 dalle **Athens Guidelines**, che prevedono la consultazione degli alleati da parte Usa solo "tempo e circostanze permettendo". Tutti sanno quali possono essere le circostanze e i tempi di una guerra nucleare.

Intanto navi militari italiane nell'agosto-settembre '84 partecipano alla spedizione navale congiunta nel Mar Rosso alla ricerca di mine.

1985 Dopo il primo vertice Reagan-Gorbaciov di Ginevra (novembre '85), che permette il passaggio dalla nuova guerra fredda ai negoziati, cala in Europa la tensione che era stata

innescata dalla questione degli euromissili.

In Italia. Nel **Libro Bianco della Difesa** (edizione '85) si legge questa tronfia, retorica e falsa considerazione sulla Nato: "È consolidata e indefettibile, volgendo verso il termine del quarto decennio dell'Alleanza, la convinzione dell'opinione pubblica che essa abbia esclusivamente un carattere difensivo, che la legittimità dei suoi programmi militari sia assoluta, che il suo impegno per il controllo degli armamenti al più basso livello possibile, a premessa di un disarmo generale e controllato, sia dimostrato".

1986 Nella primavera dell'86, aerei americani attaccano la Libia bombardando Tripoli per punire Gheddafi considerato la "mente del terrorismo internazionale". Grave è anche la complicità dello Stato italiano. Infatti le navi della VI flotta americana, in appoggio all'azione, provengono dalle basi navali che si trovano in Campania e in Sicilia. Sul territorio italiano si trovano inoltre le installazioni che hanno fornito la copertura radar. La crisi libica produce dissenso antiamericano e spaccature tra Usa e alleati europei riguardo alle funzioni e agli scopi dell'Alleanza Atlantica. Agli americani non importa che il trattato del '49 non preveda iniziative del genere. Per Reagan la Nato è un'"istituzione morale" impegnata a difendere i valori comuni occidentali e a difendere l'Europa non solo da un'improbabile invasione



sovietica ma anche dal terrorismo internazionale, come quello sponsorizzato da Gheddafi. Il terrorismo, secondo gli americani, va combattuto dappertutto, con ogni mezzo, anche al di là delle frontiere della Nato. Per questo ritengono di aver diritto a servirsi delle loro basi in Europa e in Italia. Nessuno ha il diritto di negare loro la facoltà di servirsene. Lo hanno dimostrato in questa occasione e anche prima durante il dirottamento a Sigonella (Sicilia) dell'aereo egiziano che trasportava i palestinesi responsabili dell'azione terroristica ai danni dell'"Achille Lauro".

Altri avvenimenti importanti dell'86:

- Con il referendum del 12 marzo 1986, la Spagna conferma di non volere armi nucleari sul suo territorio e sfratta gli F 16 americani dalla base di Torrejon;
- In ottobre, a Reykjavik, si svolge il secondo vertice Reagan-Gorbaciov sulla riduzione degli euromissili;
- Inizia la spedizione navale nel Golfo Persico a protezione delle rotte del petrolio. Con questa azione è la prima volta che truppe italiane si spingono senza la copertura Onu in zone così

no dagli stati membri oppure sono direttamente assunti dalla Nato. Dal 1967 tutti questi organismi hanno la loro sede a Bruxelles.

Nel 1966 furono creati due organismi permanenti per la pianificazione nucleare. Il primo, il **Comitato per gli Affari della Difesa Nucleare (NDAC)** è aperto a tutti i membri della Nato (ma Francia, Islanda e Lussemburgo non ne fanno parte). Il secondo è un organismo più ristretto che deriva dal NDAC ed è ad esso subordinato: è il **Gruppo di Pianificazione Nucleare (NPG)**. Conta 7 o 8 membri ed ha il compito di definire in maggior dettaglio le questioni sollevate nel NDAC. Esso è composto da Usa, Germania, Italia, Gran Bretagna e da altri 3 paesi a rotazione per un periodo di 18 mesi.

Nel 1968 è stato costituito l'**Eurogruppo** di cui fan parte gli stati europei ad eccezione della Francia, del Portogallo e dell'Islanda. È un organismo consultivo informale che ha lo scopo di coordinare e migliorare l'apporto militare occidentale dell'Alleanza. Tra le altre cose, l'attività di questo gruppo ha portato al Programma di miglioramento della difesa europea (1970), all'accordo sui principi di cooperazione nei vari settori degli armamenti (1972), dell'addestramento (1973) e dei servizi logistici (1975).

Del **Defence Planning Committee (DPC)**, già ricordato, dipende il **Comitato Militare** che è la più alta autorità militare della Nato. Esso è costituito dai capi di stato maggiore della difesa di ciascuno dei paesi membri e si riunisce in seduta plenaria 2 o 3 volte all'anno, di solito prima delle riunioni del Consiglio Atlantico. Ogni stato membro ha assegnato al Comitato Militare un proprio generale o ammiraglio che rappresenta il rispettivo Capo di Stato Maggiore e che consente al Comitato militare di riunirsi nei periodi che intercorrono fra le riunioni a livello di Capi di Stato Maggiore. Per svolgere i compiti decisi dal Comitato Militare esistono alcuni organismi militari speciali e tre **Comandi supremi** regionali integrati (Europa, Oceano Atlantico, Manica). Il comandante supremo

dell'Europa viene indicato con la sigla **SACEUR**, il comandante dell'Atlantico con la sigla **SACLANT**, quello della Manica con la sigla **CICCHAN**. Dal **SACEUR** dipende il comando supremo dell'Europa (**ACE**), che ha il suo quartier generale noto come Shape a Casteau (Belgio). L'**ACE** si articola in vari comandi subordinati: Nord Europa (con sede in Norvegia); Centro Europa (con sede in Olanda); Regione di difesa aerea della Gran Bretagna (con sede in Gran Bretagna); Sud Europa (con sede a Napoli). Vengono indicati con le sigle: **AFNORTH**, **AFCENT**, **UKAIR**, **AFSOUTH**.

Le forze tattiche degli stati membri sono in parte assegnate alla Nato, le restanti rimangono sotto il comando nazionale per la difesa del territorio. Tutte le forze strategiche (ordigni nucleari e rispettivi vettori) e gli strumenti di dissuasione di cui la Nato si può valere sono essenzialmente americani e il loro impiego dipende direttamente dal presidente degli Stati Uniti. Il dispositivo militare della Nato, dicono gli esperti, funziona alla perfezione: il sistema di difesa aerea è all'erta 24 ore su 24, sette giorni su sette; le esercitazioni vengono condotte ogni giorno con perfetta regolarità; i comandi Nato lavorano senza intoppi su una base multinazionale.

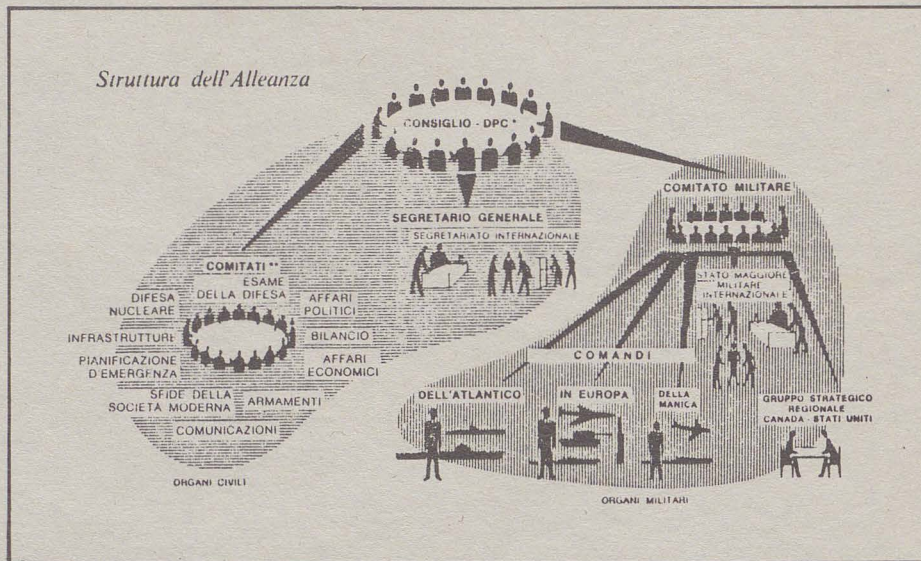
Le spese dello **Staff internazionale**, di quello militare, dei quartieri generali e delle varie agenzie specializzate sono pagate con i contributi dei vari paesi membri. Ogni contributo nazionale è calcolato sulla base di una speciale formula della divisione dei costi e dei benefici. Il compito di controllare per conto del Consiglio e dei paesi membri le legittimità delle varie spese in ordine agli stanziamenti e alle decisioni adottate è affidato ad un **Collegio internazionale dei revisori dei conti**. I membri di questo ufficio, anche se proposti dalle rispettive nazioni, conservano uno **status indipendente e rispondono solo al Consiglio cui sottomettono il proprio rapporto annuale**. I bilanci annuali, malgrado la richiesta di alcuni paesi membri, restano strettamente riservati, cioè segreti e non vengono mai resi pubblici.

remote rispetto all'area atlantica.

1987 L'8 dicembre 1987 a Washington Reagan e Gorbaciov firmano il trattato INF con cui per la prima volta le due superpotenze decidono di eliminare dei missili nucleari. Si cancellano dal teatro europeo 2.700 missili in tutto. Ma i militaristi della Nato sono seriamente preoccupati: l'eliminazione degli euromissili - sostengono - aggrava per la Nato la portata dello squilibrio convenzionale a vantaggio del Patto di Varsavia, mentre niente impedirebbe all'Urss di puntare nuovi missili strategici sugli stessi bersagli dell'Europa Occidentale prima coperti dagli SS-20.

1988 Con la firma del trattato INF sullo smantellamento dei missili a medio e corto raggio, i due vertici di Washington (inverno '87) e di Mosca (primavera '88) sembrano aver mutato la scena politica internazionale. In realtà non si è disarmato molto. Stati Uniti e Unione Sovietica elimineranno, nei tempi lunghi ritenuti necessari per lo smantellamento di queste armi (3-5 anni), 2700 testate nucleari su un totale di circa 60.000 ordigni nucleari di vario tipo presenti nei loro arsenali.

In Europa, dopo questo accordo, resteranno ancora 9.000 armi nucleari (4.500 nell'area Nato, 4.500 nell'area del Patto di Varsavia). In Italia, dopo l'eliminazione dei missili Cruise installati nella base di Comiso a partire dall'83, resteranno ancora quasi un migliaio di ordigni nucleari. Quanto basta perché il rischio di un'"apocalisse nucleare" sia ben vivo e presente. Intanto c'è chi lavora per colmare il buco strategico. La Nato aveva già deciso un piano di investimenti pari a 120 mila miliardi di lire per l'ammodernamento delle armi convenzionali. È in via di attuazione l'installazione di armi chimiche binarie (a cui anche l'Italia ha detto di sì). E c'è anche chi vorrebbe l'assimilazione delle forze autonome nucleari della Francia e dell'Inghilterra, come "indispensabili alla deterrenza globale e alla sicurezza dell'Europa", con il rischio che questa diventi il terzo polo nucleare tra Usa e Urss.



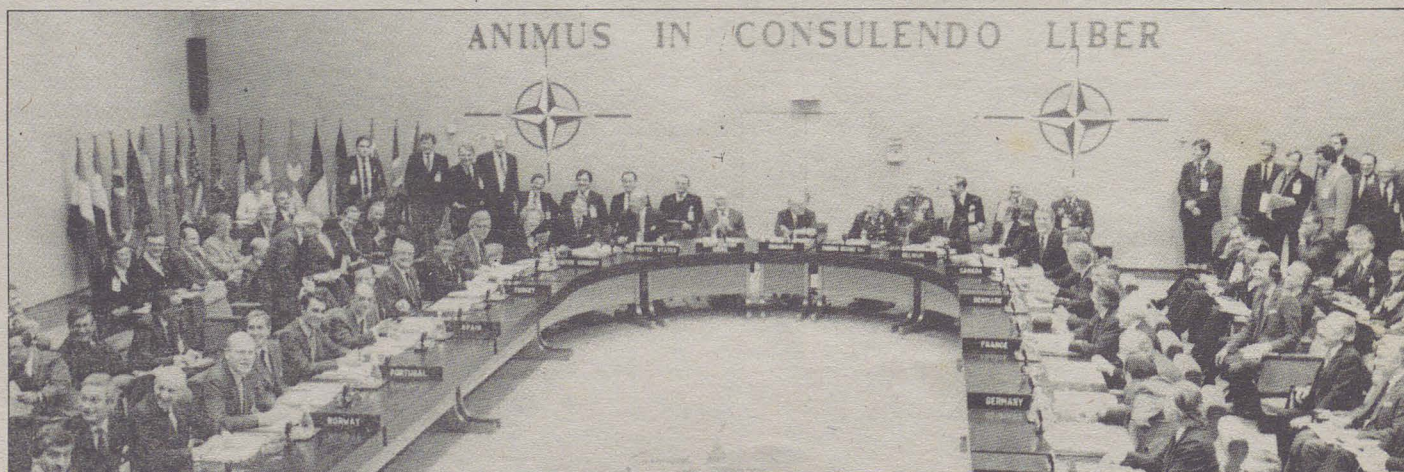
Il 14 aprile 1988 un grave colpo alla Nato viene dato in Danimarca da un voto del Parlamento danese mirante al rispetto effettivo della norma che proibisce la presenza di armi nucleari sul proprio territorio. Finora si presumeva che le navi Nato, conoscendo la norma, la rispettassero. Ora invece si vuole che la si ricordi per iscritto a tutti i comandanti di navi che entrano nelle acque territoriali danesi.

Mentre questo avviene in Danimarca, in Italia invece con estrema facilità e irresponsabile servilismo si accettano i 72 aerei F16 (per giunta di natura offensiva, data la loro capacità di attacco nucleare) che erano stati sfrattati dalla Spagna. È il Ministro della Difesa Zanone che dice di sì alla richiesta americana, prima ancora del dibattito e della decisione parlamentare. La base per queste nuove armi sarà Crotona (Catanzaro). Protestano i vescovi meridionali. Ma il capo del governo, il cattolico De Mita, va incontro al Papa, che il 12 giugno si trova a Reggio Calabria in visita pastorale, e dà torto ai Vescovi difendendo gli F16 come "strumenti di pace". Sul "Washington Post" un diplomatico americano loda subito "il grande spirito di collaborazione degli italiani".

IL FUTURO DELLA NATO. Ci si avvia verso una situazione in cui le due grandi potenze tendono a fare sempre più i loro

interessi, senza comunicare con gli alleati. La capacità dell'Italia di influire sulle scelte americane è già minima o inconsistente. Rischiamo di essere trascinati, al di fuori dell'area di nostro interesse, in manovre e operazioni su cui non ci è dato di esercitare il minimo controllo. La situazione politico-strategica di oggi è completamente diversa da quella che aveva fatto nascere la Nato, in pieno clima di guerra fredda. Gli Usa oggi non sono più disposti a rischiare l'annientamento dei propri centri produttivi e militari per difendere l'Europa e si muovono sempre più in base a proprie strategie e a propri interessi senza tener conto di quello che pensano gli europei. Se la Nato continua ad esistere è solo perché attraverso di essa gli Stati Uniti realizzano la propria egemonia politica ed esercitano le proprie pressioni economiche sull'Occidente. La presenza militare americana serve a legare l'Europa al complesso militare-industriale Usa, il quale per garantire i suoi interessi mira sempre ad aprire la corsa agli armamenti, sopravvalutando le forze sovietiche e sottovalutando quelle americane.

Per quanto riguarda l'Italia, le preoccupazioni più gravi vengono dal fatto che in questi ultimi anni le Forze Armate italiane, nell'ambito Nato, stanno acquisendo capacità sempre più offensive.



LETTERA APERTA DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

A tutti i parlamentari

L'anno prossimo sarà il quarantennale dell'adesione italiana al Patto Atlantico, che verrà automaticamente rinnovata se il Parlamento non ne farà oggetto a tempo debito di dibattito e di voto (art. 13 del T.N.A. approvato dall'Italia con legge 1.8.1949).

Il Movimento Nonviolento, facendosi interprete del disagio e delle preoccupazioni che in tale decisiva materia esistono in ampi e vari settori del nostro Paese, considera necessario che tale dibattito avvenga, per tante e fondamentali ragioni.

In via generale, va osservato che la politica dei blocchi contrapposti non ha né realizzato finora nessun processo significativo verso il disarmo generale da tutti auspicato, né assicurato una effettiva sicurezza. Vediamo, anzi, ognora crescere le spese militari e introdurre nuovi più micidiali sistemi d'arma, sempre aumentare anziché ridurre la condizione di pericolo e di instabilità che ci sovrasta. Inoltre, questo folle impianto di terrificante violenza omicida-suicida succhia continuamente fondamentali risorse umane ed economiche a detrimento di primarie necessità vitali di moltitudini nel mondo: in questo modo, come ha avuto modo di affermare Papa Paolo VI nel messaggio all'ONU del 1976, gli armamenti uccidono già ogni giorno, anche se non vengono utilizzati, affermazione ulteriormente precisata dall'attuale Pontefice nella recente Enciclica "Sollicitudo Rei Socialis" in particolare ai paragrafi 22 e 32*.

In via più particolare, con riguardo a noi italiani, occorre rilevare che le presenti condizioni di appartenenza alla Nato mettono in stato di stravolgimento i principi e gli assetti istituzio-

nali della nostra Difesa quali sono fissati dalla Costituzione. Per fare un solo esempio, si noti come lo Stato italiano in caso di guerra vedrebbe scalzate le proprie norme istituzionali con lo spazio lasciato ad una potenza esterna di decidere l'uso di armamenti - in specie quelli nucleari - stanziati nel nostro territorio, e come l'irrisoria frazione di tempo - pochi minuti disponibili per prendere decisioni belliche in caso di attacco missilistico - renda impossibile la debita attivazione delle procedure costituzionali previste (art. 78 e 87 della Costituzione), con inammissibile lesione delle prerogative del Parlamento e del Capo dello Stato in ordine alla deliberazione e alla dichiarazione dello stato di guerra.

Basterebbero questi soli dati di fatto per giustificare l'invito che qui Le rivolgiamo, come ad ogni altro senatore e deputato, di farsi promotore dell'invocato dibattito parlamentare, volto sia pure all'esito minimo essenziale di chiarire e riparare la presente situazione di eccezionale sofferenza istituzionale in cui versa il nostro Paese per il presente viziato meccanismo di dipendenza Nato.

Ma oltre a ciò, un dibattito e un voto si impongono a proposito della riconsiderazione generale del Patto: firmato ormai quarant'anni fa, esso esige una responsabile riflessione e rivalutazione sia per i problemi interni ad esso non intravisti al suo sorgere, sia per quelli sopravvenuti, ma anche e più alla luce delle profonde mutazioni nel frattempo maturate nelle scienze, negli orientamenti e nelle situazioni internazionali del nostro come del contrapposto blocco comuni-

Nel fare appello al Suo senso del dovere oltre che alla Sua precisa responsabilità di delegato della volontà del popolo italiano (privato nella materia in questione di farsi valere direttamente), Le dichiariamo il nostro intento di attivarci al possibile per la realizzazione del dibattito parlamentare richiesto. Con saluti,

**La Segreteria Nazionale
e il Comitato di Coordinamento
del Movimento Nonviolento**

* 22 [...] Ognuno dei due blocchi nasconde dentro di sé, a suo modo, la tendenza all'imperialismo, come si dice comunemente, o a forme di neo-colonialismo: tentazione facile, nella quale non di rado si cade, come insegna la storia anche recente. E questa situazione anormale - conseguenza di una guerra e di una preoccupazione ingigantita, oltre il lecito, da motivi della propria sicurezza - che mortifica lo slancio di cooperazione solidale di tutti per il bene comune del genere umano, a danno soprattutto di popoli pacifici, bloccati nel loro diritto di accesso ai beni destinati a tutti gli uomini. Vista così, la presente divisione del mondo è di diretto ostacolo alla vera trasformazione delle condizioni di sottosviluppo nei Paesi in via di sviluppo o in quelli meno avanzati. I popoli, però, non sempre si rassegnano alla loro sorte. 32 [...] La collaborazione allo sviluppo di tutto l'uomo e di ogni uomo, infatti, è un dovere di tutti verso tutti e deve, al tempo stesso, essere comune alle quattro parti del mondo: Est e Ovest, Nord e Sud; o, per adoperare il termine oggi in uso, ai diversi "mondi". Se, al contrario, si cerca di realizzarlo in una sola parte, o in un solo mondo, esso è fatto a spese degli altri; e là dove comincia, proprio perché gli altri sono ignorati, si ipertrofizza e si perverte..

MANIFESTO NAZIONALE

Il Movimento Nonviolento ha preparato il manifesto che riproduciamo qui accanto, per sostenere pubblicamente la richiesta di un dibattito parlamentare in vista della scadenza del Trattato di alleanza del Nord-Atlantico. Invitiamo tutti i singoli ed i gruppi a farne sollecita richiesta.

Il costo del manifesto è di L. 500 alla copia (più spese di spedizione).

Per ordinazioni rivolgersi a:
Movimento Nonviolento, via Venaria 85/8 - 10148
Torino (tel. 011/218705-296201).

1949-1989: da quarant'anni l'Italia è nella NATO

LIBERIAMO I PAESI DELL'EST DAL PATTO DI VARSAVIA

Come?

*Facendo uscire l'Italia dall'alleanza
militare atlantica e chiedendo
lo scioglimento della NATO.*

*Inoltre il patto di Varsavia, per statuto, si scioglierà
quando verrà abolita la NATO.*

Nel 1989 lo Stato italiano rinnovava tacitamente per altri 20 anni l'adesione alla Nato. Il Parlamento, però, può chiedere un dibattito ed esprimere un voto su questa scelta. Invitiamo perciò tutti i cittadini a prendere contatto con i deputati che hanno eletto, per impegnarli - nei termini previsti, cioè entro agosto 1989 - a chiedere un dibattito parlamentare con il massimo coinvolgimento della pubblica opinione per consentire di arrivare nel 1989 ad una svolta storica per l'Europa: lo scioglimento della Nato e la conseguente abolizione del Patto di Varsavia. Perché continuare a vivere nello squilibrio mentale dell'equilibrio del terrore, quando si potrebbero mettere a disposizione dell'umanità enormi risorse da destinare alle necessità primarie dei popoli? Nel mondo si spendono ogni giorno, per armamenti, più di tre miliardi di lire al minuto!

Movimento Nonviolento
cp 201 - 06100 Perugia



A CROTONE IN CALABRIA

Arrivano gli F-16...

Nonostante le vibranti proteste, il governo italiano ha accettato supinamente l'arrivo sul proprio territorio di 76 velivoli dell'Air Force statunitense.

di Mao Valpiana

Dunque gli F16 arriveranno in Italia! Il 30 giugno la Camera dei deputati, con 298 sì, 196 no e 24 astensioni ha approvato la mozione delle forze di maggioranza che accetta il trasferimento in Italia dei 79 caccia-bombardieri sfrattati dalla Spagna. Contrari i Verdi, Pci, DP e radicali. La mozione firmata dal capigruppo delle forze di Governo (Dc, Psi, Pli, Psdi, Pri) dice che "il ritiro dello stormo dall'Europa avrebbe inciso negativamente sulla solidarietà difensiva euroamericana che è alla base di un processo di distensione internazionale e di effettivo cammino verso la riduzione degli armamenti". Come dire che ci si arma di più per poi poter disarmare.

Il Ministro degli Esteri, Giulio Andreotti, intervenendo nel dibattito parlamentare è stato ancor più chiaro: "Si è potuti arrivare al miglioramento dei rapporti tra le superpotenze proprio perché non vi sono stati anche da parte italiana atti unilaterali... se aggravassimo lo squilibrio renderemmo più difficile la marcia verso il disarmo". Dal prossimo mese di settembre il trasferimento di 79 F16 (72 operativi più 7 di riserva) inizierà a realizzarsi nella base militare di Crotone, in Calabria. Ma cosa sono questi F16? Si tratta di jet dell'Air Force Statunitense armabili con ordigni di tipo nucleare, ognuno dei quali può trasportare 2 bombe atomiche del tipo B61 con una potenza doppia di quella che distrusse Hiroshima; ogni caccia-bombardiere ha una capacità ope-

rativa di 1500 chilometri e 4 di essi sono in costante stato d'allarme, con motori accesi e materiale bellico già caricato, ventiquattr'ore su ventiquattro! Questi F16 fanno parte del 401° stormo della Nato, formato da tre gruppi che svolgono a rotazione due missioni, una ad Aviano (Friuli) e l'altra a Incirlik (Turchia). Così il terzo gruppo, trasferito da Torrejon (Spagna) a Crotone (Calabria) perché la Spagna non accetta sul proprio territorio armi nucleari, costituisce sia un avvicinamento della minaccia nucleare al Patto di Varsavia, sia un aumento dell'impegno nucleare in Italia e anche un nuovo elemento destabilizzante nell'area del Mediterraneo.

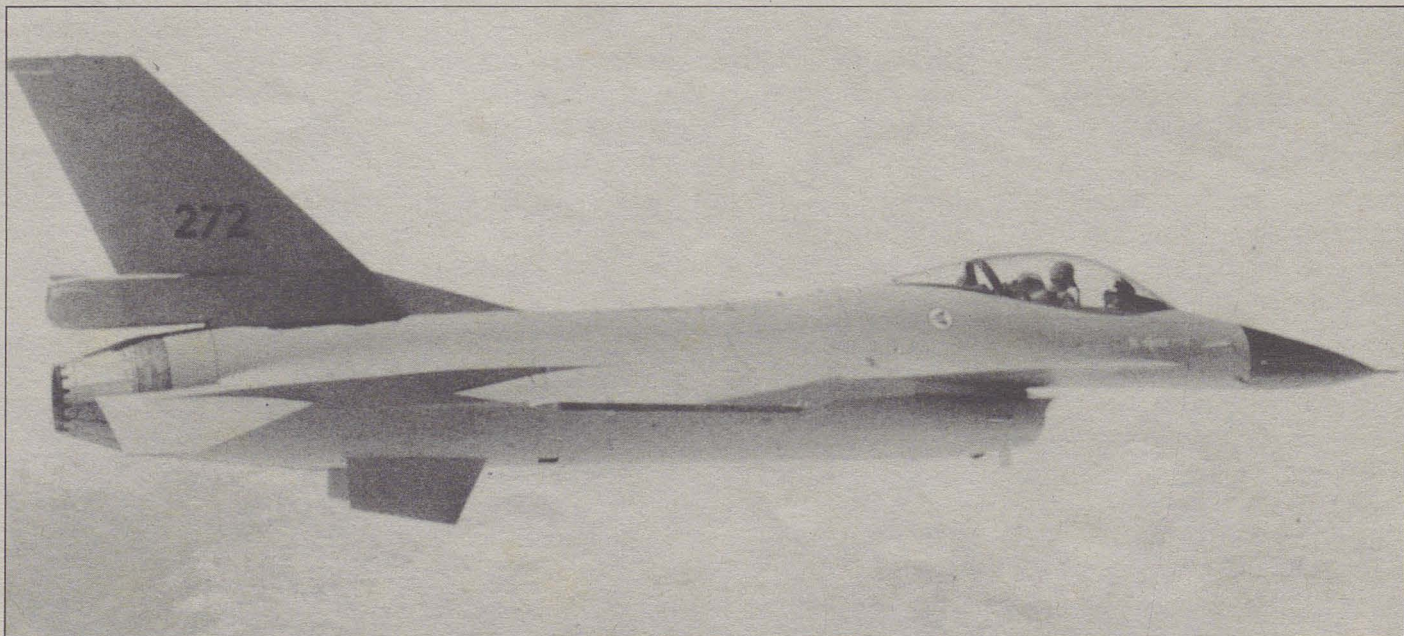
Da quando la Nato ha annunciato la necessità di trasferire nel "fianco Sud" i cacciabombardieri, si è fatto un gran discutere su quale sarebbe stato il sito prescelto. Si è parlato del Veneto (Villafranca), della Sardegna (Decimomannu), della Puglia (Gioia del Colle) e perfino di Comiso. Da gennaio ad oggi moltissime sono state le prese di posizione. La più significativa è stata certamente quella dei Vescovi pugliesi (che riportiamo a parte), che ha fatto imbestialire Craxi il quale ha fatto sapere di non sopportare queste "ingerenze" della Chiesa nelle vicende politiche italiane. Secondo il socialista Bettino Craxi i Vescovi devono limitarsi a fare i pastori di anime e lasciare ai generali le strategie militari, dimenticando che la pace è una cosa troppo

importante per lasciarla in mano ai militari...

Vi è stato persino un Sindaco, il democristiano Fabio Lai, primo cittadino di Perdasdefogu in Sardegna, che - in ossequio all'equazione occupazione militare uguale sviluppo - ha offerto ospitalità agli F16 nella speranza che con l'arrivo delle bombe atomiche arrivasse per il suo desolato paesino soffocato dalla disoccupazione, anche qualche miliardo per risollevarne le sorti del Comune.

Il Ministro della Difesa Valerio Zanone, in piena sintonia con il suo collega statunitense Frank Carlucci, in tutti questi mesi non ha fatto altro che ripetere che "gli F16 sono un'arma vitale per la difesa del fianco sud della Nato, rinunciarvi sarebbe un atto di disarmo unilaterale dannoso per la distensione".

Quando si è avuta la conferma che il luogo prescelto dal Ministero della Difesa era Crotone, monsignor Giuseppe Agostino, Vescovo di quella Diocesi, nella quale si trova l'aeroporto di Sant'Anna di Isola Caporizzuto dove verrà installata la base aerea Nato, ha preso pubblica posizione, con una lettera pastorale. "La Calabria ha ben altre attese, purtroppo da tempo frustrate. Notiamo il fallimento di non pochi tentativi di sviluppo economico e il persistere di tanti problemi: sottosviluppo, emigrazione, disoccupazione, precarietà dei posti di lavoro. Ci domandiamo se questa installazione risponda necessariamente ad un piano militare strategico. Pur se non ci compete il giudizio, ci pare, invece, che sia una trovata assistenzialistica e verticistica al nostro disagio economico. Avviene ancora che i poveri continuano a non avere peso, a non avere potere di scelta". Ma proprio quando passa a parlare direttamente dell'arrivo degli F16, il Vescovo di Crotone si distanzia dai suoi confratelli pugliesi e si allinea, con la Dc, alla ragion di Stato: "Noi non li condividiamo, ma ci prepariamo ad assumere la presenza nel nostro territorio se il parlamento deciderà la loro installazione". Un po' come Ponzio Pilato!



Un caccia-bombardiere F-16.

La protesta dei Vescovi pugliesi di fronte agli F-16

1. Chiamati come pastori a "vegliare di notte, facendo la guardia al gregge" (Luca 2,6), e mossi dal dovere di legare la fede alla storia, la speranza alla vita, l'utopia al quotidiano, rompiamo ancora una volta il silenzio per esprimere il nostro sconcerto sulla crescente militarizzazione in terra di Bari. Sappiamo bene che le decisioni ultime spettano ai nostri governanti, verso i quali abbiamo il dovere del rispetto, della preghiera e della lealtà democratica. La coscienza, però, del nostro ruolo pastorale, se da una parte ci vieta di entrare nel terreno delle scelte politiche concrete, per un altro verso ci obbliga a parlare con chiarezza ogni volta che sono minacciati gli orizzonti complessivi della pace, di cui dobbiamo essere, e non per mandato popolare ma in nome del Vangelo, solerti annunciatori.

2. Abbiamo appena finito di rallegrarci per i confortanti gesti di distensione internazionale, e stiamo ancora additando al popolo di Dio i "segni dei tempi" che, nell'ultima enciclica del Papa, preannunciano il sereno, e già una nuova grave foschia sembra oscurare il nostro cielo: l'ipotesi di stazionamento di 72 cacciabombardieri americani 'F16' nell'aeroporto di Gioia del Colle. Sfrattati dalla Spagna, questi aviogetti d'attacco troverebbero appoggio logistico qui in Puglia, la cui posizione geografica, a detta degli esperti, rappresenterebbe quanto di meglio si possa pensare per garantire la 'difesa avanzata' nel fianco Sud della Nato. Triste destino della nostra terra! Finora è stata la storia a ricacciarla indietro, in ruoli subalterni. Adesso è la geografia che la respinge ancora più indietro, affidandole compiti di un perverso protagonismo: e non su ribalte di civiltà, ma su scenari di morte. Contro questa logica eleviamo, ancora una volta, la nostra fiera e sofferta protesta!

3. È già pesante il pedaggio che la Puglia sta pagando, in fatto di servitù, ai programmi di riassetto militare. Eppure il nostro popolo ha espresso più volte, in termini civili e democratici, il netto proposito di non lasciarsi spossare del diritto di decidere sul suo presente. E anche sul suo futuro, ha chiaramente manifestato di volergli imprimere concrete proiezioni di pace. È questa la sua vocazione, che oggi si è amaramente costretti a veder compromessa da scelte di progetti offensivi, che passano, ancora una volta, sulla sua testa.

4. Vogliamo sottolineare, comunque, che a preoccuparci non sono soltanto le "ritorsioni" ambientali e sociali a cui essa verrebbe inesorabilmente sottoposta. L'arrivo degli 'F16' a Gioia del Colle comporrà un'ondata di nuovi espropri, sia per favorire l'indispensabile ampliamento dell'aeroporto, sia per permettere l'ospitalità ad almeno cinquemila americani che vi stazioneranno in pianta stabile. Non sono in gioco solo gli espropri terrieri, già così duri nella provincia di Bari, da cui non è ancora del tutto scongiurata la prospettiva che altri diecimila ettari vengano destinati a megapoligoni di tiro. Sono in gioco soprattutto gli espropri culturali, per le funeste conseguenze sull'identità storica del territorio. Non è più la terra, cioè, che viene sottratta alla gente. È la gente che viene sottratta alla terra. E per di più, con dinamiche che favoriscono inquietanti disaffezioni, processi di sradicamento psicologico, e illusori miraggi di tornaconti economici.

5. A questo punto, sentiamo l'obbligo di precisare che il nostro fermo rifiuto della logica legata all'operazione 'F16' non nasce solo da ragioni interne ai confini territoriali entro i quali noi vescovi svolgiamo la nostra particolare missione pastorale. Ma deriva anche dalla condivisione del severo giudizio che Giovanni Paolo II, al n. 20 della "Sollicitudo rei socialis" ha espresso sulla politica dei blocchi: "l'esistenza e la contrapposizione dei blocchi non cessano di essere tuttora un fatto reale e preoccupante, che continua a condizionare il quadro mondiale". E deriva infine dalla convinzione che la sola minaccia delle armi atomiche, l'escalation della loro produzione, e ogni apparato bellico teso a fornire la deterrenza nucleare, sono già una colossale ingiustizia, se non proprio il preludio dell'olocausto del mondo. Sia ben chiaro, quindi: qualsiasi altra collocazione geografica dei "falchi combattenti" non alleggerirà più che tanto le nostre preoccupazioni.

6. La speranza, comunque, non ci viene meno. Grazie al cielo, siamo testimoni di una sempre più diffusa coscienza di popolo che riscopre nella Parola di Dio il cuore della sua missione profetica di pace. Anzi, si va allargando il consenso di coloro che, perfino al di fuori del Vangelo, indicano nel superamento dell'ideologia del nemico i presupposti della convivenza tra i popoli. Nell'impegno per la giustizia, la strada privilegiata di ogni liberazione. Nella forza delle trattative diplomatiche, la soluzione dei conflitti armati. Nella difesa popolare nonviolenta, i cardini della sicurezza nazionale. Nel dialogo e nella solidarietà, l'unica alternativa alla logica dei "due blocchi di potenze armate, ciascuno diffidente e timoroso del prevalere dell'altro" (Srs, 20). È chiaro che dobbiamo batterci, pregare e protestare perché anche "dall'altra parte" si attui presto un disarmo parallelo. Ma sorridere in partenza sulla ingenuità di chi diffida della logica prudentiale, basata sull'equilibrio della paura, significa, almeno per noi credenti, rinunciare a scommettere sulla forza profetica del Vangelo.

7. Non ci resta che invocare il Signore, "perché diriga i nostri passi sulla via della pace", e induca i governanti, più che a sfruttare strumentalmente le debolezze antiche della nostra storia o le lusinghe recenti della nostra geografia, a restituirci al ruolo che ci è congeniale: essere operatori di sintesi con le diverse civiltà. Del resto per rimanere al solo campo culturale, non è questo l'impegno ecumenico della Chiesa di Bari, divenuta da anni centro autorevole di raccordo con tutte le Chiese d'Oriente? E la nostra Università non è forse oggi l'asse più prestigioso di collegamento e d'incontro con tutte le Università del Mediterraneo? Se, pertanto, la nostra terra a buon diritto va fiera dell'ulivo quale simbolo della sua feracità, essa vuole andare ancora più fiera di agitarlo quale simbolo di una vocazione di pace che a nessuno è lecito adulterare. Oggi più che mai, infatti, la Puglia è chiamata, dalla storia e dalla geografia, a protendersi nel suo mare come "arca" di pace, e non a curvarsi minacciosamente come "arco" di guerra.

I vescovi della Metropolia di Bari - Mariano Magrassi; Giuseppe Carata; Giuseppe Lanave; Tarcisio Pisani; Domenico Padovano; Antonio Bello; Francesco Cacucci.

ALLA BASE DI SAN DAMIANO (PIACENZA) ...Arrivano anche i Tornado?

La campagna avviata contro l'arrivo dei Tornado a San Damiano, nonostante alcuni momenti molto partecipati ed eclatanti, non ha raggiunto alcun risultato significativo. Forse però basterebbe poco per riaccendere la protesta.

di Daniele Novara

La campagna contro l'arrivo dei Tornado a S. Damiano non ha dato, al momento, alcun risultato positivo. È vero che i Tornado ancora non si vedono, ma

gli hangar sono già pronti così come altre infrastrutture importanti (meno la pista). Perché? Cosa non ha funzionato?

Occorre chiarire che il punto di vista

di questa analisi è di una persona, il sottoscritto, che ha vissuto in posizione di animatore tutte le fasi di sette anni di resistenza nonviolenta. È proprio a partire da questa mia condizione che posso affermare che in effetti qualcosa non ha seguito il corso che avrebbe potuto segnare una svolta favorevole ai sostenitori del disarmo.

L'assenza di conflitto

La prima causa, la più importante, è stata l'impossibilità di creare un vero e proprio conflitto con le autorità militari e politiche sulla questione S. Damiano. Queste stesse autorità si sono addirittura prodigate per depistare il più possibile la resistenza e la protesta. Eclatante il caso del Ministro Lagorio che venne a Piacenza nell'82, dopo una spettacolare manifestazione pacifista di migliaia di piacentini, a dire che non era vero niente e che i Tornado non erano destinati a S. Damiano. Bugia inutile perché per più di un anno costrinse all'inoperatività le forze

pacifiste, private con un raggio dell'oggetto stesso della protesta.

Ma anche gli altri episodi non sono da meno. Il primo è dell'ottobre '85, quando una cinquantina di persone espose pubblicamente altrettante foto giganti dei lavori di ripristino della base aerea. Reato comparabile allo spionaggio e per il quale più di un ignoto turista fotografo si è trovato nei guai. Invece niente, nonostante avessimo addirittura pubblicizzato la cosa con la massima spavalderia e nonostante le proteste dei missini che invocavano l'intervento delle forze dell'ordine.

Il secondo fu ancora più eclatante. È ormai un episodio conosciuto nell'arcipelago nonviolento. È la Settimana Santa, quattro preti piuttosto noti (Melandri, Cavagna, L. Rossi, Gianessi) e 20 laici entrano abusivamente nella base aerea di S. Damiano per celebrare un rito di preghiera per la pace. Intervengono le forze di controllo interno della base e quindi i carabinieri; dopo un attimo di panico e un fermo di circa due ore tutto si conclude con l'espulsione dalla base. Nessuna denuncia viene segnalata, e quindi nessun processo, nonostante la gravità del reato.

Infine i blocchi ai cancelli nel maggio '86; anche in quel caso la Polizia decide di non intervenire e quel che a Comiso e a Genova è stato un macello si trasforma (magia del luogo?) in un'allegria scampagnata di maggio.

Conclusione: al Ministero della Difesa non sono cretini e hanno risolto di evitare, anche a costo di cadere nel ridicolo, ogni conflitto di legittimità sul destino della base di S. Damiano e sull'arrivo dei Tornado, anche in relazione alla nostra campagna tutta incentrata sui vantaggi di una riconversione ad uso civile della stessa. Senza conflitto non c'è nonviolenza, non c'è possibilità di avviare soluzioni alternative. Purtroppo però non siamo riusciti a sollevare questo benefico conflitto, anche se, e lo dico candidamente, ce l'abbiamo veramente messa tutta.

La latitanza di alcuni enti locali

Il Comune sotto la cui giurisdizione cade la base aerea è quanto di più compiacente vi possa essere verso un insediamento militare. Governato da 30 anni da una stessa donna sindaco democristiana di ferro, conservatrice e conformista, si è sempre piegato a tutte le richieste dei militari, unico fra i Comuni della zona, alcuni dei quali ben più critici (come il noto Pontenure).

Nelle Amministrative dell'85 fu fatto un tentativo per soppiantarvi una Giunta un po' più energica nella resistenza pacifista. Agli elettori di quel piccolo centro si presentarono così due liste, una indifferente ai problemi della pace e l'altra tutta incentrata sulla lotta ai Tornado. Anche questo tentativo fallì, sia per l'età eccessivamente giovane dei membri di questa ultima lista, sia per l'imponente presenza di famiglie militari nel Comune che diede un aiuto decisivo alla lista conservatrice.

La fine di un coordinamento unitario

Tre anime convivevano assieme nella lotta contro i Tornado: cattolici, verdi e

area della sinistra storica. Questa unità è durata 5 anni, infine l'assenza di risultati e le dinamiche elettorali, hanno spezzato gli equilibri sui quali si fondava la collaborazione. Ognuno a quel punto ha iniziato a praticare iniziative singole, magari anche molto radicali e significative (vedi quelle dei cattolici) ma che non riuscivano a far modificare le decisioni prese dall'alto. Il senso di impotenza si è fatto così ancora più pesante senza che emergessero soluzioni praticabili.

L'extraterritorialità della base di S. Damiano

Il controllo di questa base, anche negli anni precedenti, è sempre stata di competenza Nato (leggi Usa), ne fa fede, oltre alle nostre conoscenze, la massiccia presenza di militari americani nel dopoguerra. Questo rende tutto più difficile. Manca un interlocutore, o più che altro sfugge, si allontana. Non è mai chiaro a chi rivolgere le proteste e si finisce così per manifestare genericamente. Nessuno risponde, nessuno è responsabile. I militari fanno il loro dovere, il governo italiano si attiene alle strategie dell'Alleanza di cui fa parte.

È chiaro che è un meccanismo perverso da denunciare, ma di fatto la condizione di lotta è più critica ancora che a Comiso, perché in quel caso almeno si sapeva di dover far pressione sul Parlamento italiano perché non ratificasse una certa decisione. Ma nel caso di S. Damiano non c'è nessun Parlamento che deve decidere perché la riapertura della base rientra nella normale amministrazione di Difesa e non è vincolata a nessuna decisione politica.

Penso sia una situazione che si è presentata anche in altri casi con tutti i problemi e le frustrazioni che ciò solleva.

Per concludere

Non sono considerazioni disfattiste, è la realtà. Una realtà che è comunque composta da gruppi, persone, istituzioni ancora disponibili a un confronto critico col "grande fratello" militare. Voglio dire che basterebbe poco a far scoppiare una nuova e magari decisiva ondata anti-Tornado. Un'occasione potrebbe essere data da un'eventuale inaugurazione della base a lavori ultimati. Ma stando a quello che riportavo prima, nessuno può escludere che le autorità militari decidano di annullarla per evitare un confronto con le resistenze locali.

Resta oggi la necessità più marcata di un lavoro costruttivo e organico sulle strategie alternative di difesa, specie nonviolenta, che funga da laboratorio sperimentale di confronto fra due modalità di difesa: quella basata sulle testate nucleari che i Tornado possono portare e quelle fondate sulla noncollaborazione e sulla resistenza passiva di gandhiana memoria.

Insomma un lavoro più in prospettiva, avviato alla visualizzazione e alla costruzione della società post-militare e post-nucleare. Un sogno? Non mi pare. Il processo di delegittimazione delle strategie militari di difesa è già molto avanzato rispetto a pochi anni or sono. Resta un tragico e spinoso problema, i soldi! Ossia chi finanzia tutto questo? Occorre premere maggiormente sulle istituzioni esistenti, Università, Enti Locali, centri di ricerca ecc.; ma pure garantirsi una capacità operativa soddisfacente con il solito autofinanziamento.

È tutto. Ci sono più speranze che evidenze, ma anche l'eccessivo realismo può far male, di certo la storia non è stata fatta da chi ne aveva troppo.

Daniele Novara

NOVITÀ EDITORIALE DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

È uscito l'opuscolo n. 13 della collana
"Quaderni di Azione Nonviolenta"

di Pat Patfoort

Una introduzione alla nonviolenza

Presentazione di uno schema
di ragionamento

Costo dell'opuscolo L. 2.000. Sconto del 30% per i gruppi che ne fanno la rivendita. Ordinanze presso la coop. Azione Nonviolenta, via Spagna 6/8, 37100 Verona, ccp n. 10250363.

L'etica nonviolenta di M.L. King

di William D. Watley

(Pastore nella chiesa di St. James a Newark, New Jersey. È l'autore del libro "Le radici della resistenza, l'etica nonviolenta di M.L. King", dal quale è stato tratto questo articolo).

L'etica nonviolenta di M.L. King, così come si è evoluta ed affinata attraverso la sua applicazione alle esperienze pratiche (come il boicottaggio del Montgomery Bus*) è formulata essenzialmente da sei grandi principi, che sono stati espressi nel libro "Stride toward Freedom" (marcia verso la libertà).

Sebbene questo libro sia stato scritto da M.L. King in corrispondenza del primo approccio alla nonviolenza vista come metodo per creare cambiamenti sociali, e sebbene sia l'esperienza che l'allargarsi della prospettiva etica abbiano continuato a ridefinire la filosofia e a dare nuova forma al pensiero di King, questi sei principi restano gli elementi centrali della sua etica nonviolenta.

La nonviolenza come espressione di forza

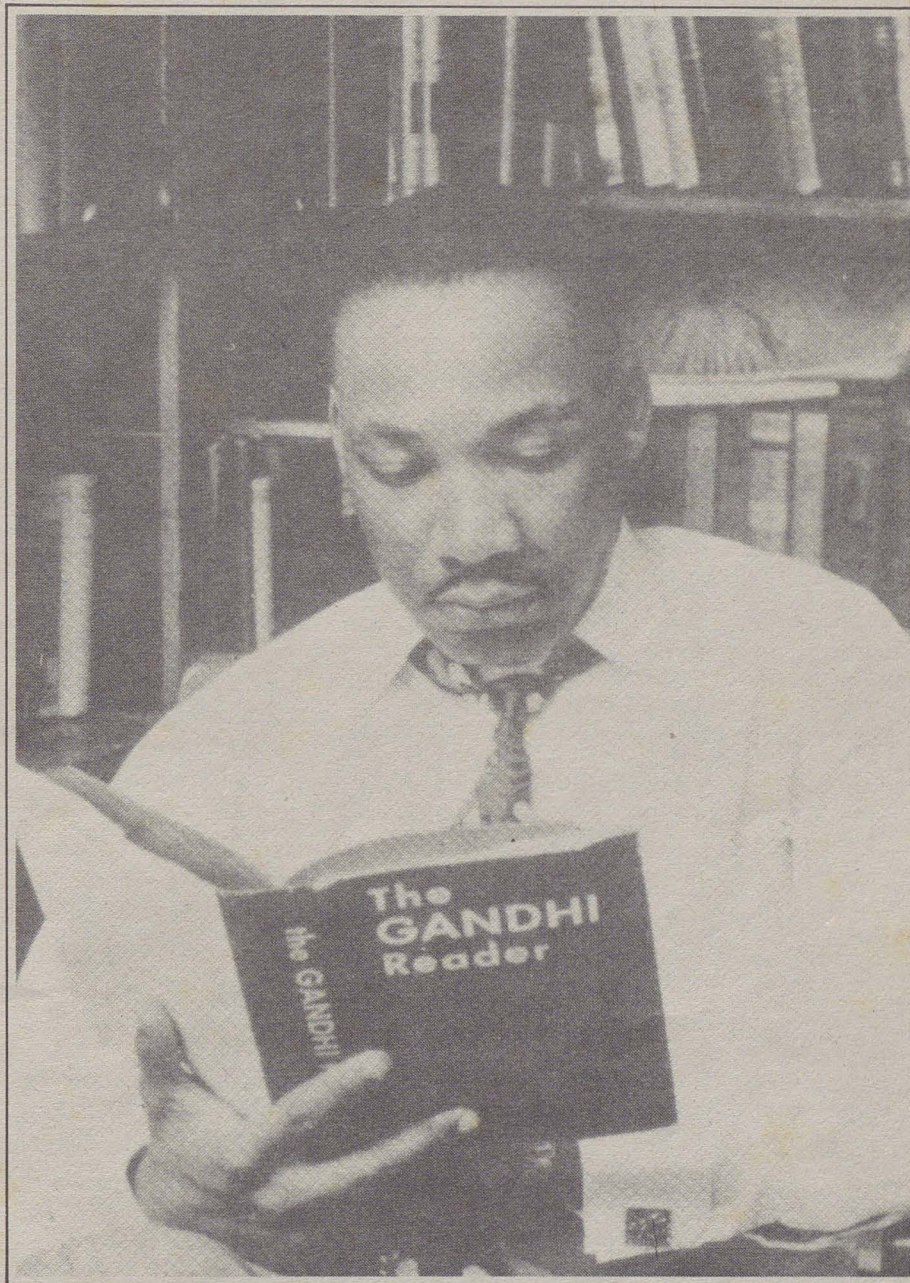
Il primo principio formulato da M.L. King è che la nonviolenza è la via della forza e non una scappatoia per la vigliaccheria.

Le persone che usano la nonviolenza come metodologia di protesta perché hanno paura o poiché sono prive degli strumenti della violenza, non sono realmente nonviolente.

Questo principio è stato indubbiamente ricavato da Gandhi che, alla stessa maniera, concepiva la nonviolenza come forza. Sia King che Gandhi hanno valorizzato la forza interiore e spirituale, piuttosto che la potenza esteriore e fisica. Quando la nostra tentazione è quella di reagire alla violenza con altra violenza, sono essenziali per una risposta nonviolenta ad atti di aggressione una forte decisione e impegno per la causa degli oppressi ed una grande fermezza nella disciplina e nell'autocontrollo, senza peraltro scadere in un senso di sconfitta e di impotenza.

Solo attraverso questo la nonviolenza diventa metodo di forza. Se noi pensiamo al coraggio di coloro che protestano, disarmati, di fronte ad avversari armati, è possibile capire come la nonviolenza diventi l'arma dei coraggiosi piuttosto che dei vili.

Finché la nonviolenza, nella visione di King, rappresenta forza e non debolezza, non sarà confusa con una "passività stagnante". M.L. King sentiva erronea l'equivalenza tra nonviolenza e "resistenza passiva", poiché quest'ultima implica un "metodo del non far niente", e poiché ha portato persone come Reinhold Niebuhr ad interpretare nel modo sbagliato la posizione pacifista. Niebuhr, secondo King, ha visto il pacifismo come una sorta



di "non resistenza passiva che si esprime ingenuamente con il potere dell'amore". M.L. King sosteneva che questa fosse una grave distorsione del pacifismo.

Il nonviolento è passivo nel senso che non è fisicamente aggressivo né violento nei confronti dell'avversario; contemporaneamente la sua emotività e la sua mente sono tese nel cercare di far capire all'avversario l'ingiusta posizione che sta tenendo. Il nonviolento, di conseguenza, è spiritualmente attivo. Il pacifismo di M.L. King, quindi, non è una resistenza passiva, ma una resistenza attiva e nonviolenta.

King insisteva sul fatto che Gandhi opponeva resistenza con la stessa passione e convinzione che hanno le persone che aderiscono ad una metodologia di violenza; Gandhi semplicemente opponeva resistenza con amore al posto dell'odio.

Riconciliazione, lo scopo della nonviolenza

Il secondo grande principio della filosofia nonviolenta di M.L. King è il concetto che lo scopo della resistenza nonviolenta è sempre redenzione e riconciliazione. Lo scopo della nonviolenza non è quello di umiliare o sconfiggere l'oppositore, bensì quello di vincere l'ostilità e la superficialità del nemico.

Per questo il nonviolento protesta con boicottaggi e con la noncooperazione, che non sono fini, ma mezzi per scuotere la coscienza dell'avversario, risvegliando in lui un senso di ingiustizia morale.

Amarezza, odio e fallimento sono le conseguenze della violenza; integrità, guarigione e la creazione di una comunità basata sull'amore sono invece i frutti della nonviolenza.

Se il boicottaggio del "Montgomery Bus" e la campagna di "Selma" sono state viste come vittorie dell'etica nonviolenta, non bisogna però dimenticare che i veri fini sono la redenzione, la riconciliazione e la creazione della "beloved community" (la comunità basata sull'amore), ideali a largo raggio e non mete ottenibili immediatamente.

Dopo che la Corte Suprema ha dato ordine di porre fine alla discriminazione nell'utilizzo dei mezzi pubblici, parecchie chiese e case private nella comunità nera di Montgomery sono state oggetto di attentati; la chiesa battista della 16.a strada a Birmingham fu danneggiata da una bomba dopo che nei dintorni era stata organizzata una campagna nonviolenta. Una donna bianca di Detroit, che stava lavorando per l'iniziativa di registrazione degli elettori a Selma, fu uccisa la notte successiva alla gigantesca manifestazione a Montgomery.

Sebbene alcuni bianchi moderati avessero parlato contro gli eccessi terroristici degli estremisti, le loro richieste erano per il ritorno all'ordine piuttosto che per la giustizia nel rapporto con i negri.

King scrisse: "La metodologia della nonviolenza non fa miracoli da un giorno all'altro; gli uomini non sono facilmente critici nei confronti delle loro abitudini mentali, dei loro pregiudizi ed emotività irrazionali. Quando le classi sottomesse richiedono la libertà, come prima reazione i bianchi rispondono con odio e resistenza; ed anche quando le rivendicazioni sono espresse in termini nonviolenti, la prima risposta dei bianchi è sempre uguale... La stessa cosa accade nel Sud degli Stati Uniti; la reazione iniziale dei bianchi alla resistenza nera è stata accanita. Io non credo che a Montgomery la soluzione possa arrivare a breve termine, poiché l'integrazione è molto più complicata dell'indipendenza".

È possibile discutere se sia più complessa da ottenere l'indipendenza o l'integrazione, e M.L. King pensava che, sebbene la nonviolenza potesse facilitare i processi, la riconciliazione di comunità disgregate fosse un'impresa ardua, difficile e che richiedesse molto tempo, specialmente in presenza di forze che ostacolano il cambiamento.

M.L. King era dell'opinione che di fronte all'intransigenza permeata negli avversari, il farli pensare sul proprio ruolo fosse l'elemento necessario per l'applicazione della sua etica nonviolenta. Nonostante continuasse a credere nella fondamentale modestia dell'animo umano e sebbene continuasse ad appellarsi alle coscienze delle persone che si opponevano a lui, subito si rese conto che solamente il ricorso ad una persuasione etica e morale avrebbe portato giustizia alle minoranze oppresse in America.

Contemporaneamente al riconoscimento della legittimità degli appelli etici, M.L. King sosteneva che questi appelli dovessero essere integrati da "forme di cambiamento costruttivo dei ruoli e del modo di pensare; senza l'applicazione di pressioni continue gli americani neri correranno il rischio di trovarsi a mani vuote".

M.L. King non considerava il convincimento nonviolento essere contro la ricon-



M.L. King con la moglie Coretta.

ciliazione. Anche se in quelle comunità dove veniva usata la metodologia nonviolenta si riscontrava un aumento delle tensioni, M.L. King sentiva che la nonviolenza non era responsabile delle ostilità sorte tra bianchi e neri; la nonviolenza aveva semplicemente portato alla luce sentimenti di ostilità latenti, covati da lungo tempo, e prima che fosse possibile una reale riconciliazione bisognava riconoscere queste ostilità, dissotterrarle e sviscerarle. Spesso M.L. King usava il termine "tensione creativa" per descrivere il processo di guarigione e riconciliazione portato avanti attraverso le tensioni che si creano quando le persone oppresse domandano giustizia.

La resistenza ed il convincimento nonviolento semplicemente aiutano a creare un'atmosfera nella quale i problemi possono essere identificati e venire sdrammatizzati, e nella quale può essere veramente cercata una soluzione.

L'avversario come simbolo di un grande male

M.L. King ha non solo tolto un carattere personale agli scopi della nonviolenza, ridefinendoli in termini di riconciliazione piuttosto che di sconfitta dell'avversario, ma ha anche spersonalizzato gli obiettivi degli oppositori; il terzo principio dell'etica nonviolenta di M.L. King è imperniato sul concetto che l'avversario è il simbolo del male. La nonviolenza è diretta contro le forze del male e non contro l'individuo che commette il male, poiché quest'ultimo è una vittima allo stesso modo in cui lo sono le persone e le comunità oppresse. Secondo M.L. King le tensioni a Montgomery non erano fra bianchi e negri, ma fra giustizia e ingiustizia e tra forze della luce e forze dell'oscurità. La vittoria non fu una vittoria dei 50 mila negri di Montgomery, ma un trionfo della giustizia e delle

forze della luce; M.L. King ha formulato il concetto della "sconfitta dell'ingiustizia" e non della "sconfitta dei bianchi" che erano stati ingiusti. Il capire che le problematiche portano a porsi "contro i principi" e non "contro le persone" è il perno dell'etica nonviolenta di M.L. King.

La lotta "contro i principi" include un'asimmetria tra la manifestazione del male ed il modo in cui ci si oppone; una simmetria tra la risposta e la manifestazione del male non può che perpetuare l'esistenza del male. "Una risposta violenta alla violenza moltiplica la violenza - ha scritto M.L. King - aggiungendo oscurità sempre più profonda ad una notte già priva di stelle. L'oscurità non può viaggiare al di fuori dei binari dell'odio: solo l'amore può farlo".

Solo se l'umanità avanzerà di un ulteriore passo la violenza potrà essere sconfitta; la bellezza della nonviolenza nella visione di M.L. King sta nel fatto che rompe la reazione a catena innescata dal male e che, con il potere spirituale, eleva la verità, la bellezza ed il bene. Solo la nonviolenza, infusa di amore e nobilitata da un senso di giustizia, può fornire la nuova energia di cui abbiamo bisogno per mettere in marcia una nuova umanità.

Sofferenza che porta alla redenzione

Il quarto principio della filosofia nonviolenta di M.L. King è rappresentato dalla "sofferenza che porta alla redenzione". La nonviolenza, così come è stata capita e concettualizzata sia da Gandhi che da M.L. King, è basata su alcuni concetti che riguardano il potere, e cioè presuppone che esista un potere sociale, economico e morale fondato su una volontaria sofferenza per gli altri. Il concetto di M.L. King di una sofferenza che porta alla redenzione implica l'esistenza di un potere nel togliere supporto al male, che gli oppositori sono degli esseri umani da rispettare e non da sottomettere, che l'accettare la sofferenza, piuttosto che infliggerla agli altri, è una forma di potere molesta per le coscienze di coloro che usano la violenza senza provarla sulla propria pelle.

Nella visione di M.L. King il nonviolento deve essere capace di accettare la sofferenza senza rinfacciarla e di accettare la violenza su di sé senza reagire; la sofferenza ha infinite potenzialità educative e di redenzione e M.L. King è sempre stato convinto che una sofferenza inflitta ingiustamente può essere usata con creatività per portare dei positivi cambiamenti sociali; questo suo pensiero deriva dall'aver provato su se stesso sofferenze e tribolazioni: mentre stava scrivendo "Strenght to love" (la forza di amare), fu imprigionato per due volte, in Alabama ed in Georgia, e la sua casa fu oggetto di attentati; inoltre egli stesso fu ferito da un pugnale durante un attentato.

E proprio durante queste sue sofferenze pensò che avrebbe potuto reagire alla violenza in due modi: rispondere con altra violenza o cercare di trasformare il suo star male in una forza creativa. M.L. King

scelse la seconda strada e cercò di fare della sofferenza una virtù.

Agape

Al centro della filosofia nonviolenta di M.L. King c'è il principio dell'amore; questo quinto principio implica che il nonviolento deve non solo evitare una violenza fisica esteriore, ma anche una violenza interna dello spirito. Il nonviolento deve non solo rifiutarsi di usare le armi contro l'avversario, ma anche rifiutare di odiare l'avversario; questo può essere fatto solo quando un'etica di amore è proiettata al centro della vita di ognuno. Quando M.L. King parlava di amore non intendeva un'emozione sentimentale o affettiva; sapeva che non è possibile aspettarsi che l'oppresso riesca ad amare l'oppressore in senso affettivo.

M.L. King ha identificato l'etica dell'amore con il concetto del Nuovo Testamento di "Agape", e ha definito l'agape come "una comprensione e redenzione per tutti gli uomini", cioè semplicemente un amore puro, spontaneo, creativo, senza interesse, sempre rifiorante: è l'amore di Dio che opera nel cuore dell'uomo.

Agape è un amore disinteressato nel quale l'individuo non cerca solo un bene individuale, ma anche il bene per gli altri; è un amore che non fa distinzioni fra persone degne ed indegne, né fra amici e nemici, ma che fa un amico di ogni persona che si incontra.

M.L. King ha capito che la via migliore per raggiungere un amore disinteressato è quella di amare un nemico, dal quale non ci si aspetta altro che ostilità e persecuzione; agape nasce dai bisogni dell'altra persona. I bianchi hanno bisogno dell'amore dei negri, poiché la discriminazione ha distorto le loro personalità e ferito i loro sentimenti. I negri applicheranno il concetto di agape quando sapranno rispondere al bisogno di essere amati dei bianchi che si oppongono a loro.

M.L. King ha concettualizzato l'agape come un amore attivo che cerca di conservare e di creare delle comunità tra persone, ma non completamente altruista: c'è bisogno di ricevere qualcosa, oltre a dare, e cioè ricevere uguaglianza, libertà e dignità personale.

Egli era consapevole della difficoltà di rendere pratica l'agape e cercava di facilitare la comprensione di questo concetto anche tramite il linguaggio che usava, linguaggio che era espressione di un ideale per il quale stava combattendo, piuttosto che testimonianza della perfezione che avrebbe dovuto raggiungere; cercava di far capire che l'agape è il potere di Dio che collabora con il cuore degli uomini, ed è questo potere e non l'intuizione umana che rende l'agape attuabile, operativa, concepibile e potenzialmente raggiungibile.

Da questo concetto di agape si deduce che l'amore è necessario per la maggior parte delle applicazioni del metodo nonviolento di resistenza alle ingiustizie; attraverso questa teoria dell'agape come amore è possibile portare gli oppressi ad una riconciliazione con la giustizia e creare una comunità basata sull'amore.

Durante la sua vita M.L. King ha sempre cercato di far capire che l'amore è l'unica forza capace di trasformare un nemico in amico.

La dimensione religiosa come alleato di giustizia

Il sesto principio della filosofia nonviolenta di M.L. King riflette l'influenza sul suo pensiero del liberalismo evangelico; questo principio rappresenta la convinzione che la dimensione religiosa lavora per la giustizia. La dimensione religiosa dà al nonviolento la fede nel futuro e la forza di accettare le sofferenze senza ritorcerle o vendicarle.

Sebbene non tutti i nonviolenti con cui M.L. King era venuto in contatto credessero in Dio, tutti però credevano in una qualche forza creatrice che opera per un'integrità universale. King capi che "anche se noi la concepiamo come processo inconscio, o come un Brahma impersonale, o come un Essere Personificato capace di potere ed amore infinito, esiste una forza creatrice universale che lavora per portare gli aspetti sconnessi della realtà verso un tutto armonioso".

Come già detto, il credere nella nonviolenza per M.L. King era basato sulla sua fede in Dio; ma anche se altri teorici della nonviolenza hanno ugualmente affermato l'esistenza di un essere superiore e di una forza creatrice, sarebbe un errore concludere che la nonviolenza presupponga un qualsiasi teismo. E sebbene storicamente una fede sia sempre stata collegata alla nonviolenza, ma allo stesso modo anche alla violenza, non esiste un nesso logico o inevitabile che richieda una premessa teistica né per l'appoggio della violenza né per la nonviolenza.

Razionalisti ed atei, così come credenti, possono credere nella nonviolenza come metodologia per ottenere reali cambiamenti sociali ed un diverso modo di vivere; la nonviolenza può o non può essere fondata su una fede in Dio. M.L. King ha parlato e scritto di nonviolenza partendo da una prospettiva di fede religiosa.

In analisi finale M.L. King è stato l'uomo della fede, poiché credeva nel suo Dio, e fu la sua fede in Dio che gli dette energia per portare avanti, con forza sempre maggiore, la sua convinzione che il popolo nero avrebbe inevitabilmente e sicuramente trionfato.

* L'autore si riferisce alla lotta portata avanti da M.L. King nella città di Montgomery contro la discriminazione razziale nell'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblici (n.d.t.).

**PAGHIAMO
PER LA PACE
ANZICHÉ
PER LA GUERRA**

CAMPAGNA NAZIONALE DI OBIEZIONE

ALLE SPESE MILITARI

Dati aggiornati
al 30 giugno '88

	Obiettori	Lire
Fondo comune	3.468	175.021.425
Altri enti	150	11.932.240
Raccolti dai coord. locali	427	24.169.455
Tesorerie	62	3.740.400
	4.107	214.863.520

Segnalazioni sull'impiego del Fondo comune

	Segnalazioni (*)	%	Lire	%
Macr. DPN	481	44,5	23.016.210	42,0
Macr. 3° mondo	363	33,6	21.112.700	38,5
Macr. NMS	236	21,9	10.685.090	19,5
	1.080	100	54.814.000	100

(*) Abbiamo indicato "segnalazioni" e non "obiettori" in quanto diversi obiettori hanno indicato più di un macroprogetto, anche con % diverse da quelle indicate: in tali casi è rispettata la % indicata dall'obiettore.

I dati provvisori della Campagna OSM 87-88

I dati provvisori che pubblichiamo sono stati elaborati dal Centro Coordinatore nazionale di Brescia, che sta ancora ricevendo documentazione sia da parte dei singoli obiettori sia da parte dei coordinatori locali. Sul prossimo numero di AN contiamo di pubblicare i dati definitivi. Già oggi comunque possiamo esprimere piena soddisfazione per i risultati conseguiti in questo settimo anno di attività della Campagna.

Le Campagne per l'obiezione fiscale si coordinano a livello internazionale

Dal 27 al 30 ottobre in Olanda si terrà la seconda conferenza internazionale sull'obiezione fiscale alle spese militari. Per entrare in quest'ottica pubblichiamo tre brevi relazioni sull'andamento della Campagna in Inghilterra, Belgio e Olanda.

La seconda conferenza internazionale sull'obiezione fiscale si terrà a Vierhouten, in Olanda, dal 27 al 30 ottobre 1988, presso il centro per le conferenze "Paashevel" (il centro è situato in un bellissimo bosco tra Amersfoort ed Apeldoorn).

La conferenza sarà organizzata per workshops, i cui argomenti, indicativamente, sono i seguenti:

1) Forme di azione dopo il trattato per lo smantellamento dei missili. Per molti gruppi europei che si occupano di obiezione fiscale è molto importante opporsi fermamente alla presenza dei 572 missili Pershing e Cruise attualmente installati in Europa.

2) Fondo per la pace, i pro e i contro. Esistono già numerosi e differenti Fondi per la pace a livello dei singoli Stati. Come lavorano, che vantaggi e svantaggi presentano, quali scopi hanno?

3) Sensibilizzazione e pubblicità. È molto difficile sensibilizzare un numero sempre maggiore di persone. Come riescono i vari gruppi a fare informazione e

sensibilizzazione e cosa è possibile imparare dall'esperienza degli altri?

4) Aspetti giuridici. Le differenti procedure e sanzioni, processi in corso o già conclusi.

5) Progetti legislativi. In alcuni Stati sono già stati elaborati e proposti dei progetti di legge. Come sono formulati? Possiamo essere di aiuto gli uni per gli altri?

6) Lo Stato e la responsabilità individuale. Quali sono i rapporti tra l'individuo e lo Stato e le sue istituzioni?

7) Le chiese e l'obiezione fiscale.

8) L'obiezione fiscale come punto di partenza per le innovazioni politiche.

9) La spesa per gli armamenti. La corsa agli armamenti sta assorbendo enormi quantitativi in denaro, e drammatico è anche il costo in vite umane.

10) Il Parlamento Europeo. Qual è il modo migliore per coinvolgerlo?

11) Amnesty International. Questa organizzazione può essere utile ed in quale modo possiamo interessarla?

12) Le Nazioni Unite e la legislazione internazionale. Come poter far parte delle riunioni che si tengono all'Onu sui problemi dello sviluppo e del disarmo e come coinvolgere su queste tematiche i rappresentanti dei singoli Stati?

13) L'obiezione fiscale nel Terzo Mondo e nei Paesi dell'Est europeo. Stiamo cercando di contattare gruppi e persone provenienti da questi Paesi per approfondire con le loro tematiche dell'obiezione fiscale.

14) Un Fondo Internazionale per la Pace. Continuiamo le riflessioni iniziate lo scorso anno alla precedente conferenza di Tubinga, valutando i vantaggi e gli svantaggi di un Fondo Internazionale per la Pace.

15) Cooperazione internazionale e scambio di esperienze. A Tubinga sono stati lanciati degli esperimenti di scambio e di cooperazione. Che risultati hanno portato? È possibile ripetere l'esperienza?

INGHILTERRA

Peace Tax Campaign

“Peace Tax Campaign” è il nome della Campagna organizzata nel Regno Unito a favore dell'obiezione fiscale; lo scopo della campagna è di convincere il Parlamento ad introdurre una legge che permetta l'obiezione fiscale, cioè di utilizzare la parte delle tasse che finanzia l'esercito per fondare un fondo per la pace. Il gruppo inoltre pubblica una rivista bimestrale che contiene le notizie riguardanti gli obiettori fiscali.

Tra gli obiettori fiscali vi sono Arthur ed Ursula Windsor, che sono in attesa di conoscere se il fisco può legalmente trattenere ogni settimana parte della loro pensione per recuperare le 100 sterline che loro hanno obiettato. Questa forma di recupero del denaro obiettato è stata formulata poiché la magistratura locale ha riferito che nessun oggetto di valore appartenente ai Windsor sarà pignorato o venduto all'asta; anche il fatto di aver imprigionato per pochi giorni Arthur non ha portato nessun recupero del denaro ed ha dato invece voce alla campagna.

Sybil Cookson, un'affezionata alla campagna per la pace e nonna di 80 anni, è un'obiettore fiscale che sta aspettando che il fisco prenda in considerazione il suo caso e passi all'azione. Il suo caso verrà inoltre discusso anche alla Corte della Contea, poiché ha devoluto parte delle tasse negli ultimi cinque anni ad un'organizzazione per lo sviluppo; come riferisce il fisco, ha devoluto, e quindi risulta debitrice, oltre 2.000 sterline.

La campagna per l'obiezione fiscale attualmente si è posta l'obiettivo di aiutare le persone come Arthur, Ursula e Sybil, cioè non incoraggiare la gente a non pagare le tasse, ma raggiungere un cambiamento nella legge, affinché persone come loro non possano più essere punite dai magistrati, avere i conti bloccati nelle banche ed essere imprigionati semplicemente per essere coerenti con ciò in cui credono.

Le barriere che ostacolano il cambiamento legislativo sono rappresentate anche dall'incapacità di coinvolgere altre persone e dalla mancata sensibilizzazione dei gruppi politici. Il primo ostacolo che noi troviamo nel coinvolgimento sta nell'affermazione della gente: “Io non pago le tasse perché mi vengono trattenute sullo stipendio, e perciò non posso essere coinvolto”. La legislazione inoltre non può essere cambiata finché non si riescono a creare forti pressioni da parte del Parlamento.

La campagna per l'obiezione fiscale ha molto bisogno di appoggi; siamo convinti che debba essere portata avanti per portare benefici all'intero movimento pacifista, ma soprattutto per motivi etici e morali. Infatti attraverso le nostre tasse, direttamente o indirettamente, contribuiamo al bilancio militare. Per molti

pacifisti pagare per uccidere è la stessa cosa che uccidere di persona. Mentre il nostro sistema propaganda teoricamente una libertà di pensiero e di credo, in pratica il credo dei pacifisti è fondamentalmente violato.

La “Peace Tax Campaign” cerca allora di sensibilizzare i gruppi politici all'interno del Parlamento per formulare una legislazione che permetta ai pacifisti di pagare la parte delle loro tasse destinata al bilancio militare, ad un fondo per la pace. Questo fondo verrebbe poi usato per studiare metodi alternativi di difesa.

Questa idea non è così impraticabile come sembra; già nel 1916 il Parlamento aveva formulato una legge che permette ai pacifisti (obiettori di coscienza) di essere esentati dal servizio militare. Lo stesso riconoscimento fu concesso ai pacifisti durante la seconda guerra mondiale. Non era facile ottenere l'esenzione, e la legge era lontana dall'essere buona, ma importante fu che i pacifisti erano stati riconosciuti come una particolare minoranza, le cui convinzioni non erano contrarie alle leggi.

Non molto tempo fa Norman Telbit ha messo in evidenza che la libertà politica è legata a doppio filo alla libertà economica; infatti ai pacifisti non è data reale libertà di coscienza, poiché pagano ancora adesso per le armi; gli obiettori di coscienza non fabbricano bombe, ma certamente le stanno pagando. Noi stiamo semplicemente chiedendo che il Parlamento renda reale lo spirito della legge del 1916.

Il bilancio della difesa del 1986 e del 1987 è tale che ogni adulto che paga le tasse contribuisce ad esso con un ammontare di circa 100.000 lire.

I pacifisti non vogliono pagare meno tasse e vogliono anche contribuire direttamente alla difesa, ma in un modo nuovo, con libertà di coscienza.

La “Peace Tax Campaign” propone che il fondo per la pace venga usato esclusivamente per scopi non militari, cioè con lo scopo di proporre una difesa che passi attraverso un lavoro di pace, sia a livello nazionale che internazionale. I possibili usi che sono stati proposti sono: lo studio e la risoluzione dei conflitti; la formazione di trainers all'interno di comunità per la risoluzione delle tensioni; identificazione e rimozione di potenziali cause di conflitti; il finanziamento per la conversione dell'industria bellica.

Anche senza una legge che accolga l'obiezione fiscale, crediamo che questo fondo per la pace possa essere ben accolto in tutte le classi sociali, e crediamo che debba essere incoraggiata ed aiutata la raccolta, all'interno del fondo, di tutte le somme obiettate.

OLANDA

Beweging Weigering Defensiebelasting

L'obiezione fiscale in Olanda ha iniziato a prender piede nel 1980, con la fondazione del gruppo BWD, un'associazione che si occupa delle tematiche della pace e dell'obiezione fiscale, stimolata dal fatto che nel dicembre del 1979 il parlamento aveva deciso di installare dei missili Cruise nel territorio nazionale, nonostante la maggioranza della popolazione fosse contraria.

Il BWD è stato fondato da persone provenienti dai movimenti pacifisti, che non volevano essere coinvolte nella corsa agli armamenti, le quali consideravano che uno dei primi mezzi per opporsi era quello di non pagare quella parte di tasse destinata all'esercito; in Olanda non esiste una tassa specifica destinata al Ministero della Difesa, ma il 10% delle tasse complessive è destinato alla difesa.

Attualmente tra gli obiettori fiscali (circa 1.000 in totale) ci sono 120 pastori protestanti che si sono rifiutati di pagare 572 fiorini, in riferimento ai 572 missili nucleari installati in Europa.

Per quanto riguarda i problemi di origine legale, sono state tentate molte cause presso la corte di giustizia, ma sono state tutte perse. Il fisco normalmente recupera il denaro vendendo all'asta oggetti appartenenti all'obiettore fiscale, che fino ad ora sono stati, in tutti i casi, comperati dal BWD e restituiti ai singoli proprietari. Questi fatti hanno procurato molta pubblicità alla campagna, per cui il Ministro delle Finanze ha proposto di attuare metodi più “silenziosi” per recuperare il denaro, come bloccare i conti in banca, anche se risulta un metodo difficile da sostenere giuridicamente.

La somma obiettata viene versata in un fondo comune per la pace, e questo dimostra che nessuno vuole pagare meno tasse, ma che le persone chiedono un diverso modo di gestione della difesa. Nel 1986 sono stati raccolti circa 50 milioni di Lire, 10 dei quali sono stati utilizzati per finanziare progetti di gruppi pacifisti.

Dal punto di vista politico è stato possibile coinvolgere alcuni parlamentari dei gruppi di sinistra ed anche del partito cristiano di centro, che insieme hanno presentato una mozione per discutere la possibilità di legalizzare l'obiezione fiscale, mozione che non è passata, perché non ha raggiunto la maggioranza dei voti.

Si è tentato di coinvolgere anche le chiese e sia cristiani che mennoniti, quaccheri e protestanti stanno tuttora appoggiando il BWD. Le grandi chiese protestanti hanno condannato le armi nucleari e, come detto prima, tra gli obiettori fiscali vi sono 120 pastori.

Pubblicamente, però, le chiese non si espongono troppo nel sostenere l'obiezione fiscale, per paura di perdere gli appoggi della gran parte dei credenti, che è conservatrice.

BELGIO

Vredesaktie

Nel 1983 il movimento contro le armi nucleari ha raggiunto in Belgio un'elevata incisività e popolarità ma, nonostante i massicci interventi e manifestazioni, il governo ha continuato ad attuare una politica assurda ed immorale. Per questo alcune associazioni dell'area nonviolenta (la sezione fiamminga del W.R.I., un centro per la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo ed altri gruppi che si occupano del Terzo Mondo) hanno riflettuto su nuove forme di protesta ed hanno lanciato la campagna per l'obiezione fiscale (VRAC).

L'obiezione fiscale viene attuata scrivendo una lettera al ministro delle finanze nella quale si dichiara di trattenere dalle tasse un ammontare di circa 14.000 lire, che viene versato in un fondo per la pace, come forma di protesta contro la corsa agli armamenti.

Poiché il fisco rifiuta di accettare le argomentazioni degli obiettori fiscali, questi ultimi sono costretti alla fine a versare la quota obiettata, soprattutto per evitare azioni giudiziarie; chi si rifiuta ulteriormente di pagare va incontro al sequestro di beni o a trattenute sul salario.

I pignoramenti si sono verificati in tre casi, ma solo due volte si è giunti ad un'asta pubblica, l'ultima delle quali è stata ripresa dalla televisione locale. Per evitare pubblicità alla campagna, la via preferita dal fisco per recuperare il denaro è quella di bloccare lo stipendio; questo dimostra che il governo non ha piacere che si indaghi sulle modalità con cui viene speso il denaro a fini militari, e cerca di fare in modo che l'opinione pubblica non sia stimolata dagli appelli morali del VRAC.

L'inizio della campagna per l'obiezione fiscale nel 1984 è stato molto incoraggiante: più di 1.000 persone hanno aderito e spedito petizioni a favore di una strategia alternativa per la difesa. Nel 1985 e nel 1986, però, il numero degli obiettori si è notevolmente abbassato, coinvolgendo soltanto 800 persone.

In campo politico la VRAC ha coinvolto numerosi parlamentari del partito verde, dei due partiti socialisti e del partito nazionalista fiammingo, ma l'insieme di questi deputati non ha mai raggiunto un numero sufficiente di voti per portare in Parlamento la discussione di una mozione per aprire vie legali all'obiezione fiscale.

DIBATTITO OSM

Dobbiamo essere testardi

Carissimi amici,

vi mando un po' di notizie da Mestre e dintorni e una mia esperienza personale che spero possa essere utile ad altri.

Che l'intendenza di finanza fosse agguerrita lo sapevo, ma che fosse così attenta ai minimi particolari l'ho imparato oggi sulla mia pelle. Dopo il pignoramento per l'obiezione fiscale sulla denuncia IRPEF 82 e dopo aver ricevuto la risposta negativa della commissione tributaria di primo grado, ho fatto ricorso alla commissione tributaria di secondo grado. Il 28 marzo '88 sono convocato a Venezia alle 9 di mattina. Sacrifico il solito giorno di ferie e vado abbastanza agguerrito perché so come contestare le loro deduzioni. Infatti la commissione di primo grado ha giudicato infondata la mia richiesta di incostituzionalità della forma fiscale vigente perché "i precetti costituzionali invocati non possono essere oggetto di lettura a sé, avulsi dal contesto della legge fondamentale dello stato che fissa l'obbligo di collaborare alle esigenze della difesa nazionale con la propria persona e con le proprie sostanze, né può seriamente dubitarsi che le spese per gli armamenti (senza i quali ogni attività di difesa sarebbe impensabile) siano spese pubbliche..."

In commissione parto smontando la risposta della commissione di primo grado, citando la sentenza della Corte Costituzionale n. 164 del 25 maggio '85 e la sentenza del Consiglio di stato n. 16/85, che danno lo stesso valore costituzionale alla difesa armata e a quella non armata; ho poi citato gli investimenti per la difesa civile che già avvengono negli stati esteri. Mi hanno obiettato che le sentenze citate erano posteriori alla mia imputazione, ho ribadito che sono solo chiarimenti di leggi vigenti e sull'applicazione della costituzione che è ben precedente il mio pignoramento. A questo punto, ho dedotto, se è costituzionale l'obiezione di coscienza al servizio militare e viene riconosciuta la validità della difesa civile, diventa incostituzionale non poter finanziare questa difesa alternativa e essere costretti a finanziare solo la difesa armata.

Poi li ho preceduti sulla classica critica che la ripartizione e la destinazione delle spese dello stato spetta al Parlamento e non al cittadino e ho citato il fatto che noi chiediamo di intervenire non sulla ripartizione dei tributi raccolti, perché è lo stato che deve fissare la quota da investire per la difesa, ma sulla destinazione delle spese stesse differenziando le quote per una difesa armata da quelle per la DPN e ho riportato il precedente creato dalla legge 222 del 26 maggio '85 sui beni ecclesiastici in base alla quale dall'89 il contribuente destinerà alla Chiesa o a spese sociali

spese sociali statali lo 0,8% dei propri contributi fiscali.

Il presidente della commissione sembrava convinto. È intervenuto il "pubblico ministero" dell'intendenza di finanza che ha citato una sentenza della Corte di Cassazione del 27 febbraio '87 relativa all'art. 22 del DPR 636/72, che sul piano del procedimento formale sottolineava l'obbligo di presentare in duplice copia il ricorso alla commissione tributaria di secondo grado. Io l'avevo fatto in coppia unica in bollo. La commissione dopo 20 minuti di audizione e 5 di camera di consiglio, ha deciso così l'improcedibilità del discorso per vizio di forma. Ora potrei ricorrere al terzo grado, ma avrei torto, perché non ho proprio presentato la seconda copia. Riguardando la guida dell'anno scorso ho notato che è precisato che il ricorso va presentato in due copie, ma in modo così discorsivo che mi è sfuggito. Mi sono sentito preso in giro dall'erario che sfrutta il vizio di forma come i mafiosi in Sicilia che su queste basi hanno fatto annullare gli ultimi maxiprocessi contro di loro.

È stato umanamente simpatico nell'attesa della "sentenza" chiacchierare con il "pubblico ministero" delle finanze che mi ha detto di aver evitato il servizio militare e di non aver potuto evitare di citare la mancanza della mia copia, perché lui è un piccolo ingranaggio di un grande meccanismo, meccanismo che si sarebbe rivoltato contro il suo operato, accusandolo di aver perso una causa per incapacità. Così mi sono reso conto che siamo circondati da molti automi, che obbediscono sempre ai loro meccanismi e di umano hanno ancora qualche leggero complesso di colpa.

Nonostante la sconfitta, sono convinto che bisogna insistere anche su questa strada: ricorrono in commissione tributaria di primo e secondo grado per il pignoramento 83, in duplice copia questa volta. Dobbiamo essere più testardi di loro.

E poi vorrei sollecitare la proposta in parlamento di una legge per l'OSM, acceleriamo i tempi, altrimenti la Campagna '88 e quelle successive rischiano di essere sempre più sgonfie e routinarie, senza un obiettivo preciso e concreto. Facciamo raccolte di firme per sollecitare i parlamentari ad affrontare questa problematica, facciamo fare mozioni di sollecito a gruppi, personalità, consigli comunali, provinciali, regionali. NON rallentiamo l'impegno!

Franco Rigosi
(Mestre)

L'OSM è un piccolo seme

Dovrebbe risultare con più chiarezza ed evidenza che l'OSM è solo una fase particolare dell'impegno di ognuno per il raggiungimento di una vita più piena e responsabile che contribuisca in modo concreto al miglioramento della società. Trasmettere all'esterno l'impressione che l'OF sia l'espressione di una corporazione di persone che si trovano insieme solo perché contro le spese militari, è limitativo ed anche pericoloso, perché potrebbe formarsi l'idea in chi la pratica ed in chi riceve questo messaggio all'esterno, che una volta ottenuta una legge adeguata al riguardo oppure, nel caso più ottimistico, dell'attuazione della DPN, tutto questo movimento non avrebbe più ragione di esistere.

Credo quindi che il nostro impegno preminente per il futuro debba essere rivolto ad allargare le prospettive del movimento degli OSM altrimenti, come mi è sembrato di capire negli incontri regionali o nazionali a cui ho partecipato, questo rischia di divenire solo uno strumento di pressione politica che in definitiva può cambiare ben poco, nella vita dell'obiettore quindi anche nella società, in modo concreto e propositivo. Basterebbe lasciare aleggiare uno spirito di libertà e di fiducia tanto da avvertire che la nostra azione è un piccolo seme da cui noi stessi non sappiamo esattamente che pianta dovrà venire. Dobbiamo quindi saper attendere con pazienza e permettere che la pianta si sviluppi con i suoi tempi, con il clima adeguato, nella sua specifica forma e non certo seguendo le diverse idee che ognuno di noi si è fatto su come la pianta stessa dovrebbe crescere e vivere. Questa idea di fondo, oltre a dare un respiro più profondo e più ampio a tutto il movimento, contribuirebbe certamente a limitare quegli aspetti un po' preoccupanti, che già nei termini usati fanno un po' di burocrazia e di struttura, come "Volano giuridico, comitato garanti, commissione giuridica ecc."

Queste mie osservazioni un po' approssimative e forse non del tutto chiare, rispecchiano la mia idea su questo nostro impegno e lo comunico non certo per critica a quanto è stato fatto fino ad ora, ma per vedere se esistono la possibilità e la volontà comune di inquadrare l'OF nel vasto campo delle obiezioni: obiezione professionale (non solo alle fabbriche di armi, ma anche a quelle che fanno produzioni nocive o inutili), ob. al consumismo, ad una medicina basata sul profitto e sulla mancanza di rispetto per la persona ed anche per gli animali (vivisezione), ob. ai sistemi economici ingiusti, ecc. In definitiva proporre la vita come obiezione, naturalmente mantenendo viva ed anche rafforzando l'OSM che costituisce e dovrebbe rimanere il nostro obiettivo principale.

Nel mio caso, praticare l'OF è stata un'esigenza veramente impellente nel periodo in cui sono stato alle dipendenze di

un'azienda chimica; una volta riuscito a liberarmi dalla contraddizione di "servire due padroni", questa necessità si è attenuata, non tanto perché è venuta a mancare la fonte di reddito tassabile, ma soprattutto perché scegliendo un'attività più costruttiva (lavoro agricolo), vivere e testimoniare la nonviolenza, con l'andar del tempo, è divenuto più spontaneo e direi quotidiano. Ciò non vuol dire che non senta le contraddizioni di molti aspetti della mia vita e la pressione dei condizionamenti esterni, però tutto questo è assai più attenuato rispetto a prima e non più processo alienante ed antagonistico, bensì stimolo per un confronto giornaliero con me stesso e con gli altri in una prospettiva possibile di crescita comune. Questo nuovo rapporto, questa nuova possibilità di vivere e convivere, si concretizzano, con approssimazioni e carenze, ma anche con sincerità, nei contatti con le persone che incontro per amicizia, per lavoro o per altri motivi. Per riprendere l'immagine di prima, diviene un lavoro paziente di semina che presume l'attesa, ma anche la fiducia che qualcosa debba nascere e crescere senza dover stare però continuamente a dare acqua e concime oppure senza dover mettere addirittura una serra protettiva ben chiusa perché quello che è stato seminato debba nascere, crescere e forse anche dare il frutto di cui noi già abbiamo l'immagine costruita nella mente.

In questa visione delle cose, che spero di essere stato in grado di comunicare, sento la mia inadeguatezza ed anche il mio

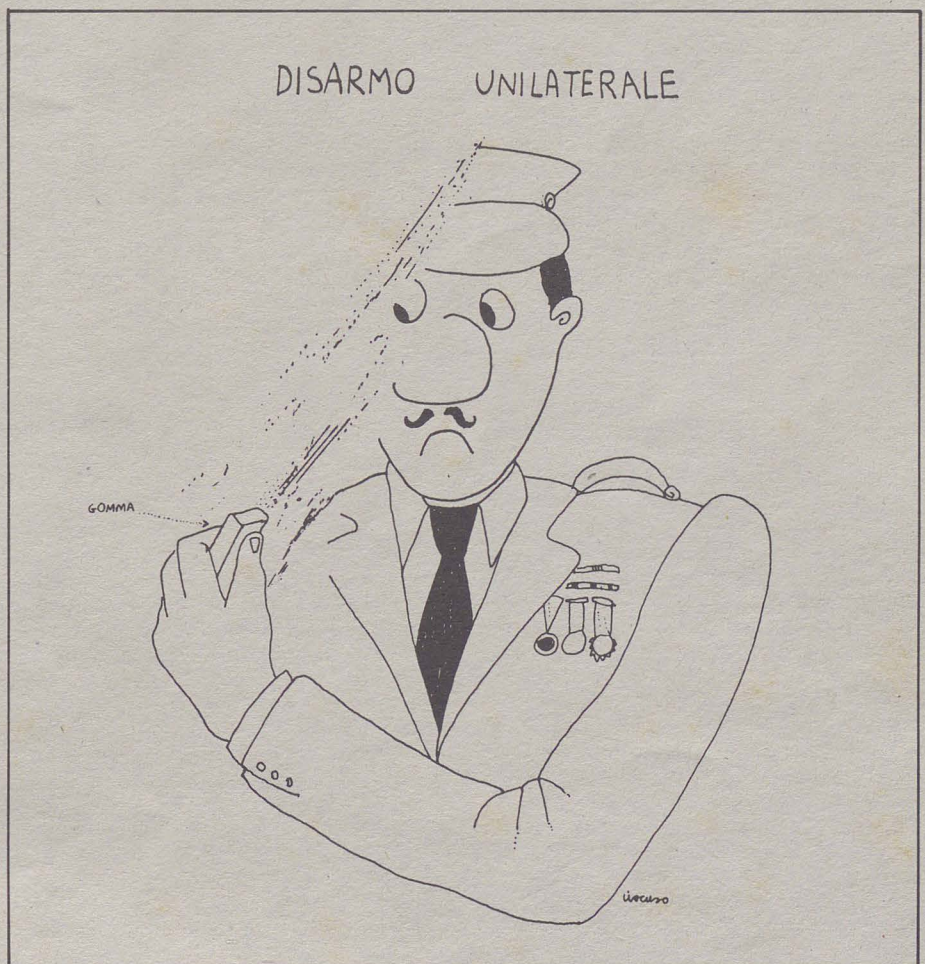
impaccio a svolgere il ruolo di "coordinatore locale" con riunioni programmate, relazioni e così via. Ho cercato di fare del mio meglio, anche nel riempire il questionario da voi proposto, sospinto più che altro da spirito di collaborazione e di amicizia e dal sincero riconoscimento del vostro impegno veramente ammirevole.

Far aleggiare lo spirito di cui parlavo è molto importante per rendere vivo e presente all'esterno ed ad ognuno di noi il ruolo importante e specifico che il nonviolento ha nella società di oggi. Per cui molti di noi, che per necessità vivono situazioni di contraddizione pratica con le proprie idee, abbiano la fiducia e l'attenzione sempre vive in modo da considerare le difficoltà contingenti come ostacoli che possono essere superati e quindi mantenere sempre attiva la volontà di ricerca sugli obiettivi da raggiungere senza adagiarsi in realtà molte volte violente ed alienanti, pensando all'OF come alla compensazione di situazioni di difficoltà che non possano o non vogliono essere neppure affrontate.

Avevo da tempo intenzione di esprimere queste mie considerazioni, però negli incontri a cui ho partecipato generalmente hanno finito per prendere il sopravvento i problemi organizzativi, obiettivi particolari ed anche, a volte, lo scontro di posizioni diverse all'interno del movimento, rendendo difficile l'introduzione di valutazioni di fondo, che credo, ogni tanto perlomeno, siano indispensabili.

Angelo Bianchi

Coord. locale OSM Pomarance (Pi)



COMISO Un piano di riconversione per il Magliocco

Il Governo italiano quando decise di installare i Cruise a Comiso si era impegnato a restituire ad usi civili l'aeroporto "Magliocco", nel caso fosse venuta meno la volontà di schierare tali armi. Gli accordi di Washington hanno deciso di smantellare i missili Cruise, ma la riconversione della base sembra lontana.

Durante il seminario su "Vigilanza antimissili e riconversione della base Nato" (Comiso 27/12/87-3/1/88), organizzato dal Comitato di gestione della Verde Vigna (uno dei campi pacifisti di Comiso, acquistato dai movimenti non-violenti), un gruppo di lavoro ha approfondito il tema della riconversione. Il gruppo, cui hanno partecipato vari membri del C.U.D.I.P. (il Comitato per la pace di Comiso), ha analizzato a fondo la situazione e tutte le proposte avanzate fino a quel momento, con particolare attenzione a quella di Zamberletti, ex ministro della protezione civile, per un centro mediterraneo per la difesa e la protezione civile, ed ha elaborato unanimemente la seguente proposta. Essa è stata anche presentata ed illustrata alla popolazione di Comiso nel corso di una assemblea il 2 gennaio scorso, assemblea cui ha partecipato un numero notevole di persone, e che ha confermato la validità della proposta.

Gli accordi di Washington tra Reagan e Gorbaciov hanno deciso lo smantellamento dei missili di medio raggio, tra i quali anche i missili Cruise installati a Comiso. La popolazione locale chiede il mantenimento degli impegni del Governo italiano, presi per bocca dell'allora ministro della difesa Lelio Lagorio, di restituire l'aeroporto Magliocco ad usi civili nel caso fosse venuto meno, come in realtà è avvenuto, l'impegno italiano all'installazione di tali missili. La popolazione chiede inoltre di mantenere, o meglio di aumentare, grazie ad una maggiore potenzialità di occupazione di un uso civile di tali strutture, le possibilità di occupazione e di sviluppo.

Ma ci sono dei dubbi che l'attuale governo voglia mantenere gli impegni allora presi. Il ministro della difesa Zanone ha infatti dichiarato di voler conservare la base per uso militare, e si è parlato di un uso della base per il trasferimento degli F 16 attualmente dislocati in Spagna.

Uno dei problemi utilizzati dalle autorità per opporsi alla riconversione in civile della base è la difficoltà della stessa e la mancanza di un progetto approfondito che analizzi gli aspetti architettonici, economici e sociali di tale operazione.

Mentre auspichiamo che a livello parlamentare possa raccogliere consensi ed essere approvato il progetto legge dell'On. Raniero la Valle ed altri, per un concorso di idee per la riconversione civile della base, ci sembra importante che i gruppi e i movimenti interessati ad aiutare la popolazione in questa sua legittima richiesta si impegnino per portare avanti un progetto che tenga conto dei seguenti aspetti:

- 1) Che sia fatto stimolando al massimo la creatività e la partecipazione della popolazione locale;
- 2) Che tenga conto delle esigenze di sviluppo e di occupazione della zona che vada nella direzione di uno sviluppo civile, in armonia con la natura e le risorse della zona (in particolare il sole), e che si colleghi direttamente al carattere mediterraneo che può avere la collocazione di un progetto a Comiso; e che tenga infine conto, in particolare, di tutte le possibilità e necessità dei vari mezzi di trasporto;
- 3) Che sia elaborato coinvolgendo, per un loro impegno politico più che professionale, sia tecnici locali che tecnici di fama nazionale ed internazionale che garantiscano complessivamente il livello tecnico-scientifico del progetto stesso ed il suo carattere interdisciplinare (urbanisti, economisti, sociologi, esperti di impatto ambientale e di trasporti, geologi, ecc.);
- 4) Che sia elaborato in modo tale da permettere alcune possibilità di scelta, tutte legate però ad un uso civile e commerciale dell'area dell'ex-aeroporto, alla vocazione mediterranea di Comiso ed allo stimolo ed alla promozione di uno sviluppo economico-sociale-culturale rispettoso dell'uomo e della natura;
- 5) Che sia sottoposto al giudizio finale delle popolazioni della zona attraverso una o più iniziative che portino le popolazioni a conoscerlo, a discuterlo, eventualmente a modificarlo ed infine ad approvarlo.

Il gruppo di lavoro ha comunque ritenuto opportuno elaborare una prima ipotesi di massima per l'uso di tale area, da far verificare e mettere a punto da parte della commissione tecnica su prevista: **"Costituzione a Comiso di un Centro Mediterraneo di ricerca, progettazione, sperimentazione, formazione e servizio sulla pace, la protezione civile, la difesa nonarmata, l'ecosviluppo"**.

Il centro lavorerà in stretta collaborazione con le Università di Palermo e Catania (con quest'ultima, in particolare, con il C.R.P.M., Centro Ricerca per la Pace nel Mediterraneo) e dovrà essere costantemente collegato con il Centro Studi, Formazione, Sperimentazione sulla Difesa nonviolenta e sul transarmo, previsto dagli obiettori alle spese militari a livello nazionale, e dovrà esserne una sua diramazione a livello meridionale. Dovrà inoltre essere aperto a tutte le popolazioni mediterranee. Esso sarà composto di tre sezioni che lavoreranno però in modo interdisciplinare ed integrato. Le tre sezioni saranno:

1) Protezione civile.

Questa sezione dovrà lavorare attivamente per la formazione di quadri in questo settore, per l'approntamento e la messa in atto di interventi di emergenza in caso di catastrofi naturali, e per lo studio e l'intervento concreto e la prevenzione in caso di catastrofi naturali o danni irreparabili connessi ad un uso improprio delle risorse naturali (es. inquinamento progressivo del Mediterraneo che rischia di trasformarlo in un "mare morto").

2) Difesa nonarmata.

Questa sezione dovrà lavorare, sempre a livello di ricerca, formazione, sperimentazione e servizio, in collaborazione con tutti i paesi del Mediterraneo, su ipotesi di difesa nonarmata o di intervento di corpi per la pace nonarmati, sia per la prevenzione di possibili conflitti tra i paesi del mediterraneo, e tra questi e gli altri, sia per la sperimentazione di esperienze dal basso di difesa nonviolenta che tenga conto delle valenze ormai acquisite da questa, e cioè la predisposizione di piani appositi e la formazione sia di interventi in caso di invasione esterna, o colpi di stato interni, sia, in situazione normale, di interventi contro la criminalità organizzata (mafia, camorra, droga, ecc.), o contro grossi problemi sociali locali (disoccupazione, sottosviluppo, ecc.) e, in caso di emergenza naturale, in collaborazione con la sezione "protezione civile".

3) Eco-sviluppo.

La sezione sull'ecosviluppo dovrà lavorare (sempre con apertura a tutte le popolazioni del Mediterraneo, e nei settori della ricerca, la progettazione, la sperimentazione, la formazione ed il servizio) per uno sviluppo ecologico della zona, della Sicilia intera, e per un appoggio agli altri paesi del Mediterraneo. Questo implicherà ricerche, sperimentazione e poi assistenza nello sviluppo dell'agricoltura biologica, di tecnologie dolci e rinnovabili (in particolare sull'uso solare sia attivo che passivo, sia per la fornitura di energie a basso calore - ad esempio per il riscaldamento delle case, per acque calde ad uso domestico, ecc. - sia per la desalinizzazione delle acque marine per la produzione di acque ad uso agricolo o potabile). Questa tecnologia, già acquisita, potrebbe dare un grosso contributo allo sviluppo economico-sociale delle aree del Mediterraneo che soffrono di mancanza di acqua per questi usi a causa della scarsità delle piogge, mentre sono ricchissime di acqua del mare. Altri settori di questa sezione si occuperanno dell'architettura bioclimatica e della potenzialità e possibilità delle altre fonti energetiche rinnovabili come il vento e la produzione energetica basata sugli squilibri di temperature (ad esempio tra i fondi marini e la superficie).

Il Centro si avvarrà di un gruppo stabile di ricercatori delle tre aree corrispondenti alle sezioni su indicate, provenienti dal nostro e da altri paesi, in particolare del Mediterraneo. In accordo con gli altri paesi del Mediterraneo avrà la possibilità di accogliere, tramite un congruo numero

di borse di ricerca, ricercatori a lungo (2 o 3 anni), medio (6 mesi), e corto termine (una o due settimane), in ognuna delle tre sezioni di lavoro previste, per tirocinii di lunga e media durata o per seminari o corsi a medio o breve termine. Il Centro si baserà su un apprendimento che veda strettamente interconnesse teoria e pratica.

Alberto L'Abate

DONNE DELLA RAGNATELA Un processo assurdo

Con una imputazione ridicola due donne del gruppo della Ragnatela sono state processate a Comiso: assolte entrambe.

Il giorno 30 giugno 1988 si è svolto a Comiso l'ennesimo, assurdo processo alla pace, alle donne, al movimento pacifista. Due donne della **Ragnatela** (Campo di Donne per la pace a Comiso), Daniela e Francesca, di Verona, sono state processate per aver: "con una vettura di proprietà e pilotata dalla prima, circolato nel territorio e nell'abitato di Comiso mentre la seconda con un megafono annunciava - attenzione, attenzione, avete dimenticato un missile che sta per esplodere -", come recita il decreto di citazione. Sono dunque imputate ai sensi dell'art. 656 C.P. che punisce "affermazioni false e tendenziose, procurato allarme alla popolazione".

Il "fatto" è accaduto nell'estate 1987, quando, insieme con altre/i pacifisti presenti a Comiso, si è deciso di mettere in atto il *Cruisewatch*, cioè l'intercettazione e la denuncia dei convogli militari utilizzati per il trasporto dei missili, in entrata e uscita dalla base per esercitazioni militari che simulano un allarme nucleare.

Il significato di questo processo ci sembra vada visto nel reiterato tentativo di criminalizzare, di intimidire, di allontanare da Comiso le scomode testimoni (assieme a tanti altri) della costruzione di un monumento sempre più mastodontico inneggiante alla violenza, alla necessità del "nemico", all'asservimento del nostro territorio a il-logiche di guerra e di "equilibri" tra superpotenze.

Nonostante i segni di distensione messi in atto, la militarizzazione del territorio intorno a Comiso è sempre maggiore. Da una parte frequenti esercitazioni dei convogli militari, dall'altra un processo come questo (e come altri a carico di pacifisti siciliani), connotano questa zona come "porto-franco", in cui si ha un concetto particolare delle leggi, delle aule dei tribunali, della "pace" ed in definitiva dei diritti dei cittadini.

All'interno di questa logica si colloca la volontà di trasferire in un paese del sud dell'Italia gli aerei F 16, altra macchina da guerra, di attacco, e non di difesa.

Le donne della Ragnatela

POPOLI INDIGENI 500° anniversario dell'invasione dell'America

Nel 1992 scadrà il 500° anniversario dell'invasione europea dell'America. Si stanno già preparando celebrazioni e festeggiamenti, ma le organizzazioni che si battono per i diritti delle popolazioni indigene hanno qualcosa da dire.

Noi rappresentanti delle Nazioni e dei popoli indigeni del mondo, riuniti nella V sessione del Gruppo di Lavoro delle organizzazioni non governative (Ong) sulle popolazioni indigene, avvicinandosi il 1992, quinto centenario dell'invasione europea delle Americhe, considerando:

1) che i governi dell'Europa occidentale e degli Stati Uniti insieme alla Chiesa Cattolica stanno organizzando celebrazioni e feste per molti milioni di dollari in occasione dei cosiddetti "500 anni dalla scoperta e cristianizzazione dell'America";

2) che l'impatto dell'invasione dell'America ha provocato genocidio, etnocidio, oppressione, sfruttamento, discriminazione ed emarginazione delle Nazioni Indigene;

3) che l'aggressione del colonialismo europeo ha significato la distruzione di Stati, istituzioni, strutture politiche ed economiche e delle culture delle Nazioni Indigene;

4) che l'azione interventista dell'imperialismo europeo ha imposto il suo sistema di dominazione dello Stato, diretto contro l'autodeterminazione delle Nazioni Indigene del continente americano, usurpando le loro risorse, le loro terre, i loro territori, e disintegrando i loro sistemi socioculturali;

5) che anche altre Nazioni Indigene del mondo sono state vittime di aggressioni coloniali, neocoloniali e imperialiste;

6) che le Nazioni Indigene del mondo hanno resistito e sono sopravvissute al genocidio e all'etnocidio grazie alle lotte che hanno condotto contro il sistema di dominazione e oppressione coloniale ed imperialista;

7) che gli Stati Uniti continuano a perpetuare questa storia coloniale attraverso il neocolonialismo odierno.

Per questo:

- Noi rifiutiamo questo progetto di celebrazione trionfale dell'anniversario dei 500 anni dei Governi e dei Sistemi che mantengono i loro progetti di dominazione.

- Noi denunciemo e condanniamo la flagrante violazione dei diritti umani, il genocidio delle nostre Nazioni Indigene del mondo.

- Noi rifiutiamo questa celebrazione dei 500 anni perché nega la nostra esistenza, il nostro sistema di governo, le nostre

culture, la nostra storia precolombiana e precoloniale.

Dichiarazione all'Onu delle Nazioni Indigene del mondo sul 500° anniversario dell'invasione dell'America

Noi chiediamo:

1) che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite dichiari l'anno 1992 "anno internazionale delle Nazioni Indigene del mondo";

2) che le Nazioni Unite gestiscano una Conferenza Mondiale sulle situazioni delle Nazioni Indigene nel 1992;

3) che gli Stati che mantengono oppresse le popolazioni indigene del mondo riconoscano e rispettino l'autodeterminazione delle nostre Nazioni prima del 1992;

4) che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvi una risoluzione che chieda ai governi americani ed europei che stanno organizzando l'anniversario dei 500 anni di usare i molti milioni che hanno destinato a questa celebrazione per scopi umanitari, sociali, economici e culturali;

5) che il Vaticano e tutte le organizzazioni religiose cristiane riconoscano la loro complicità nella distruzione di alcune delle Nazioni indigene del mondo e rispettino le religioni proprie di ciascuna Nazione Indigena.

6) che il gruppo di lavoro delle popolazioni indigene delle Nazioni Unite intensifichi le sue consultazioni con le organizzazioni indigene più radicate per promulgare una Dichiarazione sui principi dei diritti fondamentali delle Nazioni Indigene.

7) che l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvi la Dichiarazione sui principi dei diritti fondamentali delle Nazioni Indigene prima del 1992.

Facciamo appello:

a tutte le organizzazioni internazionali, regionali e nazionali delle Nazioni Indigene del mondo affinché sostengano, intensifichino e coordinino le attività relative all'anniversario dei 500 anni dall'invasione dell'America sulla base delle richieste che qui abbiamo portato.

70 ANNI FA SUL MONTE PIANA Raduno pacifista

Il giorno 11 settembre 1988 si svolgerà a Monte Piana, in provincia di Belluno, il tradizionale raduno internazionale pacifista promosso dal Comitato Sudtirolese per la Pace e dalla Lega Obiettori di Coscienza di Belluno. Monte Piana 70 anni or sono fu teatro di sanguinose battaglie tra le popolazioni austriache ed italiane, nel corso della Prima Guerra Mondiale.

La manifestazione, che ha già riscosso un buon successo negli scorsi anni, vuole essere un momento di aggregazione tra popoli un tempo divisi dalla guerra e, all'insegna della nonviolenza, intende lanciare un messaggio di Pace affinché si cancellino pregiudizi e confini e perché il ricordo di quei tragici avvenimenti serva da stimolo per lavorare per una concreta politica di Pace.

È importante che in noi si rinnovi quella tensione che animava le popolazioni europee esattamente 70 anni or sono, contro ogni manifestazione militarista e guerrafondaia, in un momento in cui purtroppo l'Italia e l'Europa si accingono a sostenere una colossale operazione di riarmo convenzionale.

Hanno già dato la loro adesione alla manifestazione l'europarlamentare Alberto Tridente e il consigliere regionale della Lista Verde Veneto Mao Valpiana.

Per ricevere il programma della manifestazione ed ogni altra informazione utile per raggiungere Monte Piana, scrivere alla:

Lega Obiettori di Coscienza
Coordinamento Provinciale
Via S. Croce, 37

32100 Belluno

Recapiti telefonici:

ufficio 0437/940331 (c/o CISL)

sera, fine settimana 0437/46166

Per la LOC di Belluno
Gianni Bortoluzzi

VENETO

5 referendum anti-caccia

È in corso nel Veneto, presso le segreterie comunali, le cancellerie di preture e tribunali e gli appositi tavoli, la raccolta delle 30.000 firme necessarie allo svolgimento dei cinque referendum anti-caccia promossi da un cartello di gruppi e movimenti ecologisti: Liste Verdi, Partito Radicale, Lega Abolizione Caccia, Lega Antivivisezionista Nazionale, Lega Italiana Protezione Uccelli.

L'iniziativa referendaria punta all'abrogazione di alcune parti della legge regionale che disciplina l'attività venatoria, vale a dire la L.r. 14.7.1978, n. 30 così come modificata dalla L.r. 31.5.1980, n. 79, con l'intento di non abolire la caccia ma, quanto meno, di adeguarla il più possibile alle direttive comunitarie (Direttiva CEE n. 409 del 1979 concernente la conservazione degli uccelli selvatici) e alle convenzioni internazionali (Convenzione di Parigi per la protezione degli uccelli; Convenzione di Bonn per la conservazione delle specie migratorie; Convenzione di Berna per la conservazione della vita selvatica e dell'ambiente naturale).

La decisione di dar vita ai referendum regionali nasce in un momento in cui una proposta di modifica della L.r. 30/1978 presentata dall'assessore Brunetto, che ha

alcuni aspetti positivi ma per certi altri (come ad es. in tema di quagliodromi e di caccia da appostamento agli acquatici) risulterebbe persino peggiorativa, è fermata nella Quarta Commissione del Consiglio Regionale per la ferma opposizione delle lobby venatorie più intransigenti che godono di appoggi all'interno di tutti i maggiori partiti.

Anche a livello statale una riforma della legge quadro sulla caccia è tutt'ora di là da venire.

Per questo appare opportuno, per sbloccare la situazione, dare la parola attraverso lo strumento del referendum, ai cittadini, i quali, da recenti sondaggi, sono in grande maggioranza (80% circa) favorevoli all'abolizione della caccia o almeno ad una sua drastica limitazione.

Ma veniamo ad una breve illustrazione dei cinque referendum.

Con il primo si chiede l'abolizione della pratica dell'uccellazione, che consente la cattura indiscriminata di moltissimi volatili e alimenta il mercato degli zimbelli e dei richiami vivi per la caccia da appostamento.

Se la proposta di abolizione avesse successo, verrebbe mantenuta solo la possibilità di cattura dei volatili per scopi strettamente scientifici e di studio.

Il secondo referendum propone l'abolizione della possibilità di usare zimbelli e richiami vivi per la caccia di appostamento.

Il terzo referendum chiede invece una drastica riduzione degli abbattimenti massimi consentiti. Attualmente la legge consente l'abbattimento di due capi di selvaggina stanziale, trenta di migratoria, passerii e storni a volontà; in caso di esito favorevole del referendum il limite massimo sarebbe di due soli capi di selvaggina per giornata venatoria.

Il quarto referendum propone l'abrogazione delle norme che prevedono i campi per l'addestramento dei cani e l'utilizzo in essi di volatili di allevamento. Si intende così porre fine alle squallide manifestazioni di tiro al bersaglio su animali vivi e inermi che si svolgono nei cosiddetti "quagliodromi".

Il quinto e ultimo referendum della serie propone, infine, l'abolizione della caccia nel periodo estivo (dal 18 agosto) ad alcune specie migratorie. La caccia in tale periodo, in cui molte specie stanno ancora nidificando, provoca infatti gravi danni alla fauna e pregiudica la possibilità di riproduzione, fatto questo riconosciuto anche da molti cacciatori.

Nell'"offensiva" ecologista contro la caccia si inserisce anche il progetto di legge presentato dal consigliere regionale della Lista Verde Massimo Valpiana, con cui si chiede la sospensione dell'attività venatoria per cinque anni su tutto il territorio regionale.

La sospensione servirebbe per verificare gli effetti sull'ambiente e sull'equilibrio faunistico di una eventuale cessazione della caccia e nel contempo darebbe la possibilità di effettuare finalmente, d'intesa con l'Istituto Nazionale di Biologia della Selvaggina, un serio censimento della fauna selvatica, stanziale e migratoria, presente sul territorio regionale.

In appoggio a questa proposta sono già pervenute al Presidente del Consiglio Regionale migliaia di cartoline da tutto il Veneto.

Gruppo Consiliare
Lista Verde Veneto

ESERCITO E PROTEZIONE CIVILE Rifiuto della medaglia

Roberto Tili

Io sono un vostro abbonato e seguo con molta attenzione la vostra rivista da circa due anni.

Vi scrivo per comunicarvi una mia iniziativa intrapresa in questi giorni relativa all'invito che il Sindaco di Gallarate mi ha fatto per consegnarmi una medaglia commemorativa da parte del Ministero della Difesa per l'intervento nella frana in Val di Stava nel 1985 a cui io avevo partecipato essendo a quell'epoca di leva come alpino.

Ritenendo l'accettare questo riconoscimento una legittimazione di un ministero il cui operato non approvo, e una contraddizione ai miei ideali di nonviolenza e di pace, mi sono permesso di rifiutare tale medaglia scrivendo una lettera al Sindaco spiegando i motivi di tale rifiuto.

Rimane il fatto che l'intervento in una situazione tragica come quella in Val di Stava è stato di grande utilità e servizio. È la logica del militare che io contesto. Che senso ha partecipare a simili operazioni in uniforme con il fucile vicino e lustrandosi alla domenica perché il ministro della difesa (a quel tempo era Spadolini) doveva fare visita a noi "eroi" dell'esercito.

È tutto questo, insieme alle motivazioni che esprimo nella lettera allegata, che mi fa sembrare una ipocrisia tale riconoscimento. Ho ritenuto opportuno informarvi di tale mio gesto poiché essendo la vostra linea di lavoro in sintonia con ciò in cui io credo, ritengo utile la conoscenza di un gesto "controcorrente".

Augurandovi "buon lavoro" vi invio i miei più cordiali saluti.

Egr. Sig. Sindaco di Gallarate

In merito alla Sua lettera di invito per la celebrazione della Giornata Cittadina del Lavoro del 1° Maggio, dove mi avrebbero dovuto consegnare una medaglia commemorativa con relativo attestato da parte del Ministero della Difesa, per l'intervento nella frana in Val di Stava del 1985, mi permetta di esprimere le ragioni per cui non ho presenziato alla cerimonia e di spiegare il motivo del mio rifiuto ad accettare tale riconoscimento.

Premetto che non è particolarmente al Suo gentile invito che si rivolge il mio discorso e quindi la scelta del mio gesto,

ma verso il Ministero della Difesa che avrebbe dovuto "premiarmi".

Un Ministero della Difesa il cui bilancio supera i 20.000 miliardi l'anno, che invece di essere stanziati per promuovere concrete azioni di sviluppo in un Mondo dove 40 milioni di persone muoiono ogni anno per fame, servono per mantenere ed accentuare un sistema difensivo ormai non più in grado di difenderci e che invece acquista sempre più caratteristiche offensive contraddicendo a tal modo all'articolo 11 della Costituzione Italiana che dice: "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali".

Un Ministero della Difesa che non permette lo studio e la sperimentazione di sistemi di difesa alternativi come la Difesa Popolare Nonviolenta non riconoscendo il diritto di ogni cittadino ad una difesa diversa, non armata e non violenta.

Un Ministero che durante le ultime legislazioni ha scoraggiato ed ostacolato l'obiezione di coscienza al servizio militare.

Un Ministero i cui ministri che si sono succeduti in questi ultimi anni, sembrano più preoccupati ad incentivare le spese militari, a riempire gli arsenali, a compiere operazioni in apparenza di pace e difesa degli interessi economici italiani, ma il cui vero scopo è dimostrare la forza e pubblicizzare la produzione bellica italiana, che impegnati costruttivamente per la Pace.

Io credo fermamente che se si vuole veramente la Pace la si deve costruire avendo il coraggio di fare il primo passo, ricercando un nuovo modello di sviluppo della società, basato sulla Nonviolenza, sul Disarmo, su un nuovo concetto di difesa, sulla mondialità, sulla giustizia e solidarietà tra i popoli, iniziando a fare gesti concreti e coerenti con la propria coscienza.

E per questi motivi che non mi sento di accettare una riconoscenza da un Ministero il cui operato non approvo.

Mi scuso per non aver presenziato alla cerimonia pur con mio rammarico, e colgo l'occasione per porgerLe i miei più cordiali saluti.

Roberto Tili
Via F. Ferruccio, 14
Gallarate (VA)

SERVIZIO CIVILE Tolta la convenzione al MIR di Padova

Con una lettera datata 20/4/1988 il Ministero della Difesa ha comunicato al M.I.R. di Padova la sua intenzione di non rinnovare la convenzione per l'impiego di obiettori di coscienza in servizio civile. Sulla lettera si legge: "I giovani in servizio civile sostitutivo non possono usufruire

delle proprie abitazioni tranne nei casi di licenza e permessi e, alla luce delle disposizioni vigenti, la disponibilità di adeguate strutture logistiche è condizione indispensabile per addivenire alla stipulazione delle convenzioni".

Questa motivazione non può che essere considerata pretestuosa visto che, come risulta chiaramente dai risultati dell'indagine regionale della LOC, gli obiettori in servizio nel Veneto che alloggiavano presso l'ente di servizio sono circa il 40% del totale. Oltre il 37% inoltre non usufruisce né di vitto né di alloggio.

La decisione del Ministero è chiaramente di carattere politico come risulta con evidenza dalle ultime due righe della lettera nelle quali "si precisa che il piano di impiego formulato non risponde alle finalità istituzionali della legge n. 772/72".

Questa "precisazione" arriva dopo oltre nove anni in cui decine di obiettori hanno svolto il loro servizio civile al MIR secondo il citato piano di impiego.

La sospensione della convenzione al MIR di Padova unita alla raffica di precettazioni d'ufficio che ha colpito tra gli altri la Caritas Tarvisina (11 obiettori su 13 recentemente richiesti sono stati assegnati ad altri enti) sono esempi eloquenti di come il Ministero intenda colpire tutti gli enti che favoriscono e spesso promuovono l'apertura di spazi all'interno del servizio civile da dedicare alla crescita e alla diffusione di una vera cultura di pace. Un'attività che si concretizza in un'azione di informazione, di sensibilizzazione e di educazione svolta a vari livelli nella società e i cui contenuti fondamentali siano:

- 1) l'affermazione e la difesa dei diritti umani e dei popoli;
- 2) il rispetto dell'ambiente e dei delicati equilibri ecologici della biosfera terrestre;
- 3) la valorizzazione e il rispetto delle differenze fra le varie culture e la promozione del dialogo fra di esse basato sul principio della pari dignità;
- 4) la nonviolenza come metodo per la risoluzione dei conflitti (personali, fra gruppi sociali, fra popoli, ecc.).

L'obiettivo del Ministero e dei vertici militari è sempre stato quello di tenere sotto controllo e costringere alla marginalità il fenomeno dell'obiezione di coscienza. Non c'è quindi da stupirsi se ad essere colpita è una certa concezione del servizio civile che tende a qualificare il ruolo dell'obiettore di coscienza piuttosto che limitarlo alla mera esecuzione di compiti di ufficio o di "ramazza".

Non è un caso poi che l'offensiva del Ministero si faccia più intensa proprio mentre in parlamento ci si accinge a riprendere il lavoro per la riforma della legge 772/72. Da tutta Italia provengono notizie preoccupanti circa la ripresa a raffica delle precettazioni d'ufficio e quindi della definitiva archiviazione della circolare ministeriale del 20/12/1986 rivelatasi un po' di fumo negli occhi per tranquillizzare le proteste culminate l'anno scorso con il lungo digiuno di Angelo Cavagna.

Se non ci sarà alcuna reazione da parte

di enti ed obiettori la spallata del Ministero potrebbe favorire l'approvazione di una pessima legge che addirittura segni un passo indietro rispetto a quella attuale.

Movimento Internazionale
Riconciliazione
Lega Obiettori di Coscienza
Padova

PRECETTAZIONI La Caritas si oppone

Il 30 maggio la Caritas Tarvisina e gli obiettori di coscienza in servizio, i responsabili dei Centri dove essi operano, undici obiettori precettati d'ufficio, hanno presentato alla stampa una lettera aperta indirizzata al Ministro della Difesa. "Negli ultimi cinque mesi - si legge nella lettera - undici obiettori che avevano espressamente richiesto di svolgere il servizio civile con la Caritas Tarvisina, e che si erano preparati con corsi di formazione e periodi di tirocinio a prestare un determinato servizio in vari ambiti di emarginazione, sono stati precettati presso altri Enti (Ulss e Comuni) che poco o nulla hanno a che vedere con quelle attività di impegno sociale per le quali si erano preparati".

Nella lettera si osserva, inoltre, come, al di là del singolo caso, la politica delle precettazioni d'autorità comporti una totale squalificazione del servizio civile, soprattutto quando questo vorrebbe essere socialmente efficace e ricco di contenuti: gli Enti non sono più in grado di programmare preventivamente il servizio né di assicurarne la continuità; viene mortificato il diritto all'obiezione di coscienza impedendo al giovane di operare là dove è più motivato; nella maggior parte dei casi gli obiettori vengono precettati in enti soprattutto pubblici che spesso li utilizzano in sostituzione di personale o come tappabuchi, penalizzando, in tal modo, proprio gli Enti che operano con servizi qualificati e più attinenti alla scelta di obiezione di coscienza (pace, nonviolenza, assistenza e solidarietà sociale, ecologia, diritti umani, ecc.).

"Da quindici anni - continuano i firmatari - il Ministero si contraddistingue per la tenace determinazione nel punire e scoraggiare Enti ed obiettori, particolarmente coloro che promuovono o favoriscono l'apertura di spazi, all'interno del Servizio Civile, da dedicare alla crescita e diffusione di una cultura di pace e nonviolenza (...). Siamo coscienti dei limiti insiti in un'organizzazione militare - abituata a pensare ed agire in termini di guerra e difesa armata - a rapportarsi con chi invece pensa ed agisce in termini di pace e difesa nonviolenta. Ma non per questo intendiamo rinunciare a rivendicare il valore e la dignità di un Servizio Civile che, come ha affermato la Corte Costituzionale nella sentenza 164/85, adempie a pieno titolo al dovere costitu-

zionale di difesa della patria".

Con questa lettera gli obiettori e la Caritas Tarvisina chiedono al Ministro della Difesa, quale responsabile dell'Amministrazione Militare, di intervenire per porre fine agli abusi, sottolineando inoltre come, oltre ad una corretta gestione dell'attuale legge, sia necessario giungere alla sollecita riforma della stessa che comprenda il riconoscimento dell'obiezione di coscienza come diritto inalienabile di ogni cittadino, la totale smilitarizzazione del Servizio Civile e l'affidamento della sua gestione ad un organismo civile nel quale obiettori ed Enti siano adeguatamente rappresentati.

Accanto alla lettera viene presentata anche la domanda ufficiale di richiesta collettiva di trasferimento firmata da tutti i precettati d'ufficio.

Con questo incontro-stampa Caritas e Obiettori si rivolgono al Ministro per ottenere l'immediata riassegnazione degli undici precettati, permettendo, così, di riattivare i vari servizi rimasti sospesi. Ed è al vaglio anche la possibilità di adottare altre forme di protesta nel caso non giungano a Treviso le risposte auspiccate.

GRECIA

Governo bugiardo con gli obiettori

Qualche giorno fa, la stampa diffondeva la notizia che in Grecia si era approvata la direttiva dell'Europarlamento in materia dell'obiezione di coscienza e che gli obiettori venivano messi in libertà.

Purtroppo la notizia era inesatta, e vogliamo credere frutto dell'euforia che venne a crearsi sia all'interno delle organizzazioni pacifiste locali, sia negli ambienti europei che hanno espresso solidarietà agli obiettori greci.

Reazioni tuttavia legittime, dopo che il vice-ministro della difesa sig. Jotas promise la regolamentazione tramite legge del diritto all'obiezione di coscienza e del servizio civile alternativo; e durante la sua visita al giovane obiettore Michalis Maragakis che versava in fin di vita, nel "401" ospedale militare di Atene, si impegnava per la immediata scarcerazione di tutti gli obiettori in carcere. Era questa ultima condizione a far desistere Maragakis da una parte, e Athanasio Makris che si trova recluso nel carcere militare di Kavala dall'altra, dal proseguire ad oltranza lo sciopero della fame. Tutto questo alla data del 30 aprile.

Passano alcuni giorni dopo le promesse formali del governo ellenico, ed i tribunali militari ritornano a comminare condanne; a carico questa volta di K. Gatidis e M. Tziritas, due testimoni di Geova - si calcolano più di 400 in carcere - i quali vengono puniti rispettivamente a quattro e due anni e mezzo di reclusione.

Nel frattempo, anche Maragakis, non ancora ristabilito da 70 giorni di digiuno,

viene trasferito dall'ospedale in carcere dove scontava la pena di due anni e mezzo di reclusione, inflittagli il 18 febbraio. Sono queste le cause che spingono Athanasio Makris a riprendere lo sciopero della fame accusando il governo di non rispettare gli accordi presi.

"Intanto una parte dei responsabili militari del ministero della difesa, non acconsente ad altra soluzione per il servizio civile, se non a quella punitiva con durata di 4 anni e all'interno delle caserme"; è Spyros Psichas che parla, coordinatore tra il comitato greco per gli obiettori di coscienza e l'analogo ufficio del Parlamento Europeo (EBCO) e continua: "constatiamo un'inerzia quasi vendicativa di tutto l'apparato governativo nei riguardi del pacifismo nonviolento, e come riprova ne è il processo che subirà Makris il 26 di maggio. Pensare che l'accusa addebitata a lui è di renitenza alla leva in tempo di mobilitazione generale, uno stato di cose che dura dal luglio '74, quando i colonnelli fascisti con un colpo di mano provocarono l'intervento turco in Cipro e il deterioramento delle relazioni tra i due Paesi, fino quasi allo scontro armato. Ma anche la recente legge sull'arruolamento varata dal governo si identifica tra quelle restrittive di sistemi sociali ormai sconfitti dalla storia. Non si può appartenere all'Europa dei popoli e condizionare nel contempo i cittadini del proprio Paese fino al 50esimo anno di età, obbligando loro ad un servizio militare di 24 mesi, negando il diritto di possedere un passaporto e togliendo tutti i diritti elementari se non adempienti. Non è poi concepibile, che in uno Stato democratico la sorte di Pace o Guerra le decida il solo ministero della difesa e non l'assemblea parlamentare. Possiamo sconfiggere il militarismo reazionario nostrano, solo se in Europa comprenderanno che il governo dietro la polvere delle dichiarazioni a favore del disarmo, nasconde all'opinione pubblica mondiale il continuo riarmo e militarizzazione della società greca.

Speriamo che l'Europarlamento, su proposta dei gruppi socialisti, nella prevista riunione di giovedì richiami il governo greco ad allinearsi con la direttiva Macciacchi in materia di obiezione di coscienza, e che la Grecia si adegui presto, dato che il 1° luglio comincerà il suo turno semestrale nella presidenza ai vertici comunitari.

Chiediamo quindi, appoggio e solidarietà dagli amici pacifisti italiani, così come è già avvenuto per Maragakis, anche per Makris".

Rivolgete la vostra solidarietà a:
SPYROS PSICHAS
c/o E.K.O. (movimento ecologista alternativo)

ISSAVRON 10 - 11 471 Atene
Tel. 0030-1-3641268 dopo le 19.00

Il 26 maggio il tribunale militare di Kavala ha condannato a cinque anni di reclusione il ventiduenne obiettore di coscienza Athanasio Makris.

Makris aveva reso pubblico il suo rifiuto di servire le forze armate a Kavala,

sua città natale, l'11 novembre 1987 in una conferenza stampa per notificarlo poi al distretto militare della stessa città. Diceva: "Tenendo conto dei miei principi etici, filosofici e sociali, rifiuto di addestrarmi all'uso delle armi, di usare la violenza contro un altro essere umano o di servire sotto l'egida di un meccanismo militare o altri meccanismi di repressione in qualsiasi forma, perché oggettivamente questi servizi direttamente o no promuovono e preparano all'uso delle armi e della violenza".

Il 12 aprile venne arrestato e rinchiuso nel carcere militare della suddetta città, con l'accusa di renitenza alla leva in periodo di mobilitazione generale; da qui in solidarietà con Maragakis intraprese lo sciopero della fame, per interromperlo quando il vice ministro della Difesa promise una giusta legiferazione per gli obiettori di coscienza, ma che ricominciò a praticare in occasione della condanna di due testimoni di Geova e che continua tuttora.

Ampia solidarietà, hanno espresso a Makris, l'Unione Nazionale degli studenti universitari (EFEE), l'europarlamentare Filinis e molte altre realtà del pacifismo europeo.

ULTIMA ORA

Cari amici, abbiamo appreso dalla stampa greca, che l'obiettore Michalis Maragakis ha ripreso lo sciopero della fame il 29 maggio in segno di protesta contro la decisione del ministero della difesa, e in solidarietà con Athanasio Makris e con gli obiettori religiosi che la scorsa settimana sono stati processati in massa (cioè 20 testimoni di Geova, condannati a 4 anni di carcere a testa).

AIUTO

Un incendio ha distrutto la sede LOC di Belluno

Un gravissimo fatto ha letteralmente mandato in fumo anni e anni di lavoro della Loc bellunese. Un incendio ha distrutto la sede, causando milioni di danni e la perdita di gran parte del materiale raccolto dalla lega nel corso della sua attività. non è esclusa l'origine dolosa dell'incendio, ma qualunque sia la causa, è innegabile che al momento attuale, la Loc, totalmente a terra, ha bisogno di tutto il nostro sostegno e aiuto. È urgente inviare contributi, materiale e tutto quanto possa essere utile per avviare l'opera di ricostruzione della sede... e del morale degli amici bellunesi. Tra l'altro, la Lega è impegnata nell'organizzazione dell'incontro, l'11 settembre a Monte Piana, con gli antimilitaristi tedeschi e austriaci proprio nel luogo teatro di spaventose carneficine nel corso della prima guerra mondiale. Coraggio dunque, dimostriamo concretamente il nostro sostegno, con ogni possibile mezzo!

Contattare: LOC
via S. Croce, 37
32100 BELLUNO

BIOREGIONALISMO. Dal 5 all'11 settembre si terrà il primo campo di approfondimento sul tema del bioregionalismo, quest'anno con attenzione particolare alle questioni legate al ritorno alla terra. Nell'arco di sette giorni si toccheranno argomenti diversi e complementari all'interno di un itinerario di valori che nel ritorno alla terra trovano la loro sede più propria, per via via snodarsi fino ad arrivare alla nuova proposta per una strategia bioregionale. Ogni giornata oltre ad avere un tema specifico, avrà un coordinatore che ne assicuri una corretta introduzione. Al campo si potrà accedere solo dopo prenotazione e segnalazione in segreteria, dato che i posti sono limitati. Occorrerà portarsi tenda, sacco a pelo, ciotola e posate. I prezzi, tutto compreso, sono di 25.000 lire per ogni giornata (da una a tre); 20.000 lire (da quattro a sei); 150.000 lire per l'intera settimana. Le quote sono da versare sul c.c.p. n. 28251502, specificando chiaramente la causale e i giorni di permanenza. Il bollettino va intestato a:

AAM-Terranuova
c.p. 2
50038 SCARPERIA (FI)

SOCIETÀ. Dal 15 al 21 agosto appuntamento a Motta di Campodolcino, dove prenderà il via una settimana di studio sul tema "Nonviolenza e Nuova Società", in occasione del Quarantesimo anniversario della Morte di Gandhi, della dichiarazione dei diritti dell'Uomo e della Costituzione della Repubblica. Organizzata dal Comitato "Milano per la Pace ed il Disarmo" con il patrocinio del centro Unesco e della Provincia di Milano, hanno aderito Acli, Sindacati Unitari, Lega per i Diritti e la liberazione dei popoli, Mani Tese, Pax Christi Milano, Missione Oggi e Università Verde. La settimana prevede incontri, dibattiti, momenti liberi e, per chi lo desidera, letture bibliche e celebrazioni religiose. Il costo previsto è di 180.000 lire e comprende il soggiorno dal pranzo di lunedì alla colazione di domenica. È previsto un servizio di animazione per ragazzi.

Contattare: *Acli*
via della Signora, 3
10100 MILANO
(tel. 02/7723222)

DOCUMENTAZIONE. Dal 29 maggio è aperto a Chivasso il "Centro di Documentazione Paolo Otelli", che si occupa di tematiche legate alla pace, all'emarginazione sociale, all'ambiente, al lavoro; si tratta di un'esperienza unica nel suo genere nell'area del chivassese. In questo momento le modeste risorse finanziarie non permettono al centro di avviare un'estesa campagna abbonamenti, pertanto viene richiesta la collaborazione di tutti, e specialmente dei giornali dell'area, per permettere al Centro di avviare le proprie attività con un buon numero di giornali e riviste a disposizione.

Contattare: *Centro di Documentazione*
"Paolo Otelli"
via Paleologi, 6/a
10034 CHIVASSO (TO)

SIGNORNO! In risposta alla campagna istituzionale dell'Esercito Italiano e in sostegno dell'obiezione totale al servizio di leva, sono stati stampati due manifesti, che utilizzano la stessa impostazione grafica e le stesse immagini di quelli realizzati dall'agenzia DMB&B per l'esercito. Stampati in bianco e nero, formato cm 50x35, costano 100 lire l'uno. Per informazioni e versamenti: Cassa di Solidarietà Antimilitarista c/o Mauro Zanoni, via S. Piero 5, 54033 Carrara (MS), c.c.p. 10433548; prima di effettuare il versamento, si invita a telefonare allo 0585/75143 (chiedendo di Mauro Zanoni) per concordare tipo, quantitativo e modalità della spedizione.

LAPIS. È disponibile per gli interessati una mostra itinerante dal titolo "Chi ha paura del lapis cattivo", curata dallo studio d'Arte Andromeda: è una raccolta di disegni elaborati in occasione dei numerosi processi giudiziari ai pacifisti trentini, che sono anche stati pubblicati grazie all'editore Giorgio Bertani. La mostra è composta di 95 tavole originali, montate su 47 pannelli, locandine di presentazione e libri in conto vendita (a 6.000 lire). Il costo complessivo dell'esposizione, che non dovrà superare i 15 giorni, è (indicativamente) di 300.000 lire, ed è prenotabile presso:

Studio d'Arte Andromeda
piazza Erbe, 2
38100 TRENTO
(tel. 0461/981194)

ANARCHIA. il 9° incontro-dibattito su "Anarchia e Nonviolenza" si terrà il 17-18 settembre presso il Centro Gandhi di Ivrea (via Arduino, 75). In programma relazioni sul tema: "Dalla disobbedienza civile (Thoreau) all'obiezione di coscienza (Tolstoj) al Satyagraha di Gandhi".

Contattare: *Giovanni Trapani*
c.p. 6 130
00195 ROMA PRATI
(tel. 06/530440)

VERITÀ. È uscito il primo documento di "Verità e nonviolenza" in forma di opuscolo, comprendente 12 messaggi che invitano ad una presa di coscienza ed a un impegno per far luce sui principi che assicurano la vita nella sua universalità ed eternità. Viene inviato gratuitamente agli interessati.

Contattare: *Michele Ferrante*
via Pizzo Tondo, 71
64018 TORTORETO (TE)

STORIA. È disponibile la mostra "La storia nel cassetto", un documento-fiaba sulla realtà del razzismo in Sudafrica che può essere esposta dovunque. La mostra è il prodotto della collaborazione tra il Cesvi, organismo di Cooperazione e la Cna, federazione artigiani di Bergamo, ed è stata realizzata con il contributo della Cee. Chi fosse interessato ad esporre la mostra, può

contattare: *Cesvi*
via Pignolo, 50
24100 BERGAMO
(tel. 035/243990)

FOLLI. La Compagnia teatrale "La Nave dei Folli" di Reggio Emilia, con la collaborazione del Cto (Centre du Theatre de l'Opprimé) di Parigi organizza dal 22 al 27 agosto uno stage sul Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal, teatrante brasiliano represso dopo il Colpo di Stato del 1964. Questo tipo di espressione si fonda prevalentemente su tre tecniche: Teatro Immagine, Teatro Forum e Teatro Invisibile. Lo stage è rivolto a tutti, non è necessario avere doti teatrali, perché il teatro dell'oppresso vuole despecializzare la pratica teatrale. Il costo è di 180.000 lire compreso l'alloggio. Per iscrizioni,

contattare: *Massimo Magliola*
via Petrarca, 3
42026 CIANO D'ENZA (RE)
(tel. 0522/878463)

FESTA. Il Centro "M.L. King" di Losanna ha 20 anni! Per festeggiarlo è stata organizzata una grande festa per il 2 settembre, con danze, canti, animazione, stands, esposizioni, giochi e chi più ne ha più ne metta. Vi è possibilità di alloggiamento gratuito (occasione da non perdere!). Chi volesse festeggiare con i nostri amici svizzeri, può

contattare: *CMLK*
Béthusy, 56
CH-1012 LAUSANNE
(Svizzera)

NOTIZIARIO. Il numero del "Notiziario" del Centro di Documentazione di Pistoia è dedicato questa volta a due temi. Il primo riguarda il lavoro di ricostruzione storica che i compilatori si propongono di compiere nel corso dell'88 attorno al '68 ed agli anni '70, andando oltre la logica della rievocazione e dei bilanci, sempre un po' vaghi ed affrettati. L'altro tema è quello dell'ambientalismo e del movimento verde, con un taglio più approfondito del solito: l'idea è quella di costruire una proposta di testi che si collochino in quel lento cammino che da più parti si sta compiendo verso nuovi riferimenti culturali.

Contattare: *Coop. Centro di*
Documentazione
c.p. 347
51100 PISTOIA

INDIOS. Il Governo brasiliano, attraverso i suoi centri di potere economici e militari, sta causando lo sterminio fisico e culturale di centomila Indios e la distruzione delle risorse naturali della regione amazzonica. Gli studi dimostrano che, se il processo di sfruttamento dell'area amazzonica continuerà nella forma e nel ritmo attuali, prima della fine del secolo migliaia di Indios saranno sterminati e quelli che sopravviveranno avranno perduto la loro identità culturale; nel giro di 20-30 anni l'inquinamento dell'atmosfera e dei fiumi sarà enorme e la distruzione della flora e della fauna sarà irreparabile. Di fronte a tale saccheggio la chiesa cattolica brasiliana in generale ed i missionari della Consolata della regione di Roraima in particolare, hanno più volte protestato e rivendicato i diritti degli indios alla loro cultura ed autodeterminazione, ma ogni sforzo è stato vano. Oggi è stata lanciata la Campagna Indios Roraima/Brasile, con l'intento di smuovere le Nazioni Unite e di sensibilizzarle al problema del Genocidio perpetrato ai danni degli Indios. È stata preparata una petizione da sottoporre al Segretario Generale delle Nazioni Unite. Chi volesse sottoscrivere o diffonderne copie, può

contattare: *Campagna Indios*
Roraima/Brasile
c/o Centro di Animazione
Missioni Consolata
corso Ferrucci, 14
10138 TORINO
(tel. 011/441044)

SUDAFRICA. Fin dal momento della partenza, su un Jumbo 747 South African Airways potrete verificare quanto la nostra accoglienza sia fatta su misura per voi... ma sicuramente la cosa che vi stupirà di più sarà il mondo che scoprirete al vostro arrivo... splendidi parchi naturali... città modernissime... spiagge incontaminate e... apartheid. Naturalmente questo non lo dice la famosa rivista mensile del gruppo Rusconi denominata "Gente Viaggi" che in questi ultimi mesi ha ceduto un'intera facciata all'Ente Turistico Sudafricano e alla S.A.A. per la loro pubblicità. Protestate e scrivete a "Gente Viaggi", piazza Duca d'Aosta 8/B, 20124 MILANO (tel. 02/67561) o direttamente alla nuova sede "elegante e funzionale" che la South African Airways ha aperto sempre a Milano in via Paolo da Cannobio, 2 (tel. 02/8053232).

SANI. "Noi Sani" (Nuova Organizzazione Italiana Studiosi Amici Naturismo Igienismo), sorta nel 1986 a Pinerolo, ha tenuto il suo terzo Congresso il 21-22 maggio scorso. Trattati vari temi, tra cui "L'Iridologia come mezzo di diagnosi alternativa", l'"Ecologia", "Come vivere sani in un mondo inquinato" ed altri ancora.

Contattare: *Noi Sani*
viale Gabotto, 1
10064 PINEROLO (TO)

UNIVERSITE. Puntuali come le stagioni, ecco i corsi dell'Université de Paix di Namur. "Gestiamo i nostri conflitti" è il tema del primo, che affronterà la pratica del negoziato, l'azione nonviolenta ed i suoi fondamenti, l'affermazione di sé, la presa delle decisioni tramite il consenso, la risoluzione dei conflitti ed altro ancora. Dal 15 al 19 agosto. Seguirà "Un servizio civile efficace in tempo di pace... e in tempo di guerra?" Quale servizio, per quale utilità sociale? Dal 17 al 21 ottobre. Ed infine "Il potere e la disobbedienza". Disobbedienza perché? e quando? Dal 14 al 18 novembre. Gli incontri si terranno presso il centro "La Marlagne" a Wépion (Namur); prezzi: gratis per gli O.d.c. in servizio civile, 6.500 franchi (200.000 lire circa) per gli altri, da versare sul conto n. 068-2040195 dell'Université de Paix a Namur, specificando nella causale "FOC - ed il titolo dell'incontro cui si desidera partecipare". Per ulteriori informazioni, contattare: *Université de Paix - FOC*
4, Blvd du Nord
5000 NAMUR
(Belgio)

BANCA. La Federazione delle Liste Verdi ha deciso di estinguere il c.c. bancario n. 9390 aperto nel 1986 presso la Banca Nazionale del Lavoro nel quale sono attualmente depositati (o "congelati") i due miliardi e 800 milioni ricevuti in base al finanziamento pubblico. Tale decisione è stata motivata dalla volontà di boicottare le banche italiane coinvolte, come più volte denunciato, nella politica sudafricana di apartheid in quanto finanziatrici del governo razzista di Pretoria (oltre alla Bnl, Cariplo, B. S. Spirito, Banco di Roma, Ist. S. Paolo) con la campagna nazionale dei verdi contro tale indegna politica. La Federazione trasferirà il denaro in un'altra banca "pulita" e fa appello affinché questo gesto di coerenza coinvolga elettori ed attivisti verdi in un analogo gesto personale e collettivo di Obiezione di Coscienza, ispirandosi al fatto che "la noncollaborazione col male non è meno importante che la collaborazione col bene".

Contattare: *Federazione LV*
via Magenta, 5
00185 ROMA
(tel. 06/4957383)

DISARMO. Tutti sappiamo che la Sessione del 1978 delle Nazioni Unite, dedicata al Disarmo, terminò con la suggestiva raccomandazione di lavorare per la pace e la distruzione degli armamenti, senza che nulla di concreto venisse realizzato grazie a queste pie raccomandazioni. Nel 1979, per dare impulso alla risoluzione dell'Onu, due membri della Camera dei Lord, Philip Noel-Baker e Fenner Brockway fondarono la World Disarmament Campaign per sollecitare i governi a concretizzare le risoluzioni del 1978. La Campagna crebbe di anno in anno, sino a conoscere una larghissima diffusione il 30-31 gennaio 1988 in occasione di un week-end di mobilitazione e preghiera indetto dall'organizzazione per incoraggiare il più possibile risposte a livello locale. In tutto il mondo moltissimi furono i gruppi ed i singoli che aderirono all'appello: ora bisogna riprovarci e già le cose si stanno muovendo per organizzare un analogo appuntamento il 28-29 gennaio 1989. Chi volesse organizzare a livello locale questo week-end di mobilitazione, può contattare: *World Disarmament Campaign*

45-47 Blythe St.
LONDON E2 6LX
(Gran Bretagna)

SEQUESTRO. Davide Melodia (che non ha certo bisogno di presentazioni) ci informa di aver subito un sequestro di 482.000 lire come risposta dello Stato alla sua Obiezione fiscale (122.000 lire); il tutto dopo un primo ricorso, già respinto dalla Commissione Tributaria. L'Esattoria Consorziale di Livorno si è insomma affrettata a procedere al sequestro senza attendere l'esito di un secondo ricorso. "Mi sembra che tale fretta sia inopportuna" scrive Davide "e che l'entità economica del sequestro sia assolutamente sproporzionata alla somma stornata. Non ho perso comunque le speranze che nel Paese del Diritto si riesca a riconoscere il valore ideale della modesta obiezione che rappresenta soltanto un simbolico richiamo alla gente perché valuti se le spese militari siano utili a salvaguardare il paese dai mali che lo affliggono ed ai politici perché provvedano a cambiare certe leggi".

Contattare: *Davide Melodia*
via dell'Oriolino, 17
57122 LIVORNO

BEATI. La segreteria piemontese dei "Beati i Costruttori di Pace" presenta un nuovo documento base, dal titolo "Il tempo stringe", indirizzato alle persone singole, alle chiese cristiane ed alle istituzioni laiche perché prenda rapidamente corpo un cammino ecumenico che costruisca delle risposte alle sfide della pace e della giustizia in questo mondo. Tale documento, già diffuso in numerose comunità cristiane del Piemonte e della Valle d'Aosta, sta suscitando molteplici e ricchi momenti di confronto, di approfondimento e di azione all'interno di un itinerario che vede nell'appuntamento ecumenico di Assisi (6-12 agosto) e nella prossima settimana ecumenica per la pace (16-24 ottobre) due importanti tappe di riferimento. Per maggiori informazioni, per la diffusione del documento,

contattare: *Beati i Costruttori di Pace*
c/o Cisiv
corso Chieri, 121/6
10132 TORINO
(tel. 011/894307)

APPELLO. Un appello per i Governi affinché riconoscano il diritto all'obiezione di coscienza, è stato fatto dalla "Commissione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa" a Vienna il 21 Marzo. Il documento scritto in Ungheria è stato firmato da oltre 430 persone singole e gruppi dell'Urss, Cecoslovacchia, Polonia, Jugoslavia e Germania Democratica. Si tratta di una delle più vaste azioni di dissenso coordinate che vi siano ora in Europa orientale, è la prima azione del genere alla quale abbiano partecipato cittadini Sovietici. L'appello si rivolge a "tutti i paesi firmatari degli accordi di Helsinki per garantire un mutuo obbligo di riconoscere ai cittadini il diritto all'obiezione di coscienza e di un servizio alternativo".

Tra le prime firme dell'appello quella del Dr. Andrei Sakharov e membri del Circolo della Stampa Glasnost dell'Urss; lo scrittore ungherese Gyorgy Konrad e gli attivisti Gado e Tomas Molnar; 23 membri attuali e precedenti della Charta 77 della Cecoslovacchia; rappresentanti di Wolsosc i Pokoj (Libertà e Pace) della Polonia e Solidarnosc; e 15 firmatari della GDR, tra i quali Barbel Bohley e Ralf Hirsch, che furono espulsi dal loro paese alcuni mesi fa.

MIR. Poche persone che prendono sul serio la nonviolenza decidono di "introdurla" a tutti i livelli in una comunità locale ben precisa. In cinque anni abbondanti di presenza del Mir a Casalecchio di Reno, gli interventi spaziano dall'antimilitarismo al nucleare, all'ambiente, dalle manifestazioni per il 4 novembre all'abolizione del tiro al piccione; dal servizio civile al Comune, al dibattito sulla nuova sede Enea... nascono rapporti creativi con altri gruppi e anche con le istituzioni. Tutto questo, a volte, con riflessi sui movimenti nonviolenti a livello nazionale (vedi segreteria nazionale Mir e convegno insegnanti nonviolenti a Casalecchio). Documentazione e riflessioni su questi anni di attività sono raccolti in due fascicoli, per un totale di 56 pagine. Si possono richiedere, mandando un contributo di 5.000 lire sul c.c.p. n. 27431402 intestato a:

Paolo Predieri
via Manzoni, 25
40033 CASALECCHIO (BO)

UOMO. Si svolgerà dal 16 al 23 ottobre prossimo un incontro tra le Organizzazioni cattoliche del Triveneto e la Chiesa Ortodossa Russa. Tale incontro, dal titolo "L'Uomo per la Pace", avrà luogo a Leningrado, Mosca e Zagorsk, città santa della Chiesa Ortodossa Russa. Previste anche visite delle città. La quota di partecipazione è di 1.140.000 lire, comprendente passaggi aerei, trasferimenti da e per gli aeroporti, sistemazioni in Hotel categoria semilusso in camere a due letti con servizi, trattamento di pensione completa, visite in pullman con guide locali parlanti italiano, visti di ingresso, assicurazione. Per ottenere i visti di ingresso è necessario far pervenire un mese prima della partenza una fotocopia delle pagine del passaporto contenente i dati personali, la data di rilascio, la data di scadenza e dell'eventuale rinnovo, oltre a tre foto tessera recenti, uguali, in bianco e nero. Tali documenti e prenotazioni vanno inviati al più presto a:

Etlivaggi
Dorsoduro, 3499
30123 VENEZIA
(tel. 041/5222759)

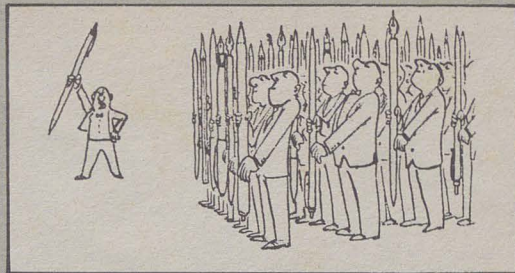
TRAINING. Il Gruppo Pax Christi di Foggia ha organizzato un Training residenziale di Educazione alla Pace che si svolgerà dal 26 al 31 agosto presso la località Pozzo Zengaro (6 km da Ascoli Satriano, 28 km da Foggia). Il Training mira a dare ai partecipanti competenze relazionali nei rapporti interpersonali quotidiani, in modo che essi siano rapporti di pace, basati cioè sull'accettazione, fiducia, rispetto, simpatia e cooperazione. Si focalizzerà l'attenzione sul rapporto educatore-educando. Il programma prevede ogni giorno 4 ore di training la mattina e 4 al pomeriggio (o escursioni, scavi archeologici o lezioni di cucina naturale). Le iscrizioni sono a numero chiuso. Per informazioni e prenotazioni,

contattare: *Enza Paola Cela*
Corso Roma, 192
71100 FOGGIA
(tel. 0881/84695)

CORSI. La Scuola della Pace "A. Capitini" ha organizzato dei corsi di animazione e sperimentazione per la diffusione di una cultura di pace, promotori il Gruppo O.d.c. Caritas di Pisa, il gruppo "F. Jaegerstatter" e la Circoiscrizione n. 2 pisana. I prossimi appuntamenti sono per ottobre-novembre (Nonviolenza e Pace), aprile-maggio '89 (Disarmo e Pace) e ottobre-novembre '89 (Religioni, culture e pace). Per maggiori informazioni,

contattare: *Caritas Diocesana*
piazza Arcivescovado
53100 PISA

Lettere, critiche, apprezzamenti, quesiti, libere riflessioni... Questa rubrica è uno spazio aperto a disposizione dei lettori. La Redazione non ha alcuna responsabilità rispetto al contenuto dei vari articoli che vi sono pubblicati.



Sulla Palestina

Cara A.N.,

Complimenti per il servizio nel n. 4-5 di "Azione Nonviolenta" sulla Nonviolenza come unica soluzione del conflitto palestinese.

Per capire meglio l'attuale stato di ostilità, bisogna ritornare alle sue origini. Innanzitutto, è una crisi creata da altri. Come si sa, nel primo secolo della nostra era, gli Ebrei furono espulsi dalla Palestina, e sono rimasti, fino al primo dopoguerra senza Patria, in balia delle persecuzioni e dell'antisemitismo.

Dopo la prima guerra mondiale, la Gran Bretagna, che a quell'epoca teneva la Palestina come territorio mandatario, intravedendo l'importanza che avrebbero potuto avere il Medio Oriente e le sue riserve di petrolio per l'industria britannica, e capendo bene che gli Sceicchi arabi non sarebbero stati degli alleati facili, ebbe l'idea di creare uno stato ebraico come stato tampone. Gli Ebrei, grati per il dono della tanta sognata Patria, sarebbero stati alleati preziosi.

Dunque, senza riguardi per frontiere etniche né nazionali, si tracciava un rettangolo sulla carta geografica, e lo si offriva agli Ebrei. Il parere dei Palestinesi, ovviamente, non fu mai chiesto. I primi coloni, che lavoravano nei kibbutz con la mitraglietta al fianco per difendersi dagli 'snipers' arabi, erano senz'altro degli idealisti, come Ben Gurion, padre fondatore dello Stato. Ma a poco a poco all'idealismo subentrò il capitalismo, e nacque la Guerra dei 40 Giorni.

Per valutare obiettivamente la responsabilità di ambedue i contendenti, bisogna tener conto anche del grande potere dei media sull'opinione pubblica.

Israele diventò un potere commerciale. Era importante per gli Stati Uniti rimanere in buoni rapporti con gli Ebrei, ed inizialmente eravamo tutti per loro: i media ci ricordavano come avevano fatto fiorire una terra lasciata arida ed incolta dagli Arabi.

Malgrado che io sia nonviolenta convinta, ammiro e rispetto il coraggio di sacrificarsi totalmente per un ideale in cui si crede. I primi fedayn erano abbandonati da tutti (non esisteva ancora l'OLP). Con mezzi di fortuna compirono atti di vero eroismo, che spesso significavano nient'altro che il suicidio, ma per i media essi erano 'terroristi' e, guarda caso, ogni atto terroristico in quel periodo - salvo qualche caso compiuto evidentemente dalle Brigate Rosse - era attribuito ad Arabi, normalmente di nazionalità non ben precisata.

Poi, i paesi dell'OPEC minacciarono di sospendere la fornitura di greggio, e da un giorno all'altro, i media si schierarono contro Israele ed a favore dei Palestinesi.

Come dite voi, l'unico modo per risolvere questo conflitto è lasciare ai protagonisti stessi, senza l'intervento di altri, la libertà di trovare un modus vivendi praticabile. Fino a un certo punto, hanno ragione tutti e due - anticamente, la Palestina era la terra promessa degli Ebrei, Gerusalemme l'hanno costruita loro, ma da secoli, sono gli Arabi palestinesi che vi abitano. Una guerra non conviene né all'una né all'altra parte. Una guerra conviene soltanto alle molte nazioni che cercano un mercato per i loro armamenti. Se i paesi della Nato e del Patto di Varsavia si intromettono, non si farà mai una pace equa per i due contendenti, ma solo un compromesso dove occidentale ed oriente cercano di salvare per sé la più grossa fetta di torta.

Mi rattrista che i media cerchino di provocare odio contro Israele parlando di atti di violenza contro i Palestinesi: non è la guerra stessa una violenza? Appena si dichiara una guerra tutte le leggi dell'umanità sono annullate.

Cari saluti.

Giovanna Costanzo

Cercate di non perdere colpi

Cari amici, abbiamo notato che quest'anno sono già due i numeri "bimensili" (Gennaio-Febbraio, Aprile-Maggio), usciti nell'arco di cinque mesi e pensiamo che sia vostra intenzione farne un terzo in vista dei mesi estivi.

Vogliamo semplicemente chiedervi dei chiarimenti riguardo queste scelte, anche se presupponiamo siano dovute ai numerosi impegni che gravano su quanti sono parte attiva nella costruzione della rivista.

Pur comprendendo tutto ciò, ci permettiamo di farvi notare che la "non uscita" mensile di A.N. porta, secondo noi, a due grossi inconvenienti:

- 1) La mancanza di uno scambio e di un collegamento di informazioni continuo, mese per mese, riguardo le diverse iniziative che i vari componenti del movimento eco-pacifista svolgono e inoltre la presentazione di tematiche che all'uscita di A.N. 'bimestrale' sono ormai inattuali.
- 2) Il fatto che, colpevoli anche le Poste Italiane, la rivista arriva quando molti appuntamenti sono già superati o nella loro imminenza, per cui è impossibile prendervi parte.

Pensiamo che, per ovviare a tutto ciò (oltre a lanciare una campagna di protesta contro le Poste Italiane), ci voglia uno sforzo da parte della redazione, ma anche

di tutte le componenti del mondo eco-pacifista per garantire l'uscita mensile di A.N., rivista unica nel suo genere e di fondamentale importanza per il movimento stesso.

Vi ringraziamo per l'attenzione e rimaniamo a disposizione per la prosecuzione del dialogo. Saluti fraterni.

Italo Nessi
Quatrate Donato A.
(Como)

Incongruenze e contraddizioni

Lo Statuto della regione Friuli-Venezia Giulia è, fra gli statuti regionali italiani, uno di quelli che conferiscono meno potestà di controllo sull'esecutivo al Consiglio Regionale.

Fra le norme statutarie una in particolare, ancora in odore di ventennio, rende segrete le delibere della giunta stessa, tanto che gli stessi consiglieri delle minoranze devono ricorrere alla compiacenza di qualche funzionario per conoscerne i contenuti: se si pensa che le assegnazioni dei fondi avvengono soprattutto con questa procedura ci si rende conto della gravità della situazione.

Ne hanno fatto le spese recentemente anche le associazioni pacifiste friulane, che avevano presentato programmi e preventivi chiedendo un contributo ai sensi della L.R. 15/87 sulla "promozione di una cultura di pace e di cooperazione tra i popoli" e restandone sostanzialmente escluse. Tale legge regionale discussa in consiglio su iniziativa delle sinistre (Pci-Dp), è stata notevolmente manomessa dalla maggioranza e castrata dal Governo nella parte riguardante la "cooperazione tra i popoli", rivelandosi purtroppo un ulteriore strumento clientelare di utilizzo del denaro pubblico.

Scorrendo la delibera n. 6509 del 18.12.87 - anche questa uscita di sottobanco ad assegnazioni eseguite, stanziamento totale 400 milioni - si nota che a fronte di 120 richieste, fra i 36 beneficiari (15 a Trieste, 8 a Gorizia, 8 a Pordenone, 15 a Udine, guarda caso) troviamo ben 15 enti pubblici (comuni, province, aziende di soggiorno) quasi non godessero di altri contributi.

Si osserva inoltre che 180 milioni sono destinati per una "Mostra delle collezioni di Henriquez - sezione documentaristica di guerra, sez. Mezzi pesanti delle due guerre; sez. Congegni ottici; sez. armi bianche e da fuoco" alla Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo di Trieste, oppure che 40 milioni sono destinati all'Amministrazione Provinciale di Gorizia per un "Catalogo unico regionale della Grande Guerra riguardante tutto il mate-

riale esistente in regione sulla 1^a Guerra". A Pax Christi di Sacile un milione per un "centro di documentazione sulla pace ed altre iniziative", al Coordinamento regionale Friuli-Venezia Giulia della Lega Obiettori di Coscienza di Udine un milione per "training nonviolento; 6 trasmissioni radiofoniche sui temi della pace; convegno su quest'ultimo secolo nella nostra regione", al Comitato Friulano per la Pace di Zugliano quattro milioni per "convegno 'La pace possibile' - stampa atti convegno 'La democrazia nell'era nucleare'..."

Leggendo la relazione accompagnatoria alla delibera si osservano altre palesi contraddizioni come quella di aver scelto di "favorire i progetti già realizzati" quando nel processo verbale della stessa si legge che si considera il fatto "che gli Enti interessati non potrebbero svolgere le attività programmate né conseguire i propri fini senza il previo e determinante apporto dell'Amministrazione Regionale non disponendo di mezzi finanziari sufficienti".

Il resto della relazione è un'arrogante sequenza di affermazioni contraddittorie che in questa occasione è inutile riportare.

**Coordinamento Provinciale
Obiettori di Coscienza
di Pordenone**
Via Ariete, 8
33170 Pordenone

"A" come Ala Nemesio che non ruota

A oltre tre anni dall'entusiasmo iniziale che ci vide impegnati nella nascita e formazione delle liste verdi, occorre fare un bilancio per verificare se è rimasto ancora qualcosa di quell'entusiasmo iniziale. Qualcosa è rimasto certamente e qualcosa si è anche ottenuto valga per tutti la decisione maggioritaria nel paese contro la scelta nucleare. Ciò che invece ci deprime è il comportamento di quegli eletti che hanno preferito rimanere ancorati alla propria poltrona "conquistata" rifiutandosi di ottemperare a impegni presi di fronte all'elettorato di non assumere il ruolo di "professionisti della politica" impegnandosi ad attuare una "rotazione".

Cosa diciamo agli elettori dopo aver affermato che i comportamenti e gli impegni personali sono patrimonio del nostro modo di fare politica? Un caso forse isolato, ma che è bene rendere pubblico è la pregevole azione condotta da Beppe Marasso che per non far passare sotto silenzio questo tipo di comportamento "occupò" la sede del gruppo consigliere regionale della lista verde a Torino (regione Piemonte) per chiedere il rispetto degli impegni assunti di fronte all'elettorato, ... non l'avesse mai fatto... accuse velate di rivendicare un "posto"... accuse di protagonismo... accuse di quasi violenze nei confronti della "segreteria funzionaria"... il nonviolento che diventa violento ecc...

Non c'è bisogno di commento! Chi conosce Beppe Marasso sa benissimo quanto sia grande la falsità di quelle velate accuse, e chi non conosce Beppe Marasso farebbe bene a informarsi sulla sua coerenza di comportamento che in venti anni di militanza politica nelle strade e non nelle istituzioni, mai è stato sfiorato da "interesse personale", ma anzi alcuni tentativi di creare "falsità" sulla sua persona durante alcune manifestazioni condotte a favore dell'obiezione di coscienza al servizio militare finirono per ritorcersi contro gli stessi carabinieri che vennero imputati di falso ideologico.

Ciò che più spiace è che la Lista Verde regionale non abbia voluto esprimere una pubblica dissociazione non riconoscendo più nel consigliere eletto la propria rappresentanza istituzionale.

Desidero qui esprimere, sicuro di interpretare il pensiero di moltissimi altri, la mia solidarietà politica a Beppe Marasso e contemporaneamente il mio disconoscimento dal consigliere regionale Ala Nemesio che a questo punto non mi rappresenta più né come elettore né come candidato nella Lista Verde per il consiglio regionale del Piemonte nel 1985.

Piercarlo Racca
(Torino)

Publicità regresso

Inizia Carosello: cosa dobbiamo comprare? Pannolini, detersivo, maionese, Esercito...: si nota subito una stonatura. Eppure le armate italiane ormai da qualche anno cercano di crearsi un'immagine positiva attraverso la pubblicità, alla pari di ogni azienda che vuole piazzare il suo prodotto.

Ma qual è il prodotto? Non c'è dubbio: la violenza, la guerra, la morte. E si potrebbe anche capire: ognuno propagganda i propri valori. Ci si deve invece incappare quando qualcuno cerca di ingannare il prossimo esibendo valori non suoi, come accade nell'ultima campagna promozionale dell'Esercito Italiano che lo spaccia truffaldinamente come mezzo di protezione civile, tentando inoltre di ridare verginità a realtà odiate dai militari di leva. E così il "gavettone" diventa un elicottero antincendio, la "ramazza" sblocca rotaie innevate, la "corvè" diventa distribuzione di cibo agli sfollati, il "nonno" è un vero anziano trasportato sulle spalle. Ogni situazione è introdotta dal patetico "Cara mamma, oggi...", e conclusa dallo slogan "40 anni di pace sono stati la nostra guerra più dura", perché "l'Esercito Italiano è una grande forza tranquilla (*capolavoro! ndr*), sempre pronta ad intervenire in caso di emergenza".

Cosa c'entrano le Forze Armate con la Protezione Civile?!? È chiaro che gli eserciti servono per fare le guerre, il resto sono balle! Se l'Italia non si è ancora dotata di un'organizzazione con preparazione specifica per la protezione civile,

che si dia una mossa! E se l'Esercito vuole farsi passare come struttura utile ai civili, che si disarmi: bombe e cannoni sono poco funzionali nei casi di terremoti, valanghe e frane. Quante gru, elicotteri e ambulanze si potrebbero comperare coi soldi destinati al ministero della "Difesa"? E non ci ingannerà neanche questa campagna, prodotta dall'agenzia multinazionale DMB&B e costata all'esercito 3 miliardi (N.B.: soldi pubblici, cioè nostri), anche se è piaciuta tanto persino alla pubblicità che curò la campagna dei Verdi alle elezioni, Anna Maria Testa, come ci informa "A-rivista anarchica" (la cui area ha diffuso la gustosa contro-campagna "Cara mamma, ho deciso di rispondere signornò").

È forse comprensibile che questa istituzione abbia voluto cambiare il suo look visto l'esito negativo di tutti i sondaggi popolari e le ondate di suicidi al suo interno, ma non è dato sapere sui risultati effettivi. Si conosce invece il tema della prossima campagna promozionale: esalterà i rapporti tra il mondo militare e quello di imprese, tecnologie, informatica.

Un'operazione analoga esalta il "Carabiniere: professione sociale", dove si viene a sapere che "l'Arma dei Carabinieri esiste perché esiste una società da difendere, delle leggi da far rispettare, del lavoro da proteggere": si dimentica che i CC servono anche a picchiare ciecamente la gente che protesta per ottenere i propri diritti e, in tempo di guerra, a uccidere soldati che si rifiutano di ammazzare i propri simili. Questa campagna si basa sull'offerta di un lavoro "ben retribuito" e vario (informatico, subacqueo, atleta, paracadutista, cavaliere, elicotterista, sciatore...), il che è l'esplicito avvallo di un'analisi sociale dell'estrema sinistra sintetizzata in uno slogan gridato in molte piazze d'Italia ("La disoccupazione/ t'ha dato un bel mestiere/ mestiere di merda/ carabiniere"). E infatti le domande di arruolamento sono balzate da 3 a 50 mila: i 500 milioni della campagna sono stati spesi bene.

Uguale contenuto (offerta di lavoro) e uguale spesa (500 milioni) avrà la prossima pubblicità dell'Aeronautica militare ("Punta in alto").

E non può essere da meno la Marina militare, "una differenza tutta da vivere" che invita i "giovani pronti al decollo" a guardare il mondo con "orizzonti più larghi", e oplà!, le domande per le scuole sottufficiali sono passate da 3 a 18 mila. Inoltre ha partecipato direttamente alla produzione di un film, e ha preparato una mostra itinerante (ora a Faenza) di modelli delle sue navi, tanto bellini e che si muovono anche. In una reclame della Marina troviamo l'esempio forse più sorridente, un calice di spumante e uno che proprio non sembra militare, eppure è in divisa. Bella la vita, eh?!

Uno slogan patetico è quello dell'Accademia militare di Modena, i suoi cadetti divertono la popolazione andando per strada col pennacchio sul berretto e la sciabola al fianco. Lo slogan? "Cerchiamo supergiovani per farne dei comandanti".

Oltre a tutti questi messaggi diretti, circolano molte altre comunicazioni che

alimentano la cultura della guerra, insegnando ad accettarla e a prepararsi: dalla pubblicità delle industrie d'armi ai film di guerra ancora retorici e acritici ("Hamburger hill"), dalle numerose riviste di attualità militare a vere e proprie enciclopedie sulla guerra: "Armi da guerra", "Armi moderne", "Guerra oggi", "Corpi di elite", "Giornali di guerra", "Nam", "Commando"... aiuto! Si distinguono in questo settore le editrici *De Agostini*, *Peruzzo* e *Walk Over*: cerchiamo di evitare tutti i loro prodotti!

... Ci fosse una sola rivista pacifista in edicola! Per fortuna ne esistono molte diffuse per canali alternativi: prossimamente ne forniremo i recapiti.

È allucinante soprattutto "Commando", tirata in 300.000 copie "per insegnare a combattere e vincere le guerre dei nostri giorni": ma non è incitamento alla violenza? Non è reato? Che schifo di democrazia è quella che mette in galera i pacifisti e permette operazioni simili?

Paolo Maurizio
dell'Associazione A.D.N.
(Antimilitarismo e Disobbedienza
Nonviolenta)
via S. Caterina, 5
40123 BOLOGNA

Il diritto-dovere alla difesa della collettività

A quanto pare, il 1988 sarà, per l'Italia, l'anno delle riforme istituzionali, riforme che andranno a modificare, in maniera più o meno profonda, il dettato Costituzionale. L'esigenza di tali riforme è più o meno motivata da esigenze di governabilità e adeguamento del nostro ordinamento alla mutata situazione politica, sociale e storica. A tale proposito sorge spontanea una riflessione: è vero, certe modifiche costituzionali sono senz'altro necessarie, ma forse, parallelamente, si potrebbe sfruttare l'occasione per fare il punto sull'applicazione della Costituzione stessa, e soprattutto su quanto l'attuale ordinamento riesce ad essere fedele ai principi sui quali quarant'anni fa l'Assemblea Costituente ha voluto fondare la repubblica; e oltre ai principi, sarebbe interessante riflettere sullo spirito e la tensione democratica, nonviolenta e popolare che la Costituzione porta in sé.

Il discorso che prende le mosse da questa riflessione potrebbe interessare l'ordinamento sociale e istituzionale per più aspetti, tuttavia qui ci interessa accennarne alcuni relativi al problema della difesa della collettività, che ha agganci con tutti i settori della vita civile, e anzi, può forse essere presa come il punto focale attorno al quale svolgere una ricognizione sul testo Costituzionale.

In effetti la Costituzione, fondando lo Stato e il diritto, stabilisce i principi su cui si regge la società, si fa garante della vita dei cittadini, definisce i processi decisionali e i principi etici affinché la società possa crescere e svilupparsi a vantaggio di

tutti i suoi membri; detto in altri termini, la Costituzione ha in sé un forte valore "difensivo" rispetto alla società che la esprime. Analizzando la Costituzione in quest'ottica, si può cogliere un particolare "fil rouge" che la attraversa e che è fondamentale per un discorso di ripensamento al tempo stesso etico e giuridico-legislativo del problema della difesa.

La Costituzione, accanto ai diritti dei cittadini, prevede l'adempimento di alcuni doveri di "solidarietà politica, economica e sociale" (art. 2). Il più noto di questi doveri è quello della difesa della Patria (art. 52); ma ugualmente importante sono il dovere di fedeltà alla Repubblica e il dovere di osservare la Costituzione (art. 54).

In quest'ultima esortazione, al tempo stesso "morale" e giuridicamente vincolante) si possono far rientrare, ovviamente:

- 1) La salvaguardia dell'ambiente (art. 9)
- 2) La tutela della salute (art. 32)
- 3) Gli obblighi dello Stato e degli Enti Pubblici in materia di sicurezza sociale (artt. 38 e 117)
- 4) L'impegno di solidarietà e di collaborazione internazionale (artt. 10, 11, 35).

Come si vede, nel dovere di osservare la Costituzione rientrano una serie di settori che si configurano come altrettanti ambiti in cui la società esercita il proprio diritto-dovere alla difesa dei suoi membri.

Da questo punto di vista si possono individuare alcuni organismi (intesi quasi in senso biologico) che sono, di fatto, riconosciuti o no, preposti alla difesa del corpo sociale: da quelli istituzionali (esercito, pubblica sicurezza, servizio sanitario nazionale, ecc.) a quelli cresciuti in questi quarant'anni come espressione sociale più o meno spontanea e che in vari casi hanno trovato sbocchi e rappresentanze istituzionali come le associazioni ambientaliste, il volontariato che opera nei vari campi della solidarietà, ecc.

Tali organismi hanno portato alla luce nuove istanze che possono essere interpretate come evidenziazione di nuovi fronti interni su cui si esercita la capacità di difesa della società.

Il passo successivo che vogliamo fare, ci porta a cogliere una discrepanza: da un lato, la difesa è dovere, ma vorremmo dire anche diritto morale e giuridico, di tutti i cittadini, dall'altro l'attuale ordinamento prevede che soltanto alcuni (i più sani) possano esercitare questo diritto-dovere: in maniera armata oppure, ma qui la legge è molto confusa e limitata, all'interno di enti che operano in vari settori della realtà sociale. Diciamo che la legge è confusa, nel senso che, alla luce di quanto detto in precedenza, essa stabilisce un "beneficio" più che un diritto-dovere, del quale possono comunque usufruire solo coloro considerati idonei alla visita di leva a svolgere un servizio armato: quindi fisicamente prestanti (ma è proprio vero che una persona "disabile" è da considerarsi inadatta a esercitare, in campi diversi, il proprio diritto-dovere alla difesa della collettività?), quindi di sesso maschile, quindi giovani.

Crediamo sarebbe un notevole passo in

avanti nell'applicazione del dettato costituzionale, avviare una proposta legislativa che riunifichi il problema della difesa, armata, non armata, interna ed esterna che sia, permettendo a tutti i cittadini di prendervi parte, dedicando un anno della propria vita, nel rispetto delle possibilità fisiche e psicologiche di ciascuno.

Al di là degli effetti pratici immediati che tale riunificazione potrebbe avere, riteniamo non siano da sottovalutare le valenze di solidarietà, acquisizione di responsabilità da parte dei cittadini, partecipazione diretta, democrazia, corresponsabilità, riavvicinamento fra cittadini e istituzioni, che essa porta con sé.

Concludiamo invitando al dibattito tutti coloro che, a vario titolo, lavorano per la costruzione e la difesa della società in ogni sua parte: dagli educatori ai giuristi, dagli operatori sociali ai militari, dai laici ai sacerdoti; consapevoli che prima di tutto ciascuno di noi, in quanto "anima sociale", è chiamato ad impegnarsi come uomo e come cittadino, affinché la società cui appartiene possa crescere nel rispetto di ciascuno dei suoi membri e non a vantaggio di pochi (o molti che siano) privilegiati.

Eventuali contributi possono essere inviati a:

Eugenio Banzi o David Papini
via del Leone, 9
50124 FIRENZE

**NUOVO INDIRIZZO
NUOVO NUMERO TELEFONICO
NUOVA INTESTAZIONE DEL NOSTRO CCP**

Un po' di novità

La nuova sede del Movimento Nonviolento di Verona è ormai operativa, anche Azione Nonviolenta ha quindi un nuovo recapito. Redazione ed amministrazione d'ora innanzi avranno un indirizzo unico:

via Spagna, 6/8 - 37123 Verona

Vogliamo cogliere l'occasione per ringraziare pubblicamente Lorenzo Fazioni e gli altri amici di Casaleone, i quali per sette anni hanno retto tutto il peso amministrativo della rivista. Con i nuovi spazi e le nuove attrezzature a nostra disposizione crediamo fin d'ora di poter essere più preparati e solleciti a rispondere alle varie richieste dei nostri lettori. Come potete vedere alcune novità si possono già notare, a partire dalla nuova etichettatura. Ora ogni abbonato potrà avere sempre presente la data di scadenza del proprio abbonamento, la quale apparirà stampata accanto al nominativo ed al recapito. Poiché abbiamo dovuto ribattere completamente il nuovo indirizzario, preghiamo ogni singolo abbonato di controllare il proprio indirizzo e di segnalarci eventuali inesattezze. Un'altra importante novità è il recapito telefonico. Da settembre potrete telefonarci per richiedere informazioni, per comunicarci le ultime notizie, per le ordinazioni del materiale in vendita, ecc. Il nostro numero di telefono è

045/8009803

Un'altra novità ancora è l'intestazione del nostro conto corrente postale (ccp): il numero resta invariato, ma l'intestazione è modificata, d'ora in poi per abbonarsi usare il

ccp n. 10250363

**intestato a: Coop. Azione Nonviolenta arl
via Spagna, 6/8 - 37123 Verona**

Noi ce la stiamo mettendo tutta per migliorare, per rispondere alle sempre nuove esigenze ed aspettative, siamo sicuri della vostra comprensione e contiamo sulla vostra collaborazione e solidarietà.

MARASSO BEPPE
VIA S. LORENZO 31
" "
10015 IVREA TO
(Scad. abb. 31/12/88)